

RESOCONTO STENOGRAFICO

272.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	22823	CICCIOMESSERE (PR)	22829, 22830, 22839
Disegni di legge:		CRUCIANELLI (PDUP)	22833, 22851
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22861	DE CATALDO (PR)	22833, 22846
(Trasmissione dal Senato)	22823	GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	22856
Proposte di legge (Annunzio)	22823	MELLINI (PR)	22833, 22843
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22880	ROCELLA (PR)	22853
Interpellanze e interrogazioni sull'uso delle armi da parte delle forze del- l'ordine (Svolgimento):		SANTAGATI (MSI-DN)	22860
PRESIDENTE	22825, 22830, 22833	SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	22833
BOZZI (PLI)	22842	ZOLLA (DC)	22857
CIAI TRIVELLI (PCI)	22859	Interpellanze e interrogazioni sulle ri- chieste da parte dell'ANIA di un aumento delle tariffe assicurative per la responsabilità civile degli au- tomobilisti (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	22861
		GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	22864, 22876
		GRADUATA (PCI)	22878

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
PANDOLFI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . .	22865	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22825
STATI di CUDDIA delle CHIUSE (MSI-DN)	22876		
VALENSISE (MSI-DN)	22864, 22871	Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni:	
Corte dei conti (Trasmissione di documento)	22823	PRESIDENTE	22879, 22880
Ministro dell'interno (Trasmissione di documento)	22825	AJELLO (PR)	22879
		BAGHINO (MSI-DN)	22880
Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	22823	Ordine del giorno della seduta di domani	22880

La seduta comincia alle 16,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 gennaio 1981.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Benedikter, Cavaliere, Colombo, De Poi, Fanti, Orione e Rosolen sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 23 gennaio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTA e BOZZI: « Modifica dell'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà » (2278);

BIANCO GERARDO ed altri: « Nuove norme in materia di sequestri giudiziari » (2279).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 23 gennaio 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1224. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, recante proroga della durata dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con

modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 » (*approvato da quel Consesso*) (2277).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1572, adottata a norma della legge 21 marzo 1958, n. 259, con cui si dichiara non esservi luogo a rilievo sulla delibera n. 3595 in data 20 novembre 1979 dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza dipendenti statali (ENPAS) (doc. XV-bis, n. 6).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

professor Antonio Confalonieri a presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde;

dottor Paolo Tardini e signor Arrigo Casari rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Modena;

professor Pier Paolo Tassi e dottor Germano Sereni rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Vignola;

signor Alberto Mantovani e avvocato Silvano Tinchelli rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio e Monte di credito su pegno di Mirandola;

professor Alessandro Duce e professor Carlo Antinori rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Parma;

professor Giancarlo Mazzocchi e avvocato Filippo Grandi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Piacenza;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

dottor Sergio Bandini e dottor Secondo Bini rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Ravenna;

avvocato Gian Paolo Capucci e geometra Francesco Guidani rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Lugo;

avvocato Raffaello Collevati e dottor Alfredo Santini rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Ferrara;

geometra Davide Trevisani e ragioniere Marcello Chiesa rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Cesena;

professor Rino Ricci a presidente della Cassa di risparmio di Pisa;

ragioniere Nunzio Orlandi a presidente della Cassa di risparmio di Carpi;

dottor Gianfranco Cappelletti a presidente della Cassa di risparmio di Volterra;

signor Alessio Alessi a vicepresidente della Cassa di risparmio di San Miniato;

dottor Vincenzo Da Massa Carrara e professor avvocato Giuseppe Pera rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Lucca;

dottor Roberto Sebastiano Puccinelli e ragioniere Vittorio Fabrizi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Carrara;

dottor Franco Ferranti e professor Gianmarino Raggetti rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Ancona;

professor dottor Ettore Colombati e professor Silvano Corazzi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Loreto;

professor Alberto Borioni e geometra Pericle Paladini rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Jesi;

avvocato Aroldo Palombini e dottor Flavio Federici rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana;

avvocato Vincenzo Aliberti a presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno;

professor Gino Filippucci a presidente della Cassa di risparmio di Pesaro;

ingegner Federico Solazzi e dottor Enzo Travaglini rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Fano;

geometra Loreto Luchetti e perito industriale Edison Cittadoni rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Spoleto;

avvocato Amilcare Ottaviani a presidente della Cassa di risparmio di Foligno;

ragioniere Bruno Tenneroni a presidente della Cassa di risparmio di Narni;

dottor Concezio Gizzarelli e professor Giuseppe Guerra rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio della provincia dell'Aquila;

geometra Domenico Dante di Marzio e professor Paolo Mezzanotte rispettivamente della Cassa di risparmio della Provincia di Chieti;

avvocato Carlo Sartorelli a vicepresidente della Cassa di risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino;

dottor Eny Nicola Di Lisa a presidente della Cassa di risparmio Molisana-Monte Orsini;

dottor Vittorio Enrico Tito a presidente della Cassa di risparmio di Civitavecchia;

avvocato Leonardo Leonardi e ragioniere Fulvio Ubertini rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Rieti;

professor Attilio Jozzelli a presidente della Cassa di risparmio della provincia di Viterbo;

avvocato Francesco Passaro e professor Antonio Troisi rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Puglia;

professor Franco Del Monte a presidente della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania;

dottor Umberto Montefiori e dottor Luciano Dal Prato rispettivamente a presidente e vicepresidente del Monte di credito su pegno e Cassa di risparmio di Faenza;

professor Roberto Cuppini a presidente della Banca del monte di Parma-Monte di credito su pegno;

ragionier Omero Guerra e dottor Franco Berti rispettivamente a presidente e vicepresidente della Banca del monte di Lugo-Monte di credito su pegno;

signor Aldo Spinelli e dottor Carlo Milianti rispettivamente a presidente e vicepresidente del Monte di credito su pegno di Lucca.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, con lettera in data 20 gennaio 1981, ha trasmesso, ai sensi del penultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (doc. LXI, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'ondata di omicidi che con frequenza sempre maggiore insanguinano le strade italiane e che

il più delle volte vedono come vittime giovani alla guida di motociclette, che pagano con la vita la colpa di non essersi fermati ad un posto di blocco.

In relazione all'omicidio di Rino Conte, ucciso ad Arzergrande dai carabinieri di Codevigo perché, a bordo di una motocicletta, non si era fermato all'intimazione di alt, gli interpellanti chiedono per l'ennesima volta di sapere se il Governo intenda adottare quei provvedimenti, annunciati in sede di risposta ad una analoga interrogazione, tendenti a definire con certezza i limiti dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine ».

(2-00524) « CICCIOMESSERE, BOATO, BALDELLI, CRIVELLINI, MELEGA, PINTO, TEODORI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al ripetersi di fatti di sangue che hanno visto cittadini inermi uccisi o feriti da appartenenti alle forze dell'ordine in palese violazione della legge e cioè: nel 1975, 7 morti e 7 feriti; nel 1976, 10 morti e 21 feriti; nel 1977, 15 morti e 22 feriti; nel 1978, 14 morti e 27 feriti; nel 1979, 24 morti e 52 feriti; nei primi dieci mesi del 1980, 17 morti e 30 feriti per un totale di 87 morti e 159 feriti.

Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere i provvedimenti assunti in seguito all'uccisione della giovane Laura Rendina avvenuta a Roma per opera di agenti di polizia in borghese.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere i testi delle circolari inviate ai responsabili delle forze dell'ordine così come comunicato dal Governo in occasione dei dibattiti parlamentari che si sono svolti sulla identica materia ».

(2-00822) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere -

premessò che dal 1975, anno in cui entra in vigore la « legge Reale », ad oggi si sono avuti, per uso illegittimo delle armi da parte delle forze di polizia, 84 morti e 136 feriti;

premessò che l'ultimo episodio di ieri, nel corso del quale sono state colpite da agenti in borghese, nella piazzola dell'autostrada del sole tra San Cesareo e Valmontone, tre donne e una bambina, che segue di pochi giorni un analogo episodio delittuoso che provocò la morte della signora Rendina, dimostra definitivamente l'inutilità delle assicurazioni periodicamente fornite dai massimi responsabili della polizia circa le disposizioni emanate per ricondurre il comportamento delle forze dell'ordine all'interno della legalità;

premessò che l'articolo 53 del codice penale, così come modificato dalla legge 22 maggio 1975, n. 152 (« Reale ») si è prestato, al di là della sua interpretazione letterale, ad abusi e ad una prassi che legittimerebbe l'uso delle armi da parte della polizia al di fuori degli stati di necessità;

premessò che sin dal 20 giugno 1979 è stata depositata alla Camera, per iniziativa del gruppo radicale, una proposta di legge di modifica del citato articolo del codice penale che stabilisce con precisione la liceità dell'uso delle armi da parte del pubblico ufficiale solo « quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza alla autorità attuata con le armi e non disponga di altri mezzi per farvi fronte », e che questa proposta di legge non viene discussa per l'opposizione del Governo -

gli intendimenti del Governo per porre fine a questa vera e propria strage di legalità e di vite umane che devasta, al pari degli altri fenomeni eversivi, la credibilità delle istituzioni repubblicane;

gli intendimenti del Governo in relazione all'urgente necessità di modificare l'articolo 53 del codice penale.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il pensiero del Governo sull'opportunità, ormai ampiamente emersa, del ritiro del decreto-legge relativo al fermo di polizia e della emanazione, al suo posto, di un decreto-legge di modifica dell'articolo 53 del codice penale che troverebbe piena giustificazione costituzionale in presenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione ».

(2-00873) « DE CATALDO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, BONINO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO, BALDELLI, BOATO, PINTO, RIPPA, MELEGA, AJELLO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere - premessò che:

giovedì 22 gennaio alle ore 21,45 un gruppo di agenti di pubblica sicurezza, appostato presso una piazzola di sosta dell'autostrada Roma-Napoli nel tratto fra le uscite di San Cesareo e Valmontone per sorprendere gli emissari dei rapitori del titolare dell'Opel, ingegner Oetiker, ha aperto il fuoco in circostanze non del tutto chiare contro un'automobile, a quanto pare assolutamente estranea a qualsiasi attività criminosa, ferendo quattro degli occupanti della vettura, tra cui una bambina di nove anni;

il ripetersi di simili incidenti che coinvolgono cittadini innocenti - ultimo tra questi l'uccisione della signora Laura Rendina, colpita a Roma in via Cortina d'Ampezzo da agenti in borghese in servizio di ordine pubblico - provoca giustificato allarme e preoccupazione circa le modalità con cui le forze dell'ordine espletano tale delicato servizio -

quale sia la valutazione che il Governo dà del continuo succedersi di tali drammatici episodi;

quale valutazione il ministro dia circa la preparazione professionale e psicologica del personale delle forze dell'ordine data la sconcertante frequenza con cui si verificano tragici « errori » a danno di cittadini inermi;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

quali disposizioni il ministro intenda dare circa l'espletamento dei servizi di ordine pubblico, in particolare in relazione all'uso delle armi ed alla riconoscibilità degli agenti ed ufficiali a tali servizi comandati ».

(2-00875) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI »;

nonché delle seguenti interrogazioni:

Melega, Aglietta, Ajello, Boato, Bonino, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Galli Maria Luisa, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al ministro dell'interno, « per sapere, premesso che gli interroganti condannano nel modo più fermo e reciso ogni atto di violenza, da qualunque parte provenga e comunue venga motivato; premesso che gli interroganti ritengono che il sanguinoso moltiplicarsi di atti di violenza che affligge il paese possa essere affrontato soltanto attraverso una nuova direzione politica del paese, da forze politiche che intendano porre fine agli squilibri politici e sociali che sono l'*humus* in cui gli atti di violenza proliferano;

quali motivazioni politico-filosofiche siano all'origine della decisione di affrontare questa piaga nazionale soltanto attraverso un'accentuata militarizzazione della vita pubblica, con l'impiego sempre più generalizzato di armi da parte di personale non addestrato, decisione che è sicura causa della morte di numerosi agenti delle forze dell'ordine, nonché di cittadini innocenti » (3-01066);

Tessari Alessandro e CiccioMessere, al ministro dell'interno, « per conoscere, alla luce dei gravi fatti recenti che hanno visto un uso delle armi da parte delle forze dell'ordine che ha portato a luttuose conseguenze, quali intendimenti abbia il Governo per disciplinare questo fenomeno, per dare tranquillità e certezza della incolumità non solo ai cittadini ma alle stesse forze dell'ordine » (3-01072);

Aglietta, Ajello, Boato, Bonino, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio,

Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al ministro dell'interno, « per sapere se risulta confermata la notizia dell'opposizione espressa da ben determinati settori del Ministero dell'interno e delle forze di polizia alla emanazione di una circolare che chiarisca con precisione a tutti i responsabili delle forze di polizia i precisi limiti dell'uso delle armi in relazione a quanto disposto dall'articolo 53 del codice penale.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il ministro intenda esercitare con autonomia dalle pressioni dell'amministrazione i suoi poteri al fine di interrompere l'inutile quanto criminogena pratica dell'abuso delle armi da parte della polizia » (3-01077);

Roccella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere gli orientamenti del Governo in ordine all'uso indiscriminato ed estemporaneo delle armi da parte della polizia che, in servizio nei posti di blocco e di pattuglia, ricorre alle armi senza cognizione dello stato effettivo di necessità provocando ferimenti e morti gratuite configurabili in altrettante violenze e assassini » (3-01078);

Galli Maria Luisa, Aglietta, Boato, Ajello, Bonino, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quale sia la politica relativa all'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine, politica che per ora appare incomprensibile se confrontata con la Costituzione italiana che ha abolito la pena di morte. D'altra parte le forze dell'ordine - alle quali non è data la preparazione psicologica e tecnica dovuta - sembrano usare o meglio abusare dell'articolo 53 del codice penale, con interpretazione appunto di eccesso, per cui non solo troppo spesso inermi cittadini vengono giustiziati senza processo ai posti di blocco e altrove, ma anche le stesse forze

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

dell'ordine cadono vittime di questo irresponsabile tipo di politica di ordine pubblico » (3-01080);

Teodori, CiccioMessere, De Cataldo e Melega, al ministro dell'interno, « per conoscere quali iniziative intenda prendere per esigere una corretta interpretazione dell'articolo 53 del codice penale da parte delle forze dell'ordine in seguito agli ormai numerosi e "normali" episodi che hanno visto l'illegittimo uso delle armi da parte di polizia e carabinieri nei confronti di inermi cittadini colpevoli solo di non avere ottemperato agli ordini impartiti » (3-01081);

Ajello, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte alle conseguenze della legge che regola l'uso delle armi da parte delle forze di polizia. Tale legge infatti, così come viene oggi applicata, si rivela assolutamente inutile nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, e tragicamente devastante contro piccoli ladroncoli e semplici cittadini distratti » (3-01082);

Crivellini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per far fronte alle tragiche conseguenze per i cittadini e, a volte, per le stesse forze di polizia, delle norme che regolano l'uso delle armi da parte delle forze di polizia » (3-01096);

Stegagnini, Caccia, Falconio, Caravita, Zolla e Cerioni, ai ministri dell'interno, della difesa e delle finanze, « per conoscere — premesso che da alcuni mesi il Parlamento ha approvato in via definitiva cospicui stanziamenti per il miglioramento tecnologico delle forze dell'ordine in aggiunta alle normali disponibilità finanziarie di bilancio; che risulta essere molto ridotta la disponibilità di nuove armi individuali e di reparto, recentemente

adottate dalle forze dell'ordine, rispetto agli organici — quali sono i tempi previsti per completare il rinnovo dell'armamento individuale e di reparto delle forze di polizia (pistola Beretta modello 92S e pistola mitragliatrice M 12).

Gli interroganti sono infatti preoccupati dalla attuale limitata acquisizione di tali armi che consente solo ad una aliquota di personale di disporre di un armamento individuale moderno ed efficiente, con la conseguenza di una difforme possibilità di difesa del personale dipendente ancorché egualmente e potenzialmente esposto alle offese criminali e terroristiche.

Gli interroganti ritengono pertanto necessario provvedere urgentemente a cospicue ordinazioni delle armi suddette onde dotare individualmente tutte le forze di polizia, tenuto conto anche dei recenti aumenti organici di personale effettivo ed ausiliario che verranno a elevare l'entità complessiva dei corpi di polizia » (3-02145);

Milani e Crucianelli, al ministro dell'interno, « per conoscere le cause del grave incidente avvenuto a Roma ad un posto di blocco istituito in via Cortina d'Ampezzo da agenti della polizia in borghese, che è costato la vita alla giovane Laura Rendina.

Si chiede in particolare di conoscere i motivi che hanno indotto gli agenti a sparare, nonché le modalità e gli scopi con cui è stato istituito il posto di blocco » (3-03017);

Rippa, Roccella, CiccioMessere, Crivellini e Aglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere la dinamica dei fatti che hanno portato alla morte nella notte tra il 6 e il 7 gennaio 1981 in via Cortina d'Ampezzo a Roma di Laura Rendina.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se le forze dell'ordine erano identificabili dagli occupanti della autovettura, una *Renault*, dove viaggiava la vittima, oppure se, vestendo abiti borghesi, avevano provocato la legittima reazione di

chi credeva di trovarsi di fronte a dei malintenzionati.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti il Governo intende prendere di fronte a questo gravissimo e assurdo episodio, che è l'ultimo di una lunga serie di episodi già verificatisi recentemente, tutti nati dalle ambiguità con cui la polizia ha instaurato i posti di blocco provocando tragici esiti come quello della morte della ventottenne Laura Rendina » (3-03021);

Costa e Bozzi, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità della tragica morte della signora Laura Rendina deceduta nella notte fra il 5 ed il 6 gennaio in Roma.

Per conoscere le ragioni per cui pattuglie di poliziotti formino posti di blocco senza alcun segno distintivo che ne caratterizzi e qualifichi l'appartenenza ad un Corpo armato dello Stato » (3-03025);

Ciai Trivelli, Canullo, Ottaviano, Pochetti, Vetere, Ferri, Trombadori e Pavolini, al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione alla tragica uccisione, ad opera di una squadra di agenti in borghese, di Laura Rendina che insieme ai suoi familiari sostava brevemente all'interno della sua automobile in via Cortina d'Ampezzo a Roma —

l'esatta dinamica della drammatica vicenda;

i motivi per i quali si è ritenuta sospetta l'auto con una intera famiglia a bordo e perché sulla base dei « sospetti » si è ordinato l'intervento di un esiguo gruppo di agenti in borghese, senza provvedere ai necessari rinforzi e agli indispensabili segni di riconoscimento;

quali sono i responsabili del permanere di siffatte direttive e comportamenti, tenuto conto che nel passato e ripetutamente a Roma si sono verificati incidenti analoghi conclusisi tragicamente con l'uccisione di cittadini;

quali provvedimenti si intendono adottare per garantire il riconoscimento delle forze dell'ordine nel momento in cui si procede a interventi di verifica e i motivi per i quali non sono state adottate

modifiche al sistema dei blocchi stradali e al fermo di auto affinché siano assolutamente salvaguardate la sicurezza e la vita dei cittadini e contemporaneamente la possibilità d'azione delle forze di polizia;

quali provvedimenti sono stati presi per perseguire i responsabili » (3-03027);

Sterpa, Biondi e Bozzi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro chi ha autorizzato il servizio di agenti in borghese di notte — circostanza che ha portato alla uccisione della signora Laura Rendina a Roma — e come ciò sia potuto avvenire nonostante a suo tempo, dopo l'uccisione in circostanze analoghe del dottor Di Sarro, sempre a Roma, con un voto della Camera fosse stato stabilito l'obbligo della divisa per agenti comunque in servizio notturno » (3-03031);

Rodotà, al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione al barbaro assassinio di Laura Rendina — se ritenga suo preciso dovere, al fine di tutelare la vita dei cittadini, intervenire immediatamente non solo con rigorose disposizioni amministrative sulla tenuta dei posti di blocco, ma soprattutto con iniziative legislative — autonome o di sostegno a quelle parlamentari già esistenti — che possano costituire un segnale netto contro l'uso sconsiderato delle armi, attraverso l'abrogazione della norma in materia contenuta nella cosiddetta "legge Reale" » (3-03038).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00524.

CICCIOMESSERE. Prima di svolgere questa interpellanza vorrei rivolgerle una richiesta, signor Presidente.

Noi ci troviamo di fronte un problema che la Camera ha affrontato più volte, in questa e nella precedente legislatura, e per il quale abbiamo avuto sempre ampie assicurazioni da parte del sottosegretario incaricato della risposta. Gli esiti sono da-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

vanti a noi: continuano a verificarsi questi incidenti causati da un uso illegittimo delle armi da parte della polizia.

La mia opinione, signora Presidente, è che occorrerebbe una sua iniziativa diretta a chiedere al ministro Rognoni di venire a rispondere personalmente a queste interpellanze e di venire personalmente ad assumersi la responsabilità di quanto viene detto. Non ho bisogno di ricordare tutte le assicurazioni che i sottosegretari hanno dato in questi anni; quindi, con tutto il rispetto per il sottosegretario Sanza, visto come sono andati gli altri dibattiti, con la lettura dei soliti « mattinali » della polizia, con le garanzie, le assicurazioni, e così via, credo che non sia ammissibile che la Camera accetti un comportamento irresponsabile da parte di colui che è responsabile in prima persona della gestione dell'ordine pubblico e delle forze di polizia.

La richiesta che le rivolgo, signora Presidente, è di sospendere la seduta per mezz'ora, per accertare se il ministro dell'interno ritiene opportuno, su un argomento di tanta delicatezza e importanza, intervenire di persona. So che subito dopo ci sarà lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze sul problema delle assicurazioni e che responsabilmente verrà il ministro a rispondere su un problema di tale portata.

Di fronte al problema di decine e decine di morti ammazzati nelle strade d'Italia, forse sarebbe il caso che lo stesso ministro che viene a parlarci di terrorismo si assumesse delle precise responsabilità, giacché ci troviamo di fronte a 84 cittadini ammazzati lungo le strade.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, come lei sa bene, il sottosegretario, quando risponde alle interpellanze e alle interrogazioni, rappresenta il Governo. Quindi, non mi pare che vi siano i termini per sospendere la seduta e chiedere al ministro di intervenire: ciò comporterebbe, per altro, il disconoscimento del ruolo che in questo momento l'onorevole Sanza svolge, cioè di rappresentante del Governo.

La pregherei, pertanto, di svolgere la sua interpellanza.

CICCIOMESSERE. Non credo che si tratti di un disconoscimento del ruolo del sottosegretario, quanto piuttosto della necessità che il ministro si assuma in prima persona delle responsabilità che evidentemente non intende assumersi su un argomento così importante.

D'altra parte, non è solo il ministro Rognoni che non dà alcun rilievo a questo dibattito, che ritengo particolarmente importante, ma sono le stesse forze politiche che, con il loro comportamento, danno un avallo a questo disinteresse del ministro che poi si esprime con i morti ammazzati sulle strade.

Già in questa legislatura intervenni in un dibattito simile e rilevai come la mancata presentazione di documenti di sindacato ispettivo da parte di tutti i maggiori partiti significasse di fatto — per quanto riguarda i meccanismi parlamentari — sottovalutazione di questo problema nonché tolleranza nei confronti dell'operato della polizia.

Oggi ci troviamo nella stessa, identica situazione: di fronte a fatti incredibili, che hanno emozionato l'opinione pubblica, ai quali giornali e televisione hanno dedicato moltissimo spazio, si nota la mancata presentazione di interpellanze da parte di tutti i maggiori partiti rappresentati in Parlamento.

All'ordine del giorno, infatti, ci sono tre interpellanze radicali ed una del PDUP; poi una decina di interrogazioni radicali (presentate in occasione dei vari episodi di uso illegittimo delle armi) ed una interrogazione dei deputati Stegagnini ed altri, che non capisco perché sia stata inclusa dagli uffici in questo ordine del giorno, visto che riguarda non già l'uso illegittimo delle armi da parte della polizia, ma il miglioramento tecnologico delle armi in dotazione: come se non bastassero le pistole d'ordinanza per ammazzare pacifici cittadini che circolano, a piedi o in macchina, per Roma! Vi sono poi un'interrogazione Milani, altre interrogazioni radicali e un'interrogazione della signora

Ciai Trivelli, poi di nuovo un'interrogazione liberale, una di Rodotà e basta.

Sembra quindi che il problema dell'uso delle armi da parte della polizia non interessi il partito socialista, così come quello socialdemocratico. Giustamente, il Movimento sociale italiano non si interessa di questo comportamento del Governo, e quindi delle forze di polizia, perché giustamente...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Abbiamo detto in aula che il ministro degli interni si deve dimettere.

CICCIOMESSERE. Non sono affatto polemico, dico che, al di là del successo dell'iniziativa per la raccolta delle firme per la pena di morte, il Governo già di fatto applica normalmente, sul campo, questa pena, con esecuzioni senza processo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ho detto in aula al Presidente del Consiglio che il ministro degli interni è un incapace e deve dimettersi.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego, per cortesia, di non interrompere.

CICCIOMESSERE. Non mi hai capito: sto dicendo che il Governo ha recepito integralmente la posizione del Movimento sociale italiano. È solo più sbrigativo: invece di fare i processi, con tutto quello che ne consegue, per comminare le condanne a morte, preferisce risolvere velocemente questi problemi in maniera diversa.

Per quanto riguarda gli altri partiti, posso immaginare le ragioni per le quali il partito comunista si limita ad una interrogazione sulla morte della signora Rendina, quando si parla del problema dell'uso delle armi da parte della polizia e degli effetti devastanti prodotti dalla « legge Reale »: è un partito che ha ritenuto di dover difendere quella legge criminogena ed assassina, quando si svolse il *referendum* abrogativo.

POCHETTI. Abbiamo dimenticato di passare al gruppo radicale per chiedere cosa fare.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pochetti, non provochi l'onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Non c'è nessun bisogno di passare al gruppo radicale per sapere cosa fare. Sarebbe stato sufficiente leggere la relazione presentata a suo tempo dal compagno Malagugini, nel 1975, in sede di discussione sulla legge Reale: a proposito della modifica dell'articolo 53 del codice penale, Malagugini disse che questo era un articolo criminogeno, che avrebbe di fatto stimolato comportamenti del genere. E fu profetico. Successivamente, anche sulla base delle lotte che la sinistra allora aveva condotto (nel 1975), i radicali proposero un *referendum* abrogativo, contro il quale il partito comunista si scagliò per primo, conducendo la campagna referendaria che tutti noi abbiamo conosciuto.

Le conseguenze sono davanti a noi: Malagugini fu profetico e continuiamo ad avere questi morti ammazzati, morti ammazzati che — come dicevo l'altra volta — si giustificano (così come il comportamento del Governo) con il disinteresse del Parlamento e con il fatto che le forze politiche ritengono che questo sia un problema minimo. Io spero, signor sottosegretario Sanza, che lei, diversamente dal sottosegretario che l'ha preceduto e che rispose ad interrogazioni analoghe, eviti di ricordarci il numero degli agenti dell'ordine uccisi nel compimento del proprio dovere. Sappiamo infatti perfettamente l'entità di tale cifra e ci muoviamo quindi perché ciò non accada, perché le forze dell'ordine siano maggiormente addestrate, smilitarizzate e potenziate. Non è nostra responsabilità il fatto che al Senato, non si capisce bene per quale ragione, da mesi la riforma di polizia non va avanti. Sottosegretario Sanza, non ci venga a dire queste cose, perché ci porrebbe un'ignobile equazione nel caso ci rammentasse che la polizia, nel momento in cui viene fatta oggetto del fuoco dei terroristi, ha diritto di « rifarsi » nei confronti degli inermi cittadini. In questo modo, ri-

peto le parole di Rodotà, si oltraggiano gli agenti che perdono la vita nella lotta contro il terrorismo. Spero quindi che non si ripetano sempre i soliti discorsi che non c'entrano niente.

DE CATALDO. È un uomo di buon gusto, non lo farà!

CICCIOMESSERE. Entriamo allora nel merito della questione. Abbiamo discusso di queste cose la prima volta il 13 dicembre 1977 e il Governo in quell'occasione ci ricordò, fatti alla mano, come la polizia, « inciampando », riteneva legittimo sparare magari contro un giovane che in motocicletta forzava un posto di blocco.

Speriamo che oggi non ci si ripresenti la solita e lunga litania dei « mattinali » di polizia dove si spiega che di volta in volta il poliziotto o era emozionato, o aveva inciampato, o la notte era stanco — come nell'ultimo incidente accaduto —. Abbiamo avuto (ricordo il dibattito del 13 dicembre 1977 e del 17 dicembre 1979), dei precisi impegni da parte del Governo, innanzitutto delle precise affermazioni quali: non è legittimo utilizzare le armi per fermare una macchina che forza un posto di blocco, non è legittimo utilizzare le armi contro qualcuno che si sottrae, con la fuga, all'arresto, non è legittimo — questo è stato sottolineato dall'ex sottosegretario Costa — utilizzare agenti in borghese per istituire un posto di blocco. Queste sono le premesse dalle quali siamo partiti. La legge, pur modificata, pur equivoca, non consente tutto ciò, che è equivoco.

Il Governo, in quelle occasioni, si impegnò ad utilizzare i suoi strumenti — circolari interne — per convincere gli agenti di polizia ed i carabinieri a non sparare. Non è successo invece nulla ed a questo punto — visto che le circolari si sono rivelate insufficienti — bisogna ritornare alla legge. Innanzitutto la magistratura — in relazione a quei procedimenti speciali previsti dalla « legge Reale » — con il suo comportamento avalla una interpretazione estensiva dell'articolo 53

— così come modificato dalla « legge Reale » — e quindi oggi non vi è altra scelta, di fronte a questa strage continua, che la modifica dell'articolo 53 del codice penale modificato dalla « legge Reale ». È infatti evidente che l'interpretazione prevalente nelle forze dell'ordine è che sia possibile sparare ai cittadini in fuga, alle macchine ed ai motocicli che forzano i posti di blocco.

Signora Presidente, ci troviamo di fronte ad una richiesta, formulata in una di queste interrogazioni: il Governo deve cioè dirci come mai le sue circolari — e spero che non ci venga a dire che poiché vi è un clima particolarmente emotivo si può continuare a giustificare il fatto che gli agenti di pubblica sicurezza continuino a sparare alla gente, oppure, come ho letto su qualche giornale, che vi è una campagna diffamatoria nei confronti della pubblica sicurezza a favore dei carabinieri, o altre follie di questo genere — non siano funzionanti. Oppure deve dirci chiaramente che la legge rimane di dubbia interpretazione, per cui in questa situazione eccezionale, necessitata dai fatti che abbiamo rappresentato, è urgente intervenire ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, emanando un decreto-legge per reintegrare, o preferibilmente migliorare, la vecchia dizione dell'articolo 53 del codice penale, al fine di impedire questi abusi. Non ci sono altre soluzioni.

In una di queste interrogazioni si invitava il Governo a ripensare la politica relativa all'ordine pubblico, perché il Governo ha presentato un decreto-legge sul fermo di polizia, che non mi sembra abbia avuto dei grossi risultati né credo che possa servire a superare questa situazione nella quale, di fatto, il comportamento di alcuni membri della polizia costringe le stesse forze dell'ordine, con loro discredito; per cui l'immagine stessa dell'agente di polizia viene devastata da questi atteggiamenti e da questi comportamenti. Vorrei sapere, di fronte a questa situazione, se sia legittimo che il Governo faccia perdere giornate e giornate alla Camera fino al 16 febbraio, con sedute notturne, con la posizione della que-

stione di fiducia — perché immagino che ci costringerete a portare « carrettate » di emendamenti — mentre la legge finanziaria e tutte le altre scadenze urgenti che avrebbe la Camera vengono messe da parte per discutere un provvedimento che ha riguardato alcune centinaia di persone. Mi chiedo perciò se non sia il caso di provvedere invece velocemente ad emanare un decreto che riporti legalità all'interno delle forze dell'ordine e, fra i cittadini, la convinzione che gli agenti non si muovono come sceriffi nel *far West*, ma in uno Stato di diritto, e che quindi ricostruisca quell'elemento fiduciario necessario fra gli stessi cittadini e le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Ciccio-messere n. 2-00822, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00873.

DE CATALDO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Milani n. 2-00875 di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti altre interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, vertenti anch'esse sullo stesso argomento:

Bozzi, al ministro dell'interno, « per conoscere se non intenda disporre una più attenta preparazione professionale degli agenti di pubblica sicurezza per evitare il succedersi di gravi errori da parte dei medesimi con effetti di morte e di fe-

rimenti di innocenti cittadini, com'è avvenuto da ultimo ieri a Roma sull'autostrada del Sole » (3-03134);

Pazzaglia, Santagati, Baghino, Franchi, Servello, Zanfagna e Guarra, al ministro dell'interno, « per conoscere quali misure intenda adottare per impedire l'uso di personale di polizia in borghese in normali servizi di perlustrazione — già vietato con voto della Camera — e l'assurdo uso da parte della polizia di armi contro pacifici cittadini » (3-03136).

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema introdotto dalle interpellanze e dalle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno — quello appunto dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine con le condizioni, i limiti e le cautele che un siffatto uso comporta — investe senza dubbio un fondamentale aspetto del rapporto fra i poteri dello Stato e i cittadini; rapporto che nel disegno della nostra Carta costituzionale si caratterizza essenzialmente per l'affidamento di un'univoca ed immutabile missione ai pubblici poteri: la missione della conservazione, della tutela e dello sviluppo della comunità, considerata nel suo insieme e nelle sue singole componenti. Il tema, come ricordato, è stato già altre volte discusso in Parlamento e, da ultimo, in questa Assemblea il 17 dicembre 1979, ed è ora riproposto in un clima drammaticamente attuale per via di recenti vicende che hanno vivamente emozionato l'opinione pubblica e — sono certo di poter dire — richiamato con pari intensità e preoccupazione l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Il primo degli episodi richiamati è avvenuto verso le 21,30 del 28 giugno 1980 ad Arzergrande, in provincia di Padova. Durante un normale servizio di controllo degli automezzi in transito da parte di due militari della stazione di Codevigo, il carabiniere Giuseppe Margotti intimava al conducente di un motomezzo di fermarsi e, nello stesso tempo, dato che la zona è caratterizzata da elevati indici di criminalità, estraeva, per motivi precauzionali,

la pistola di ordinanza. Il conducente del motomezzo, in un primo momento, rallentava l'andatura ma, subito dopo, accelerava e, proseguendo nella corsa, urtava il carabiniere Margotti. Per effetto dell'urto, dalla pistola del carabiniere partiva un colpo, che feriva alla regione scapolare sinistra il motociclista, poi identificato in Roberto Rino Conte, di anni 30. La motocicletta proseguiva la corsa, fino a quando non si ribaltava sul marciapiede opposto alla direzione di marcia, dopo circa 30 metri. I militari raggiungevano subito il giovane e constatavano che era ferito, provvedevano ad accompagnarlo al pronto soccorso del vicino ospedale civile di Piove di Sacco, dove i sanitari ne riscontravano l'avvenuto decesso. Nei confronti del carabiniere Margotti pende presso la procura della Repubblica di Padova un procedimento penale, tuttora in fase istruttoria, per omicidio colposo.

Il secondo episodio in cui, purtroppo, si è registrata un'altra vittima è accaduto a Roma nella tarda serata del 6 gennaio, nel corso delle indagini che le forze dell'ordine stavano effettuando su un grave fatto di sangue di quel giorno.

DE CATALDO. E quale ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Glielo dico subito, onorevole De Cataldo.

Nel pomeriggio di quel giorno, come è noto, era stato ucciso Luca Perucci, militante del gruppo eversivo di estrema destra « terza posizione ». Il delitto era stato rivendicato dai « nuclei armati rivoluzionari », con telefonate alle redazioni romane di alcuni quotidiani. Apparendo attendibile che il delitto fosse maturato negli ambienti eversivi di destra della capitale, gli organi inquirenti informavano il sostituto procuratore della Repubblica, accorso a coordinare le indagini, di alcuni sospetti acquisiti sul conto di due militanti dell'estrema destra, nei cui confronti il magistrato richiedeva che si procedesse immediatamente a perquisizioni domiciliari ed al loro accompagnamento negli uffici della questura per gli ulteriori atti urgenti di

polizia giudiziaria. Essendosi accertato che i due sospettati non erano presenti nella loro abitazione, lo stesso magistrato inquirente disponeva che venisse effettuato in quella zona un riservato servizio di appostamento, del quale venivano incaricati un ufficiale ed un agente di pubblica sicurezza della DIGOS, in abito civile, che si appostavano nella via Cortina d'Ampezzo in una auto con targa di copertura. Verso le ore 23, allorché i due militari in appostamento stavano per essere sostituiti da un'altra pattuglia giunta a bordo di una autoradio, pure con targa di copertura, sopraggiungeva una vettura *Renault*, con cinque persone a bordo, che si arrestava, con il motore ancora in funzione ed i fari accesi, a circa 15 metri dal luogo in cui si trovavano gli agenti di polizia. Il particolare ed il fatto che gli occupanti parlottavano fra loro guardando insistentemente gli agenti, induceva questi, che nel frattempo erano usciti dalle loro autovetture, ad ipotizzare che tra gli occupanti della *Renault* potessero trovarsi i due attesi estremisti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Era molto riservato questo servizio di appostamento !

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ritenendo quindi doveroso procedere ad una immediata verifica, la prima pattuglia si avvicinava a piedi all'autovettura e, mentre la guardia si poneva in posizione di protezione, il sottufficiale si appostava al lato di guida della vettura, qualificandosi e tenendo in mostra nella mano sinistra la tessera di riconoscimento su cui è apposta la placca della pubblica sicurezza, e nella destra la pistola di ordinanza.

A questo punto, la *Renault* si metteva bruscamente in marcia, per cui il sottufficiale era costretto a indietreggiare. L'improvvisa reazione confermava nei due militari il sospetto di essersi imbattuti in un gruppo di terroristi e li induceva a bloccare il mezzo. Al qual fine, dopo aver sparato un colpo in aria a scopo intimidatorio (che non aveva effetto), essi facevano

fuoco contro i pneumatici della vettura, esplodendo altri tre colpi con la pistola di ordinanza. Visto poi che la *Renault* proseguiva la sua corsa, i due agenti, saliti sull'auto sopraggiunta con il personale che doveva effettuare il cambio, si ponevano all'inseguimento dei fuggitivi, esplodendo un quinto colpo in aria. L'inseguimento aveva termine nella vicina via di Vallombrosa, che la *Renault* aveva imboccato a forte velocità, allorché l'autovettura, colpita al pneumatico posteriore sinistro, sbandava e finiva quindi con l'arrestarsi. Il conducente e proprietario della vettura, Francesco Bottone...

DE CATALDO. Terrorista ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...usciva dall'abitacolo gridando che una donna, che sedeva sul sedile posteriore destro, era rimasta ferita. Gli agenti chiamavano allora via radio un'autoambulanza, che provvedeva al trasporto al policlinico Gemelli, della donna, signora Laura Rendina Moroni, che moriva però durante il trasporto per arresto cardio-respiratorio provocato da ferita da arma da fuoco alla regione sottoscapolare sinistra.

I rilievi tecnici eseguiti dalla polizia scientifica hanno evidenziato che la *Renault* del Bottone è stata colpita da tre proiettili che sono finiti contro il pneumatico posteriore sinistro, il lunotto, che si è infranto, la mostra del sottolunotto ed il vano portabagagli. Uno dei proiettili, penetrato nell'abitacolo, ha trapassato anche il sedile posteriore, raggiungendo alla schiena la signora Rendina. Le indagini sull'accaduto proseguono sotto la direzione dell'autorità giudiziaria che ha disposto una perizia sull'automezzo ed ha inviato una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo al sottufficiale e allo agente che hanno fatto uso delle armi.

In relazione, poi, al drammatico episodio verificatosi la notte del 22 gennaio, durante un appostamento sull'Autostrada del sole, nel corso del quale personale della squadra mobile della questura di Roma ha aperto il fuoco contro un'auto, ferendone gli occupanti, debbo precisare

quanto segue. Nel quadro delle indagini condotte nei confronti di organizzazioni criminali dedite a sequestri di persona, nella serata del 22 gennaio sono stati predisposti particolari servizi per identificare e catturare i rapitori di Heinrich Rudolf Oetiker. Infatti, questi ultimi, dopo la liberazione dell'ostaggio, avvenuta il 31 agosto dello scorso anno, si erano nuovamente messi in contatto con l'Oetiker, per riscuotere un'ulteriore somma di 150 milioni.

Nella serata, personale della squadra mobile, che nel corso di perlustrazioni aveva rinvenuto un messaggio diretto all'emissario della famiglia Oetiker, indicando il luogo in cui doveva essere disposta la somma, si recava, con ogni circospezione, al diciannovesimo chilometro dell'Autostrada del sole, in direzione di Napoli, a pochi chilometri dallo svincolo di Valmontone. Di tale operazione veniva preventivamente informato il magistrato inquirente. Durante l'appostamento, in attesa che i malviventi prelevassero una borsa contenente la somma richiesta, sopraggiungeva nei pressi un'autovettura *Mercedes*, che effettuava sulla corsia di emergenza una inconsueta e sospetta manovra di retromarcia. Dall'automezzo scendeva un individuo che si portava proprio sul posto dove era stata depositata la borsa, per cui il personale operante interveniva sparando razzi illuminanti e qualificandosi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma aveva raccolto la borsa ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'individuo risaliva precipitosamente a bordo dell'automezzo, tentando di allontanarsi. I militari di pubblica sicurezza, supponendo di trovarsi dinanzi agli autori del sequestro di persona in danno di Heinrich Rudolf Oetiker, esplodevano alcuni colpi d'arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio; quindi, non avendo raggiunto l'effetto voluto, miravano alle gomme dell'autovettura.

Alcuni occupanti della *Mercedes*, raggiunti dai colpi, venivano immediatamente

soccorsi e trasportati presso l'ospedale di Valmontone. I medesimi sono stati identificati per Chiara Mastromauro, di anni 56, da Corato; Marina Mastromauro, di anni 25, da Corato; Paolo Miani, di anni 6, da Andria; Marica De Benedittis di anni 21, da Corato; tutti ricoverati con prognosi riservata. Gli altri occupanti dell'automezzo, che non hanno riportato ferite, sono stati identificati per Vincenzo Samarelli, di anni 27, anch'egli da Corato; Benedetta Mastromauro, di anni 46, da Corato; Claudia Miani, di anni 11, da Andria.

Sul posto è intervenuto il sostituto procuratore della Repubblica che dirige le indagini per il rapimento dell'Oetiker, il quale ha proceduto all'interrogatorio del Samarelli e della Mastromauro. Dai primi accertamenti appare verosimile che la presenza dell'autovettura Mercedes, guidata dal Samarelli, sia stata casuale, in quanto il conducente avrebbe effettuato la manovra sospetta per raggiungere la colonnina del soccorso stradale indicata nell'ultimo messaggio dei rapinatori, ma solo al fine di chiedere l'intervento dell'ACI per un'autovettura notata poco prima in panne sulla corsia di emergenza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. D'ora in avanti nessuno presterà più aiuto agli altri!

ZOLLA. Questo avviene già!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Aggiungo che il personale di polizia operante si è subito prodigato per soccorrere i feriti — le cui condizioni fortunatamente sono ora in netto miglioramento — sia provvedendo al reperimento di plasma sanguigno, sia prestandosi per le donazioni di sangue occorrente per procedere agli urgenti interventi chirurgici necessari.

Tutte le armi di cui era dotato il personale operante sono state poste a disposizione del magistrato inquirente, che sinora non ha adottato provvedimenti nei confronti del personale stesso.

MELLINI. *Caritas incipit a semet ipso*, come diceva sant'Agostino!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Frattanto, come è stato reso noto, il ministro ha disposto autonomi, rigorosi accertamenti sull'accaduto, ai fini di ogni altra verifica sul piano amministrativo e disciplinare.

Richiamate così le circostanze e la dinamica dei tragici episodi, ai quali è stato fatto riferimento nelle interpellanze ed interrogazioni, entro gli insuperabili limiti imposti dal rispetto del segreto istruttorio, che come è noto copre le indagini tuttora in corso da parte dell'autorità giudiziaria, ritengo di dover far rilevare, sotto un profilo generale, che l'uso delle armi da parte delle forze di polizia — è stato già ribadito in precedenti occasioni — è disciplinato da norme chiare e rigorose, che specificano le circostanze in cui tale uso può essere considerato legittimo. Né d'altra parte, si consentono aprioristiche assoluzioni verso chi non abbia agito nel pieno rispetto della lettera e dello spirito della legge stessa. È perciò innanzitutto da respingere l'assunto di chi vuole ad ogni costo cogliere in quelle norme la causa di fondo di morti non intenzionalmente provocate dalle forze di polizia. In particolare, è da escludere che l'articolo 14 della legge 22 maggio 1975, n. 152, cioè della cosiddetta « legge Reale », abbia ampliato le ipotesi già previste dall'articolo 53 del codice penale...

MELLINI. Allora è una truffa!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...nelle quali può ritenersi legittimo l'uso delle armi. Secondo quest'ultima disposizione ciò è consentito quando è necessario respingere una violenza o vincere una resistenza; e non par dubbio che nel concetto di violenza da respingere rientri anche la previsione dell'articolo 14 della legge n. 152, che fa riferimento alla finalità di impedire la consumazione di alcuni gravissimi delitti, specificamente individuati, come la strage, il sequestro di persona, la rapina a mano armata, e così via.

In tale quadro normativo è altresì da rilevare che l'uso legittimo delle armi rien-

tra fra le cause obiettive generali di esclusione del reato, che come è noto, sono costituite da quelle circostanze in pendenza delle quali un fatto, pur presentando i connotati della fattispecie tipica del reato, non viene ritenuto in contrasto con le leggi e le norme incriminatrici. L'ordinamento, cioè, giustifica il fatto « reato », nella misura in cui il giudice, nella sua indagine, accerti che esso è stato commesso in presenza di una delle cause di esclusione della punibilità. La valutazione dei fatti e delle circostanze che hanno indotto l'agente a far uso delle armi viene pertanto rigorosamente e responsabilmente vagliata con un giudizio *a posteriori*, dal cui esito dipende la perseguibilità stessa dell'iniziativa assunta dall'agente. Se si tiene poi conto del fatto che il codice penale punisce all'articolo 35 l'eccesso colposo e che la giurisprudenza è solita interpretare in modo estremamente rigoroso le ipotesi e i modi in cui è consentito l'uso delle armi, risulta evidente che l'impiego delle medesime sarà legittimo quando appaia come *extrema ratio*, ossia nei soli casi in cui il pubblico ufficiale non abbia altro modo per realizzare quegli interventi a cui è tenuto.

Gli appartenenti alle forze dell'ordine sono perfettamente edotti delle precise responsabilità che derivano loro dall'inosservanza dei richiamati precetti legislativi. Infatti, presso le scuole di polizia vengono curati sia l'insegnamento teorico-pratico per l'impiego delle armi in dotazione, sia l'indispensabile preparazione di diritto e procedura penale.

Con riguardo al problema di cui ci stiamo occupando è di fondamentale rilievo l'insegnamento che si impartisce attraverso le più svariate esemplificazioni intese a sollecitare gli allievi alla comprensione dei problemi connessi all'uso delle armi in occasione di operazioni di polizia giudiziaria. Né viene trascurato l'aggiornamento normativo e giurisprudenziale del personale già in servizio, come pure l'addestramento al tiro effettuato periodicamente per turni prestabiliti e senza esclusione di alcuno (annotato in apposito libretto personale) necessario affinché le for-

ze di polizia siano in grado di compiere il proprio dovere con la massima perizia possibile nelle ipotesi in cui sia necessario dover impiegare le armi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Che cosa significa l'avverbio « periodicamente » ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi farò parte diligente per chiarire l'avverbio « periodicamente ».

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Anche una volta all'anno può significare periodicamente.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A tale riguardo, comunque, il Ministero dell'interno, con circolare 111/752 del 21 febbraio 1978, ha impartito disposizioni per l'adozione di ogni doverosa cautela nella custodia, nel porto e nell'uso delle armi. Sempre a proposito dell'armamento, considerando i particolari quesiti posti con l'interrogazione Stegagnini numero 3-02145, preciso che con i fondi messi a disposizione dalle leggi n. 413 del 1977 e n. 651 del 1979, il Ministero dell'interno ha provveduto all'acquisto di pistole Beretta 92 S e di pistole mitragliatrici M 12, allo scopo di dotare i militari di armi più moderne ed efficienti.

Un analogo piano di modernizzazione dell'armamento individuale è stato attuato dal comando generale dell'Arma dei carabinieri che ha già provveduto a dotare, per la quasi totalità, il proprio personale delle medesime armi.

Tenendo conto dei citati provvedimenti legislativi anche il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero delle finanze hanno provveduto a fornire di armi più moderne gli appartenenti ai propri corpi.

Quanto all'impiego in servizi di polizia di personale in abito civile — impiego che non è vietato dall'ordinamento e, anzi, è implicitamente previsto nell'articolo 4 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 222 — devo confermare che esso, unitamente a quello di autovetture con targa civile, è reso opportuno in considerazione della de-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

licatezza di taluni compiti e incarichi che debbono essere espletati con modalità di riservatezza e segretezza.

L'utilizzazione di personale in abito civile è particolarmente utile nello svolgimento di attività di polizia giudiziaria ed antiterroristica, nell'effettuare appostamenti, nel compiere pedinamenti, per introdursi in luoghi frequentati dalla malavita. Lo accorgimento consente di controllare discretamente i movimenti delle persone a carico delle quali pesano sospetti e sviluppare con successo la sola azione investigativa.

L'uso dell'abito civile resta comunque limitato e collegato alle effettive, concrete esigenze che si palesano di volta in volta nei servizi. Non si disconosce, certo, che quando vengono effettuati posti di blocco o di controllo da personale delle forze dell'ordine in abito civile, può risultare problematico l'immediato loro riconoscimento da parte del cittadino, soprattutto quando concorrano non favorevoli circostanze di traffico e di illuminazione.

Proprio allo scopo di evitare i rischi insiti in tali servizi, questo Ministero, con circolare n. 442/6753 dell'8 luglio 1978, ha impartito istruzioni alle autorità provinciali di polizia affinché i posti di blocco e di controllo siano attuati, per evitare gravi incidenti, con personale in divisa, riservando l'impiego di personale in abito civile ai compiti di vigilanza e di investigazione.

Nei casi di eccezionale urgenza e necessità, in cui viene impiegato personale in borghese per controlli esterni, gli interventi devono essere attuati con modalità tali, adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, da non lasciare incertezze sulla provenienza degli ordini da parte di organi di polizia: cioè col mostrare la paletta di segnalazione e dichiarare ad alta voce la qualifica ed il Corpo di polizia di appartenenza, esibendo altresì la tessera di riconoscimento.

Non si ignora, d'altra parte, che l'uso dell'uniforme nello svolgimento di servizi di controllo costituirebbe una garanzia per lo stesso personale operante, che sarebbe in tal modo agevolmente ed immediata-

mente individuabile, potendo in ipotesi accadere che le persone, cui viene intimato l'*alt*, credano erroneamente di essere fermate e quindi aggredite da malviventi o terroristi, e di conseguenza reagiscano facendo uso di armi, portate per difesa personale.

Anche per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri esistono precise disposizioni, finalizzate a un corretto svolgimento dei servizi di istituto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sembri meramente rituale o motivo di giustificazione il richiamo alla presente situazione del paese. È un fatto che il terrorismo e la dilagante criminalità hanno creato un clima carico di tensioni, in cui anche la più rigorosa consegna finisce, talvolta, per essere condizionata dal verificarsi di situazioni imprevedibili, nelle quali il comportamento delle forze dell'ordine non giuoca un ruolo esclusivo.

In una realtà sociale siffatta, l'espletamento delle funzioni di polizia comporta, per gli uomini impegnati in compiti estremamente delicati e rischiosi, uno *stress* che, seppure non giustifica reazioni sproporzionate — lo sottolineiamo: non giustifica reazioni sproporzionate — va comunque tenuto in conto, quando non si vogliono esprimere frettolosi giudizi di condanna.

Il fermo adempimento dei doveri, che la salvaguardia delle istituzioni democratiche e della convivenza civile impone agli organi di polizia, ha comportato il sacrificio della vita per numerosi militari, per mano di una criminalità agguerrita ed efferata.

Il Governo si sforza di operare, attraverso le forze di polizia, coerentemente ispirandosi ad ambedue gli obiettivi della lotta al crimine e del rispetto dei diritti inviolabili sanciti dalla Costituzione, primo fra tutti quello alla vita.

In questa linea si insinuano, talvolta, la fatalità e l'errore umano. Non per questo, però, è lecito rinunciare a mezzi di lotta e di difesa, per tanti altri versi necessari ed efficaci; la posta in giuoco è troppo alta: si tratta della stessa sopravvivenza della civile convivenza.

Ogni ulteriore sforzo verrà compiuto, ogni ulteriore possibile perfezionamento verrà studiato - ispirandosi anche alle indicazioni che emergeranno da questo nuovo ed ennesimo dibattito - perché, nella risposta alle esigenze dell'ordine e della sicurezza pubblica e nel pieno rispetto della vita umana, l'azione delle forze di polizia sia resa sempre più aderente alle finalità proprie di un ordinamento democratico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chiusura di questa doverosa esposizione, mi sia consentito sottolineare taluni aspetti che mi paiono essenziali.

Il nostro mondo, il mondo in cui siamo chiamati a vivere è tormentato da una profonda inquietudine e da un senso di angoscia, che riflette nella coscienza di ognuno il carico dei problemi di ordine morale, culturale, economico e sociale che devono essere ancora compiutamente risolti. In esso è presente in forma accentuata la componente dell'aggressività e della violenza, spesso teorizzata quale unico elemento di reale propulsione e risoluzione dei conflitti sociali.

Il senso della minaccia alla sicurezza dei singoli e, più in generale, alla tranquilla convivenza e alla saldezza delle istituzioni, stringe in tal modo la vita di relazione nella morsa soffocante della paura, inquinando le relazioni tra uomo e uomo e tra gli individui e lo stesso apparato istituzionale.

È, dunque, su questo stato generale di insicurezza che bisogna in via prioritaria operare, promuovendo, in una strategia politica globale, che non può essere di sola polizia, la creazione di un nuovo spirito sociale capace di ristabilire la serenità fra tutti i cittadini.

Da questo stato diffuso di inquietudine e di paura non possiamo, ad ogni modo, prescindere nel valutare le circostanze ed i modi in cui si sono potute consumare queste drammatiche esperienze nei cui confronti abbiamo il dovere ineludibile di porci con coscienza critica sì, ma rifuggendo da giudizi emotivi, sommari e parziali.

In questo giudizio, che è insieme impegno ed assunzione di responsabilità, oc-

corre dar spazio al processo di trasformazione cui sono state soggette negli ultimi anni le forze di polizia. I canoni di valutazione della loro opera in riferimento agli obiettivi da perseguire, e la necessità di un progressivo aggiornamento delle strutture e degli schemi operativi hanno innestato all'interno degli apparati di sicurezza esigenze di sempre più elevata qualificazione professionale; ed in questa direzione troverà utile applicazione anche la riforma della polizia che è ormai in fase di definitiva approvazione da parte del Senato.

Se questo è il quadro generale di cui non possiamo non tener conto, deve essere chiaro che il Governo respinge l'uso delle armi da parte della polizia fuori dei casi - che devono restare eccezionali, ne siamo convinti - in cui non vi sia altro mezzo per garantire i beni sociali fondamentali, nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti. Eccessi ed errori non possono, onorevoli colleghi, che trovare la più ferma condanna e la determinazione più rigorosa per l'accertamento delle responsabilità.

In questo senso è la doverosa volontà di operare del Governo, il quale, avendo piena consapevolezza del ruolo insostituibile che le varie espressioni sociali (e le forze politiche che se ne fanno portatrici) svolgono su un tema che caratterizza in modo decisivo lo stesso grado di civiltà della nostra convivenza, auspica che su di esso possa realizzarsi la solidale coesione delle forze democratiche al fine di raggiungere, anche su questo terreno, valutazioni e soluzioni equilibrate che segnino una sostanziale crescita del nostro vivere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza numero 2-00524.

CICCIOMESSERE. Io pensavo di stare in un'aula parlamentare e non in una seduta psicoanalitica, ma invece gli elementi portati dal Governo sono di questo segno, di questa natura.

Vorrei riassumere i punti centrali dell'intervento del Governo per capire e quindi decidere se il Parlamento, se una forza politica, possano dichiararsi o meno soddisfatti di un intervento di questo genere. Il rappresentante del Governo ci ha innanzitutto portato i soliti « mattinali » di polizia nei quali si giustificano sostanzialmente i comportamenti delle forze di polizia. Vorrei che i colleghi notassero la terminologia usata. Dei cittadini...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi pare che lei non comprenda bene l'italiano, onorevole Ciccio Messere. Non sono quelle le affermazioni contenute nella risposta del Governo e lei non dovrebbe modificare le realtà che sono sotto gli occhi.

CICCIOMESSERE. Se il rappresentante del Governo ha la pazienza di attendere, si accorgerà che riferisco esattamente le sue parole. Dicevo che dei cittadini, che si trovano all'interno di una macchina chiusa, che si ferma a quindici metri da una macchina della polizia, evidentemente in incognito, non parlano fra di loro: « parlottano ». Ecco, il signor sottosegretario mi deve spiegare sulla base di non so quali (*Commenti del Sottosegretario Sanza*) circolari, sulla base di quali altri elementi propri delle forze di polizia, come possano questi signori agenti in borghese distinguere il parlottio dal normale discorrere di persone all'interno di una macchina. È il tradizionale linguaggio che si usa nelle questure per giustificare comunque il comportamento delle forze di polizia.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi non abbiamo giustificato nulla!

CICCIOMESSERE. Allora ci sono state solo delle fatalità — sono le parole del sottosegretario —, degli errori umani. Il fatto, che viene riportato da tutti i giornali, che dei cittadini, all'interno di una macchina, si vedano improvvisamente apparire dei signori che con la pistola in mano bussano sul vetro e dicono: « Apri-

te, aprite, aprite! »; questo fatto, secondo il signor sottosegretario, che non si cura neanche di verificare la veridicità delle affermazioni del signor questore, è cosa che si può dire in Parlamento!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prima ha detto « il mattinale », adesso « il questore »; lei è in contraddizione con sé stesso!

CICCIOMESSERE. Sono le stesse cose che un suo collega è venuto a dirci in quest'aula quando affermò che il 12 maggio del 1977 nessuno aveva sparato, non c'erano agenti della polizia travestiti da terroristi e così via. E ancora, signor sottosegretario, il fatto che sui giornali c'è stato un questore che ha cercato di insinuare il sospetto che questi cittadini chissà cosa stessero facendo! Te lo ricordi, De Cataldo? Poi diremo: « chissà che cosa c'era dentro quella macchina? ». Anch'io ho pensato: avevano sicuramente una refurtiva, la droga o qualcos'altro di questo genere; ma non è venuto fuori niente! Questo è il comportamento della polizia, del questore!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

CICCIOMESSERE. Ed è evidente che, a partire da questi comportamenti, si giustificano poi quegli atteggiamenti delle forze di polizia.

Allora, secondo la prima parte dell'intervento del sottosegretario: tutto bene, è stata la fatalità, è errore umano. Ma come, tutti i giorni vediamo questi giovani, li vedete anche voi... (*Segni di diniego del Sottosegretario Sanza*). Ma perché fa così signor sottosegretario? Mi spieghi: se lei sta in una macchina di notte e c'è qualcuno che con la pistola le bussa al finestrino e le dice: « Aprite, aprite, aprite! », vorrei vedere che cosa farebbe! Io sono abituato ad altri atteggiamenti, anche quando qualcuno mi prende a schiaffi sto fermo; ma normalmente, la gente, di fronte a queste violenze, a que-

ste aggressioni, reagisce, cerca di scappare o fare qualche altra cosa del genere.

Signor Presidente, quando lei ha fretta, i suoi uomini con l'« Alfetta » normalmente si fanno avanti agitando palette, aggeggi lampeggianti che si attaccano alla macchina con una ventosa, e così via: sono numerosi i mezzi che consentono a un cittadino di distinguere un agente di polizia da un terrorista o da un brigante! Perché questi mezzi non si usano? E perché lei, sottosegretario Sanza, non ha detto una parola di valutazione su questi fatti: lei non può leggerci i « mattinali » della polizia quando ci sono innumerevoli testimonianze che la smentiscono su tutti questi fatti, compreso quello, abbastanza ignobile, del motociclista che avrebbe urtato il carabiniere; altrimenti non si spiegherebbe l'incriminazione per omicidio colposo.

Quindi, nella prima parte del suo discorso lei ha detto che tutto va bene; nella seconda parte ha affermato che non è vero che la « legge Reale » consente simili estensioni interpretative, che gli agenti di polizia sono sicuri, fermi, addestrati al tiro, addestrati all'interpretazione del codice penale: tutto va bene! Allora, se tutto va bene, come è possibile poi — lo dice nella terza parte del suo discorso — che questi agenti di polizia siano colpiti dalle angosce, dall'aggressività, dalla violenza, dal senso di inquietudine, dall'insicurezza? Tutto ciò mi sembra in contraddizione e, complessivamente, abbastanza risibile; compreso l'accento alla barbarie dei terroristi, che non può e non deve giustificare la barbarie delle forze dello Stato.

A me non interessa, signor sottosegretario Sanza, polemizzare con lei; io vorrei sapere quale è lo sforzo che il Governo sta compiendo per impedire questi eventi delittuosi. Infatti, il Governo ha detto che questi eventi sono stati casuali, dovuti a fatalità: abbiamo avuto in questi anni 84 morti ammazzati per fatalità e 136 feriti per eventi casuali! Il Governo ci ha detto che la polizia è addestrata, ha ribadito comunque le dichiarazioni del sottosegretario Lettieri nelle pre-

cedenti sedute della Camera su questi argomenti; ci dica allora qual è lo sforzo che il Governo sta compiendo per impedire questi comportamenti delle forze dell'ordine, che oltraggiano la polizia, che non le rendono un buon servizio, perché aumentano lo stato di insicurezza in cui tutti noi viviamo. Diceva prima un collega democristiano che ora nessuno si fermerà più davanti ad una colonnina per prestare soccorso a qualcuno, visto quello che accade: i comportamenti della polizia contribuiscono ad allargare la diffidenza dei cittadini nei confronti delle forze dell'ordine, e il comportamento del Governo va nella stessa direzione.

Allora, qual è lo sforzo del Governo? Nessuno! Abbiamo di fronte una situazione in cui norme e circolari applicative consentono margini di interpretazione: lo articolo 53 del codice penale dovrebbe essere chiaro, così come le circolari; eppure, questi margini di interpretazione esistono! Forse dovremmo ricordarci le finalità dichiarate che hanno ispirato la legge del 1975!

Ecco, c'è un concorso di ragioni che portano gli agenti di polizia a ritenere — e ciò è reso possibile anche dai comportamenti della magistratura: anni ed anni in cui non si celebrano processi, e poi le scandalose assoluzioni che abbiamo avuto — di poter sparare comunque, perché le conseguenze sono minime: c'è il questore che copre, il ministro che copre e così via.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, i dieci minuti a sua disposizione sono scaduti.

CICCIOMESSERE. Concludo, signor Presidente!

Comunque, la prima responsabilità è quella delle forze politiche: è evidente che finché i soli deputati radicali cercano di impegnare il Parlamento e il Governo a un diverso tipo di comportamenti poco cambierà.

Siamo soli, purtroppo. L'unico contributo che possiamo dare al sottosegreta-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

rio — che ce lo ha richiesto — è quello di dire che non consentiremo che questi problemi non vengano affrontati, non consentiremo che nelle prossime settimane la Camera sia distolta dal suo normale lavoro per impegnarsi nell'esame di quella vergognosa legge che riguarda, appunto, il fermo di polizia.

PRESIDENTE. È un preallarme!

CICCIOMESSERE. Questo è l'unico tipo di contributo che possiamo dare.

Non posso che terminare continuando a denunciare il fatto che tutte le volte che si sono affrontati questi problemi...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, concluda.

CICCIOMESSERE. A questo punto, signor Presidente, utilizzo anche il tempo relativo alla replica per l'interrogazione Melega di cui sono cofirmatario, così forse riesco a dire le ultime cinque parole.

Dicevo che è veramente grave che non si riesca a risolvere una questione che in qualsiasi Parlamento si sarebbe risolta con una mozione. Abbiamo già tentato di farlo una volta, ma poi abbiamo dovuto ritirare la mozione, di fronte all'unanimità manifestata da questo ramo del Parlamento nel non volerla votare.

Pensate un po': la vita di centinaia di cittadini è legata al fatto che ci sono gruppi politici che, per ragioni diverse (per opportunità politica, per « senso di responsabilità », perché hanno assunto in passato un certo atteggiamento, magari in occasione di *referendum*), non possono votare un documento sul quale potremmo pur trovare un accordo (sulla base delle stesse dichiarazioni del sottosegretario), un documento che costituirebbe uno strumento importante anche per gli agenti di polizia; un documento nel quale si dicesse che le forze di polizia non possono utilizzare le armi in determinati casi, che sono poi quelli che si ripetono puntualmente.

Questo non si può fare! La vita di centinaia di cittadini viene ancora una volta piegata alle logiche di Governo, alle

logiche delle pseudo-opposizioni. E continueremo in questo modo.

Purtroppo, signor Presidente, sono impotente: non posso far altro che ribadire queste cose, e ripresentare poi analoghe interrogazioni, quando purtroppo questi tragici eventi si ripeteranno. E il Governo ci ripeterà che vi era un signore con fare sospetto, che la signora « parlottava » e non so quale altra espressione, di quelle che tanto bene conosce il signor sottosegretario Sanza. E ci saranno sempre le conseguenze che ben conosciamo, visto che il Governo, di fronte a questa situazione politica, si sente autorizzare a non fornire precise risposte e, soprattutto, a non ricercare precise soluzioni per un problema di questa gravità.

PRESIDENTE. Darò ora la parola — con il consenso dei presentatori degli altri documenti del sindacato ispettivo — all'onorevole Bozzi per la replica per la sua interrogazione n. 3-03134.

BOZZI. Credo che sia molto difficile, in una vicenda come questa, dichiarare la propria soddisfazione. Neppure il sottosegretario (che ben capisco in quale difficoltà si sia trovato) penso potrebbe dichiararsi soddisfatto.

Purtroppo, nel giro di pochi anni è stato tutto un susseguirsi di questi eventi tragici e sarebbe assai triste se nella opinione pubblica si dovesse diffondere il convincimento che la gente si debba guardare, oltre che dai delinquenti, anche dalle guardie. Sarebbe una cosa triste. E sarebbe anche triste se, nella lotta al terrorismo (queste cose sono state dette ma è bene ripeterle), si indulgesse a qualche forma di imbarbarimento.

Ho ascoltato la risposta, pregevole e ben fatta, del sottosegretario; ho ascoltato le citazioni delle numerose circolari, però mi sono ricordato di un detto largamente adattabile alla burocrazia italiana: *nulla dies sine linea*! Il problema non è quello di fare circolari (le « gride » manzoniane sono una vecchia istituzione, che è diventata un male endemico del nostro

paese), il problema è di farle attuare, di controllare che siano poste in essere.

Mi rendo conto — non accuso nessuno in quanto vi è un giudizio in corso — dello stato d'animo della polizia, delle inquietudini, dei disagi, dello *stress*, della tensione, ma proprio per questo ci vuole un addestramento, anche di carattere psicologico, meglio adeguato alle circostanze.

Quello che è più sintomatico, dal punto di vista negativo, è che dopo il primo episodio, in cui purtroppo si registrò un morto, ne è seguito un altro giorni fa nel quale vi sono stati dei feriti. Tutto ciò indica che vi è qualcosa che non va e non è questa, lo ripeto, una critica, in quanto mi rendo ben conto di tutte le difficoltà esistenti. Comunque un impegno maggiore, da parte della direzione generale di pubblica sicurezza, per un addestramento psicologico — guai se gli agenti dell'ordine si facessero prendere dalla paura, essi sono chiamati per fronteggiare situazioni di pericolo — è da auspicare. E una legge di civiltà quella che impone di non sparare a chi fugge, a chi non pone in essere degli atti di minaccia concreti, bensì solo, secondo la legge del 1975, la famosa « legge Reale » qui ricordata, a chi inizi la consumazione — vi è una fase esecutiva — di reati estremamente gravi. A chi sta fermo o a chi scappa non si spara in quanto non vi è la posizione in essere di un pericolo o di una minaccia contro cui ci si debba difendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza CiccioMessere n. 2-00822, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è stato ricordato dal collega CiccioMessere come, al susseguirsi di queste nostre interpellanze, all'insistenza con la quale abbiamo richiamato il Governo alle sue responsabilità per questi episodi che insanguinano il paese, già di per sé insanguinato dal terrorismo, ci siamo sempre intesi rispondere con i « mattinali » della polizia, con la tesi del *questore*: i poliziotti che inciampano, le pi-

stole che sparano da sole, il motociclista che stava per urtare il carabiniere, il poliziotto che spara alle gomme, la raffica di mitra che parte inavvertitamente, i procedimenti in corso, i segreti istruttori, certo, anche le circolari, i provvedimenti e la ferma intenzione del Governo di salvaguardare la vita dei cittadini insieme a quella delle forze dell'ordine. Tutto ciò, signor sottosegretario, rappresenta il nulla, perché non è questo che vogliamo sentire dire da lei. Possibile che non sia mai venuto fuori da questi dibattiti una parola di esecrazione almeno per un episodio, possibile che non vi sia stato un avvenimento che non abbia trovato delle parole neutre e rispondenti esattamente alla tesi difensiva della questura? Mai una parola — per esempio la vicenda di quella bambina falciata da una raffica di mitra in un'autovettura — di esecrazione per un fatto di questo genere! Insomma, di fronte all'episodio dell'automobilista, che inavvertitamente uccide una persona, si dice: « A che punto siamo arrivati! ». Ognuno di noi esprime esecrazione per la condotta colposa. Non sono state però queste le parole che sono venute fuori da questo dibattito; abbiamo ascoltato soltanto dei discorsi generici.

Signor sottosegretario, voglio ricordare che in una lunghissima esposizione di episodi e di sanzioni, se così si può dire, noi sentimmo ricordare dal suo predecessore — il collega Lettieri — l'episodio di un carabiniere o di un poliziotto che, mentre si accingeva a cambiare una ruota alla propria autovettura, colpito da un pallone calciato da un bambino, aprì il fuoco contro il pallone ferendo inavvertitamente una persona. Sanzione: nessuna, poiché essendo guarito il ferito in meno di quaranta giorni, la querela era stata rimessa. E nessuno ci ha detto che questo criminale, che spara al pallone dei bambini e che non è degno di portare una divisa, sia stato cacciato! Nessuno ci ha detto niente su questo agente che spara al pallone dei bambini! La querela è stata rimessa, e quindi « addio »!

Signor sottosegretario è mai possibile che di fronte ad episodi nei quali le ar-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

mi non vengono mai usate in modo conforme al regolamento e alle circolari che lei ha citato, non venga fuori una sola procura militare — io non sono un sostenitore del codice penale militare o dei tribunali militari, ma esiste un articolo 120 del codice penale militare che prevede la violata consegna — con una denuncia per violata consegna? C'è infatti una sentenza del tribunale supremo militare secondo cui il carabiniere che non provvede a scaricare la pistola rientrando in caserma, nell'apposita stanza, commette reato di violata consegna, perché tutte le disposizioni relative all'uso delle armi in servizio rappresentano una precisa consegna, la cui violazione è un reato di pericolo, indipendentemente dalle conseguenze. Non c'è stato un solo caso! O forse un caso c'è stato, quello del capitano Margherito, perché aveva la fionda!

ZOLLA. Tutto il secondo « celere » è stato trasferito!

MELLINI. Certo, ma non c'è stato un solo caso in cui si è detto che usare le armi per sparare ad un pallone comporta il reato di violata consegna, perché significa che si sono usate le armi per proprio divertimento. Non vi è mai stata una risposta di questo tipo, signor sottosegretario!

E voi pretendete che per aver fatto delle circolari e per essere venuti qui a ripetere la tesi che la bambina di 11 anni forse, chissà, poteva anche lei stessa andare a prendere la borsa... Sembra che andasse per altri motivi, ma « sembra », perché naturalmente c'è anche un questore che vuole trovare delle giustificazioni.

Di fronte alla mancanza di interventi precisi, di fronte a fatti che si sono susseguiti — ricordate il caso del nostro collega avvocato di Roma che fu a momenti falciato e il suo collega di studio arrestato e picchiato perché erano stati fermati da persone in borghese e, temendo che fossero banditi, si erano allontanati? — si è mai dato luogo a provvedimenti di carattere amministrativo, a sanzioni disci-

plinari? Volete dirci che siete intervenuti duramente ogni volta che ci si è trovati di fronte ad atteggiamenti di corrività o a mancanza di prudenza in episodi dai quali dipende la vita dei cittadini, nonché la vita degli agenti, perché sono poi gli stessi che usano le armi che magari si espongono più facilmente ad azioni in cui ne va della loro vita, oppure mettono in pericolo la vita dei loro stessi colleghi? Siete mai venuti a dirci che la magistratura farà qualche cosa? Avete mai parlato di un intervento o di un atto che valga a mettere quelle circolari, invece che in un *dossier* da presentare successivamente a vostra giustificazione, tra le cose che devono servire a promuovere un diverso comportamento? Mai avete avuto un atteggiamento di questo genere! Venite qui a ripetere la solita « solfa », le solite cose, ma non ci venite mai a parlare di interventi che valgano a togliere la convinzione che in fondo qualche colpo di pistola di più non sta male. Ma è possibile che quando si spara e si ammazza qualcuno dentro una macchina si è sempre sparato alle gomme? Ma avete provato a fare la statistica di quante volte sono state colpite le gomme senza ammazzare le persone? Credo pochissime volte! Quando si spara alle gomme si colpiscono sempre le persone! Non siete in condizione di venirci a dire che quando si spara alle gomme si colpiscono le gomme; e poi, d'altra parte, se si spara alle gomme con tutta la buona intenzione e si colpiscono soltanto le persone, allora bisogna dare istruzioni di non sparare alle gomme. Ed anche questo credo che vada detto, perché significa che non si tratta di un mezzo idoneo.

Debbo notare una sola cosa nella sua risposta: forse c'è stata qualche maggiore prudenza nel non mettere sullo stesso piano, nel non cercare di controbilanciare i morti causati da questo dissennato modo di usare le armi, da questi episodi certamente gravi, con le vittime del terrorismo. Questo è stato fatto altre volte in quest'aula. Il suo predecessore Lettieri, senza farne oggetto di considerazioni in ordine a quel certo stato d'animo che tut-

ti comprendiamo (comprendiamo che in una situazione di pericolo si possa essere portati qualche volta a qualche intemperatività; ma qui il discorso è diverso, qui il discorso è quello di chi spara a chi scappa), disse che, sì, c'era stato quel lungo elenco di morti, ma non bisognava dimenticare quanti morti avessero avuto la polizia e i carabinieri nella lotta alla criminalità ed al terrorismo. Io credo che quella proposizione, usata per cercare di controbilanciare episodi di questo genere tirando in ballo le vittime del dovere e, d'altro canto, le vittime di azioni criminose, significa in realtà fornire una sorta di giustificazione, a creare quell'atmosfera in cui, poi, si verificano i fatti di cui stiamo discutendo. Io credo che, di fronte ad atteggiamenti di questo tipo, dobbiamo riscontrare delle responsabilità di carattere politico. Non si può parlare soltanto di responsabilità dei singoli agenti, delle singole questure, dei singoli comandi, e di una copertura. No, è la vostra copertura che si è protratta senza un intervento fattivo, senza trarre le conseguenze, senza verificare che da disposizioni (quelle che il collega Bozzi chiamava qui le « gride » manzoniane) siano venuti fuori provvedimenti concreti, che abbiano indotto ad un diverso comportamento.

Ho ricordato prima l'articolo 120 del codice penale militare. Qui le cose sono due: o non sono state date delle prescrizioni specifiche (certo, non quella di non ammazzare, perché non c'è bisogno di darla; non quella di non usare illegittimamente le armi) sulle modalità, sui tempi, sull'uso, sui posti di blocco, sul modo di avvicinarsi alle macchine, sull'opportunità di impugnare o meno la pistola, di essere in borghese o in divisa, e allora, se queste disposizioni non sono state date, c'è un concorso in omicidio colposo — e Dio voglia che sia soltanto in omicidio colposo — da parte dei comandi e da parte dello stesso Ministero, in un atteggiamento di questo genere; oppure queste disposizioni sono state date, e allora c'è una omissione di atti di ufficio da parte delle procure militari, da parte dei comandi militari, perché non si è proceduto per violata conse-

gna, per non parlare degli altri reati. Si potrà discutere, certo, della « legge Reale ». Ci dite che la « legge Reale » non ha innovato, ma allora dovete venire a spiegarci perché l'abbiate difesa, dovete venire a spiegarci perché avete truffato la gente dicendo che quelle norme erano necessarie, quando adesso ci dite che essa ha lasciato le cose come erano. Le cose come erano non sono rimaste, perché certamente oggi muore più gente. Voi ci dite ora che quella legge non significa niente, ma avete detto in quest'aula, avete detto al Senato, avete detto al paese che essa era necessaria. E allora, io credo che proprio in questa ricerca degli equivoci, in questo giocare sull'equivoco, quando si tratta invece di giocare sulla pelle delle persone, stiano le responsabilità politiche, quelle responsabilità politiche da cui discendono fatti di questo genere.

Un'ultima osservazione, ed ho finito. Ci si ricordava qui la difesa della vita, ci si ricordava qui l'addestramento dei poliziotti, e ci si ricordava addirittura che certe prescrizioni in ordine al servizio in borghese vengono date anche per evitare reazioni da parte di persone, eventualmente armate, che si credano aggredite dai banditi. Certo, in un'atmosfera da *far West*, nell'atmosfera in cui poi si entra adottando questi atteggiamenti di giustificazione, c'è da preoccuparsi anche di questo. E allora, vogliamo ricordarvi che voi, Governo, siete andati alla Corte costituzionale a sviluppare questa vostra etica e questo vostro diritto del *far West*; siete andati a dire che dovremmo continuare a guardarci non soltanto dalle pistole — che sparano da sole — di poliziotti ben addestrati — benissimo! —, che però inciampano e colpiscono alla nuca, ovvero sparano alle gomme e colpiscono alla schiena le signore che sono in automobile, ma anche dagli orefici che sparano al calciatore Re Cecconi, dalle persone armate che sparano magari ai poliziotti perché si credono aggredite, dal momento che voi ritenete che abolire il porto d'armi, disarmare i civili, significhi mettere in pericolo il diritto alla vita ed alle proprietà. Questo avete detto alla Corte costituzionale. Ne portate la re-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

sponsabilità, comunque vadano le cose. Ed è la stessa responsabilità che ha portato qui a coprire fatti che risalgono, in realtà, proprio alla vostra responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00783, e per le interrogazioni Tessari Alessandro n. 3-01072, Aglietta n. 3-01077, Teodori n. 3-01081, Ajello n. 3-01082 e Crivellini n. 3-01096, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Dunque ho parecchi minuti a disposizione...

PRESIDENTE. Lei è ricco, onorevole De Cataldo!

DE CATALDO. Sì, ricco di minuti, Presidente! Comunque non credo di impiegarli tutti.

Debbo dire sinceramente al sottosegretario Sanza, per il quale ho tanta simpatia personale, che non ho compreso e non giustifico l'irritazione che ha palesato nei confronti di Ciccio Messere allorché questi replicava — giustamente — che il documento che le è stato passato dai suoi collaboratori, dagli uffici del Ministero dell'interno, è acritico, incompleto, non ha come base fonti di prova, bensì unicamente i « mattinali » della questura. Ella si è doluto di questa affermazione, che non è un'affermazione apodittica, bensì una constatazione. Ed io la sollecito, proprio per la stima e la simpatia che ho nei suoi confronti, sottosegretario Sanza, a verificare sia quello che lei ha detto in relazione alle vicende delle quali si è occupato, sia quello che sto per dirle io, in relazione a tre episodi in cui, ad esempio, hanno fatto dire in quest'aula le bugie al Governo. Aver fatto dire le bugie al Governo significa avergli fatto dire il falso. E poiché io sono convinto che nessuna ragione politica possa indurre un membro del Governo a dire coscientemente il falso in relazione ad un qualsivoglia episodio, debbo concludere che il falso ve lo hanno fatto dire.

Le ho parlato di tre episodi e glieli ricordo tutti e tre; ve ne potranno essere altri, ma questi tre sono assolutamente pacifici. Il primo: l'assassinio di Giordana Masi. Vi hanno fatto dire in quest'aula quello che non era vero, vale a dire il falso; quello che si è dimostrato falso attraverso una perizia depositata qualche giorno fa, che ha concluso sia sul tipo di pallottola che ha colpito Giordana Masi, uccidendola, sia sul tipo di arma che quella pallottola ha esploso, sia ancora sulla provenienza del colpo.

Eh, no, amico mio! (*Rivolto al deputato Zolla*). Ha concluso in maniera puntuale ed univoca. E questo fa apparire come le indicazioni che vi sono state fornite — quei fogli che sono scritti e che voi leggete in quest'aula — fossero assolutamente mendaci.

Secondo episodio, onorevole Sanza: l'omicidio del dottor Di Sarro. Si è venuti in quest'aula a sostenere che si trattava di un incidente, che il dottor Di Sarro stava per investire un carabiniere, che il carabiniere era saltato sulla macchina e che mentre saltava sulla macchina per non essere investito, era partito un colpo che aveva ammazzato Di Sarro. Voi siete venuti a dire questo, in quest'aula! Devo dire che, quando Ciccio Messere parla di collusione, di partecipazione volontaria nella omissione, da parte degli organi della polizia, io aggiungerei anche, talvolta, gli inquirenti, non agenti di polizia. Sulla base dei risultati proposti dalla polizia si è tentato, infatti, di chiudere il discorso sulla morte del dottor Di Sarro. Abbiamo insistito. Dico « abbiamo » poiché in tutte e tre queste vicende, delle quali la sto portando a conoscenza — e la prego di informarsi, signor sottosegretario — ho professionalmente la funzione di parte civile, nei relativi processi. Dunque, abbiamo chiesto ed ottenuto una nuova perizia, la quale ha portato a concludere che il proiettile che ha ammazzato Di Sarro non appartiene all'arma del carabiniere che assumeva di essere stato investito, che il colpo è stato esploso a distanza e che è stata presa la mira per sparare; per sparare su un cittadino il quale, essendo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

stato fermato ad un posto di blocco evanescente, da persone in borghese, ha tentato di scappare.

E giungo al terzo episodio, onorevole Sanza: l'omicidio di un giovane, Alberto Giaquinto. Si è detto che questo giovane era stato ammazzato perché aveva estratto una pistola. Sulla base di ciò, il sostituto procuratore della Repubblica aveva chiesto l'archiviazione del processo per avere il poliziotto agito in stato di legittima difesa. Ho presentato una memoria ed ho chiesto che si procedesse con l'istruzione formale. Devo dirle, onorevole Sanza, che quella pistola nella mano di Giaquinto, con ogni probabilità — e sono cauto, quando dico questo — non è mai esistita.

Vede, sottosegretario per l'interno, che lei non ha ragione di irritarsi e di interrompere la replica di Roberto CiccioMessere, allorché la sollecita a non fidarsi dei « mattinali » della questura (così li ha chiamati e non in senso spregiativo, ma perché così si chiamano), a non fidarsi neppure delle relazioni e dei rapporti dei questori, ma ad approfondire lei, con la responsabilità politica che le deriva dall'incarico che ricopre, queste circostanze. Le circostanze di quelli che sono veri e propri omicidi, nei confronti dei quali non vi sono cause di giustificazione che tengano, non vi sono esimenti che tengano.

È vero o non è vero, sottosegretario Sanza, che a proposito dell'assassinio della giovane donna alla Balduina (lei potrà avere tutte le ragioni che vuole nella ricostruzione dell'episodio, ma certi fatti sono significativi), nel corso della notte e della mattina successiva nessuna indagine, nessuna ispezione dei luoghi è stata fatta, per garantire al magistrato inquirente la certezza di una situazione, quale quella al momento del fatto, e che addirittura i bossoli dei proiettili sono stati ricercati e ritrovati, nella tarda mattinata del giorno successivo, dai parenti della morta? L'ho letto sui giornali e non vi è stata alcuna smentita al riguardo. È possibile, è concepibile, che un malinteso spirito di

verità? A chi giova tutto ciò? Al Governo, alle forze dell'ordine, ai cittadini? È incredibile che un malinteso spirito di solidarietà possa portare ad occultare la esistenza di reati! È vero che noi, sottosegretario Sanza — mi perdoni la digressione, signor Presidente — siamo abituati a ben altro spirito di corpo: è di qualche giorno fa lo spirito di corpo del Parlamento nei confronti di una vicenda che certamente non ha onorato quel Parlamento!

MELLINI. Si trattava della marina!

DE CATALDO. Noi abbiamo deprecato quell'episodio, così come alcuni di voi, se non *expressis verbis*, quanto meno in cuor loro, lo hanno deprecato; ma allo stesso modo va certamente deprecata l'omertà, la copertura del delitto, del crimine, soltanto per compiacenza (perché diversamente non si può interpretare tale atteggiamento).

Signor sottosegretario, ho qui un rotocalco che non credo possa essere accusato di simpatie a sinistra, anzi è di tutt'altra ispirazione: si tratta de *Il Settimanale*, precisamente n. 4. Ebbene, in questo foglio si riporta una lunga serie di episodi verificatisi dal 2 gennaio 1980 al 6 gennaio 1981, che secondo i calcoli del mio amico e compagno CiccioMessere sono soltanto alcuni di quelli accaduti. Ebbene, sottosegretario Sanza, ascolti quanto ora le leggerò. Due gennaio, Torino: Francesco Genzano è ferito alla spalla da una raffica di mitra dei carabinieri che lo avevano sorpreso a rubare benzina. Due gennaio, Ragusa: Giovanni Migliore non si ferma all'alt di una pattuglia e viene ferito al gluteo destro. Sa perché non si era fermato? Perché voleva evitare di far sapere che c'era una donna con lui! A chiunque, forse persino a me, certamente a lei, può capitare una cosa di questo genere! Il risultato può essere quello che ha ascoltato, sottosegretario Sanza!

Due gennaio, Palermo: Filippo Lamatina viene ferito alla schiena da un colpo di pistola di un agente che lo sorprende a rubare in una casa. Otto gennaio, Roma: Patrizio Carpentieri non rispetta l'alt di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

un agente in borghese, di fronte all'ambasciata egiziana, è inseguito e raggiunto al collo da un colpo di pistola.

Trentuno gennaio: Anna Maria Minci è ferita a morte da un colpo di pistola esploso dai carabinieri contro un'auto, mentre si trova a passare in quel posto casualmente. Dieci febbraio, giovane tossicomane scippa una signora, è inseguito da un poliziotto, viene ferito da un colpo di rivoltella. Come vedi, caro Staiti, la vostra iniziativa non è nuova né eccezionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È un po' diverso!

DE CATALDO. La pena di morte esiste già, nel nostro paese.

CICCIOMESSERE. Vogliono la garanzia!

DE CATALDO. È applicata ai ladri di benzina, agli scippatori, alla gente che scappa. Voi volete la garanzia di un processo: certamente il vostro è un atteggiamento più aperto, più moderno, più costituzionale...

ROCCELLA. No: vogliono la garanzia della morte sicura!

DE CATALDO. Andiamo avanti. Undici febbraio, Torino, Giuseppe Polichetti, 17 anni, ucciso ad un posto di blocco mentre tentava di fuggire a bordo di una auto rubata, un suo coetaneo è ferito.

Ventuno febbraio, Roma, Luciano Tocchi, ferito gravemente da un carabiniere mentre tentava di introdursi in un appartamento; ventisei febbraio, Milano, Vincenzo Ali, 19 anni, forza un posto di blocco, una raffica di mitra lo colpisce al polmone; sette marzo, Cagliari, Franco Paderi, 16 anni, ferito alla testa da un colpo di pistola sparato da un agente che lo aveva sorpreso a bordo di un'auto rubata; ventisette marzo, Napoli, carabinieri in borghese uccide due ragazzi di 18 anni, Antonio Coppola e Andrea Verde, dopo una lite per motivi di traffico: il milite viaggiava contromano su una

strada a senso unico; tre aprile, Desio, Tommaso Presacane, ruba un TIR e viene ucciso dai carabinieri durante l'inseguimento; tre aprile, Padova, Tommaso Tinella, ferito alla gola dopo essere stato inseguito da un agente in borghese; tre aprile, Torino, Antonio Pivotto, è ucciso da agenti di pubblica sicurezza durante l'irruzione in un bar, non aveva obbedito all'ordine di « mani in alto ». È stato ammazzato.

ZOLLA. Se stava tirando fuori una pistola!

DE CATALDO. No, non aveva obbedito all'ordine di « mani in alto ».

ZOLLA. È troppo semplicistica questa spiegazione.

DE CATALDO. No, non è semplicistica; andiamo avanti.

Otto aprile, Napoli, Giuseppe Esposito, di 15 anni, ferito dai carabinieri in borghese perché sorpreso a tirare sassi contro gitanti del lunedì di Pasqua; tredici aprile, Bari, Michele Angiuli e Giuseppe Diomede, 17 e 14 anni, feriti da colpi di pistola ad un posto di blocco perché non si erano fermati all'alt; diciotto aprile, Verona, Maria Pirisino, tossicomane, ferita dalla pubblica sicurezza perché non si ferma all'alt; ventotto aprile, Milano, Marco Riboni, ferito in un tunnel della metropolitana dagli agenti che inseguivano gli evasi di San Vittore; cinque maggio, Roma, Annamaria Brunesi, 13 anni, ferita da una pattuglia della DIGOS in borghese che spara contro la macchina che non si era fermata all'alt, la madre per giustificare questo comportamento afferma che gli agenti erano stati scambiati per rapinatori dal momento che erano travestiti e capelloni; ventidue maggio, Bergamo, Fabio Cividini, 18 anni, ucciso da una raffica di mitra, non si era fermato all'alt perché privo di patente e di assicurazione; venticinque maggio, Livorno, Matteo De Santis, ucciso dalla polizia durante un inseguimento; ventinove maggio, Roma, Augusto Puggioni, ferito ad una

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

gamba perché non si ferma all'alt; ventinove giugno, Padova, Pino Conte, motociclista di 20 anni, ucciso da una pattuglia di carabinieri perché non si ferma all'alt; due luglio, Novara, Giuseppina Brogini, 29 anni, uccisa da una raffica di mitra; stava appartata in una macchina con il fidanzato in una zona senza luce; dodici luglio, Roma, Alberta Battistelli, uccisa da una pattuglia di vigili urbani perché entra con la macchina in una zona pedonale; venti luglio, Genova, automobilista ferito da una pattuglia della pubblica sicurezza perché non si era fermato all'alt; quattro agosto, Lignano, Dante Matellato, 20 anni, gravemente ferito da un colpo di pistola: non voleva fornire le proprie generalità; cinque agosto, Brescia, Raniero Fadi, appuntato dei carabinieri ferito accidentalmente da un suo collega ad un posto di blocco; sette agosto, Roma, Giovanni Bianco, agente di pubblica sicurezza, in fin di vita per una raffica di mitra partita accidentalmente dall'arma di un collega; ventuno agosto, Milano, Luigi Cattaneo, ucciso dagli agenti in borghese che lo hanno sorpreso a rubare benzina da un'auto in sosta; ventotto agosto, Milano, Alfonso Senatore muore dopo 47 giorni di agonia, era stato colpito nel corso di una sparatoria tra carabinieri e pubblica sicurezza che non si erano riconosciuti; ventisei settembre, Milano, Francesco Targa, ferito da un colpo di rimbalzo esplosivo da un finanziere che inseguiva un ladro; dodici settembre, Trieste, Patrizia Porta, 18 anni, ferita da un colpo di pistola sparato da un vigile urbano dopo che era entrata in zona pedonale; ventuno ottobre, Roma, Sante Stracci e Vittorio Angelici, feriti per caso da un carabiniere che inseguiva uno scippatore; ventiquattro ottobre, Pavia, Renato Berretta, gravemente ferito perché non si è fermato all'alt; ventisette ottobre, Torino, un carabiniere di diciannove anni, Antonio Puccio, ucciso da un accidentale colpo di pistola esplosivo da un collega; sei gennaio, Roma, Laura Rendiina, 28 anni.

Ho fatto questa noiosa, anche se tragica esposizione perché mi attendo che, in relazione a questi episodi, ella faccia

avere ai gruppi, ed in particolare al mio gruppo, le notizie relative allo svolgimento di ogni singolo episodio, e che comunichi se gli agenti o i carabinieri o comunque le forze dell'ordine operavano in divisa o in borghese, e se è in corso, eventualmente, un procedimento penale.

Ecco: questo credo che sia un modo corretto di intendere i rapporti tra Governo e Parlamento e tra Governo e opposizione. Per quanto mi riguarda io credo di potermi impegnare, a nome del mio gruppo ed anche del mio partito, a pubblicare le sue comunicazioni sull'unico organo di stampa che abbiamo, *Notizie radicali*, ed anche di leggerle a *Radio radicale* e a *Tele Roma 56*, e, ovviamente, a commentarle.

Ma fino a quando lei si limiterà a leggere quelli che giustamente Roberto Ciciomessere ha definito « mattinali della questura », che come tutti i mattinali della questura sono ad uso e consumo del lettore, certamente non potrà avere il nostro riconoscimento, non potrà sentire da noi soddisfazione alcuna. Tanto più quando, signor sottosegretario, ella comunque omette di rispondere alle richieste contenute nelle nostre interpellanze, in particolare a quella con cui si chiede il giudizio del Governo sulla modifica dell'articolo 53 del codice penale e in relazione a quel provvedimento — su questo, peraltro, il Governo si è già espresso al Senato — che il Governo aveva presentato come una normale *routine*, di proroga di 60 giorni del fermo di polizia e che, con un colpo di mano nell'altro ramo del Parlamento, su proposta dello stesso Governo, è diventato una proroga annuale di 365 giorni e non più di 60 giorni.

Perché, sottosegretario Sanza, le chiediamo questo? Noi avevamo dichiarato che la « legge Reale » era anticostituzionale, liberticida, e che attraverso interpretazioni devianti avrebbe potuto portare al massacro nel nostro paese: questa ne è la dimostrazione.

L'articolo 53 del codice penale non l'abbiamo certamente inventato noi nella sua formulazione originaria, né lo hanno inventato le opposizioni di sinistra. È una

norma contenuta nel codice del 1930, e quindi di dubbio sapore liberale, tuttavia, rispetto a quello che siete riusciti a combinare voi con la legge del 1975, è una norma garantista, in modo assoluto, in modo puntuale.

Sapete che cosa avete aggiunto, che ora consente questi crimini, perché tali sono? Avete aggiunto la frase: « non è punibile il pubblico ufficiale... che usa le armi o che ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica quando si è costretti dalla necessità... di vincere una resistenza alla autorità e comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, naufragio, rapina a mano armata, sequestro di persona... ». Ma è possibile, onorevole sottosegretario, che lei ritenga si possa ragionevolmente richiamare l'ultima parte dell'articolo 53 del codice penale così come da voi modificato con la « legge Reale » in relazione a quanto accaduto sull'Autostrada del sole l'altro giorno o in relazione all'assassinio di quella giovane sposa alla Balduina? Impedire la consumazione significa impedire la esecuzione materiale, in atto, del crimine. È evidente la pericolosità di una interpretazione estensiva di una norma così fatta, la cui inutilità e pericolosità abbiamo denunciato fin dal primo momento, e di cui non si può assolutamente negare la potenzialità liberticida. Inutile l'aggiunta apportata dalla « legge Reale », se non vi fosse stato questo fine incredibile ed orribile di garantire comunque il comportamento antiggiuridico delle forze dell'ordine.

L'interpretazione dell'articolo 53 del codice penale, così come era stato originariamente concepito, era tranquilla, indiscutibile; la norma non perseguiva coloro i quali adoperavano le armi per impedire la consumazione di un reato, ma chiariva, — così come viene chiarito nella nostra proposta di legge che è rimasta lettera morta — che cosa si intenda per uso legittimo delle armi.

Voi avete aggiunto quel correttivo che ha portato dal 1975 ad oggi ad una vera e propria strage, perché reca in sé la garanzia della impunità. Questo ci addo-

lora e ci offende, signor sottosegretario. Certo, siamo consapevoli della delicatezza e della estrema gravità del suo impegno di rappresentante del Governo, che lei però ha liberamente scelto. Il ruolo, il rango di sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno non è cosa da poco, lo comprendiamo benissimo, ma questo non la può esimere dal rispondere fino in fondo alle denunce non soltanto di questa Camera, ma dell'opinione pubblica sempre più sconcertata, sempre più incredibilmente presa, angosciata da una situazione che degenera ogni giorno di più e che costringe, vuoi per la malavita, vuoi per i terroristi, vuoi per i rapinatori, vuoi anche per coloro i quali dovrebbero rappresentare la difesa della società dai rapinatori, a chiudersi ciascuno nelle proprie famiglie, nelle proprie dimore e a non vivere più la vita della società, la vita che va vissuta in un rapporto continuo, in un contatto continuo con i propri simili, che è importante perché migliora gli altri e migliora noi stessi. E noi invece siamo ridotti a fare delle nostre case e delle nostre famiglie dei ghetti, dei luoghi in cui rinchiudersi all'imbrunire perché un qualsiasi capellone può stancamente fermarci o forse neppure fermarci e noi non sappiamo se dobbiamo o non dobbiamo fermarci, perché non sappiamo se è un poliziotto, se è un bandito, se è un rapinatore, se è un sequestratore, se è un terrorista. Pensi a quelle sette persone sulla Mercedes che si sono fermate alla colonnina di soccorso sull'autostrada! C'era bisogno di lanciare i razzi? Ma non sarebbe stato possibile ad una polizia organizzata, ad una polizia capace di bloccare quell'automobile, di circondarla e di impedirle di partire? C'era bisogno dello sparo del razzo e poi dello sparo dei proiettili? Ecco, vede, queste sono le ragioni della nostra preoccupazione e della nostra insoddisfazione, ed ecco perché noi crediamo che il Parlamento debba cercare di approfondire e di risolvere quest'altra tragedia, questo altro dramma che, in gran parte, dipende da una interpretazione legislativa distorta, in gran parte dipende dall'esi-

stenza di leggi liberticide, in gran parte dipende dall'incapacità di insegnare ai servitori dello Stato a comportarsi come cittadini che servono lo Stato e non come nemici della società che essi devono proteggere.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-00875, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Sarò molto breve perché voglio limitarmi ad una considerazione essenzialmente politica sui fatti, ed è questo il senso dell'interpellanza. Credo che abbiano fatto molto bene i colleghi e compagni radicali a denunciare una serie di fatti concreti e ad evidenziare come su questi fatti vi sia spesso una omertà, talvolta una connivenza, sicuramente delle carenze da parte del potere politico. Ma non è questo il problema che io mi pongo, perché altrimenti noi finiremo tra non molto per fare l'ennesimo dibattito e discutere ancora una volta su un fatto od un altro. Si potrebbe entrare nel merito. Io ho voluto rinunciare all'illustrazione per ascoltare proprio l'onorevole sottosegretario e vedere quali fossero le sue argomentazioni, non solo tecniche, ma anche politiche. Perché, se entriamo all'interno della tecnica dell'assalto, se analizziamo le mancanze, e così via, la discussione diventerebbe lunga, e, pur emergendo con chiarezza le responsabilità ed il clima di omertà, questo non ci porterebbe ad affrontare e a risolvere il problema.

Credo che noi ci troviamo di fronte - ed è questo il senso dell'interpellanza che noi abbiamo presentato; ed io avrei gradito da lei, onorevole sottosegretario, una risposta in tal senso - ad una situazione del tutto eccezionale, perché tutti questi fatti tragici che accadono in questi anni non si verificano in una situazione fisiologica, in cui le cose funzionano, tutto è normale e si può parlare solo di tragici incidenti; il problema sarebbe così relativamente semplice: ci metteremmo intorno ad un tavolo e discuteremmo,

più o meno serenamente, del modo in cui risolverlo, delle soluzioni tecniche da adottare e dei provvedimenti, anche politici, da assumere. Ma la situazione non è questa. Io, infatti, comprendo anche le omertà, comprendo anche quello che è stato chiamato « spirito di corpo », perché mi rendo conto che in una situazione di profonda difficoltà si teme di poter incidere su ciò che viene considerata una delle ossature nella lotta al terrorismo e alla criminalità, in questa fase: il morale, lo spirito, la psicologia.

Quindi, mi rendo conto che la situazione non è semplice, né facilmente eludibile; però, il punto è che noi ci troviamo in una situazione di emergenza, di straordinaria emergenza, sociale e politica. La prima considerazione da fare, che investe l'ordine generale dei problemi, è che ci troviamo all'interno di una crisi profonda della stessa legittimità di questo Stato. Ne discutiamo tutti i giorni e vediamo che sia la difficoltà di unificazione sociale e politica, sia le difficoltà di accettazione, da parte dei cittadini, di questo Stato, delle sue discipline, delle sue autorità, del senso di responsabilità, sono sempre crescenti.

Ma, se questa è la situazione concreta, peraltro non solo italiana (basterebbe andare in America per rendersi conto di come la difficoltà del consenso sia un problema reale), l'iniziativa assunta da agenti e carabinieri non si inserisce anch'essa entro questo quadro patologico, e le conseguenze possono essere disastrose. Infatti, se viene meno, anche da parte dello Stato, da parte delle autorità, da parte di chi dovrebbe garantire uno Stato di diritto, un rapporto di questo tipo con i cittadini, è evidente che si innesca un meccanismo di violenza diffusa, è evidente che crolla ogni principio di autorità e che il meccanismo che scatta è quello della difesa per bande, che ci può portare ad una situazione come quella del quartiere del Bronx a New York, dove il commissariato di polizia viene chiamato « Fort Apache », perché è lì che cerca di difendersi dal tessuto sociale che gli è ostile, che combat-

te contro le forze dell'ordine organizzandosi in bande.

Questo è il problema, a mio parere, di fondo che noi abbiamo, e cioè il fatto che le stesse forze dell'ordine, lo stesso Stato, le stesse autorità finiscono per esercitare arbitrariamente il loro potere e finiscono per innescare veri e propri omicidi. È chiaro che tutto ciò ha conseguenze drammatiche sull'insieme del tessuto sociale; è un principio di disgregazione gravissimo che viene innescato all'interno della società civile. Questo è uno dei punti su cui bisogna maggiormente riflettere, perché solo se si drammatizza a questo livello si può poi discutere politicamente con maggiore buon senso.

La seconda considerazione che voglio fare è questa: si dice (perché in realtà lo si dice) che questo stato di emergenza nasce da un tentativo di difesa rispetto alle iniziative terroristiche e che costituisce un tentativo di offesa nei confronti di questo fenomeno. Ma — mi domando — questo comportamento, che è illecito, aiuta questa lotta? Non voglio fare delle volgari speculazioni, ma il fatto che accadano fatti di questo tipo, cioè il fatto che gente assolutamente innocente e priva di qualsiasi responsabilità venga trucidata per la strada, è un prezzo che dobbiamo pagare per salvare beni superiori, visto che siamo in un clima di guerra, oppure no? Credo di no; credo che sia un fatto assolutamente e concretamente non legittimo!

Infatti, in primo luogo, questa situazione, cui le stesse forze dell'ordine contribuiscono, finisce per generare ancora una volta, all'interno del senso comune, quasi la consapevolezza di un clima di guerra, che è ciò che i terroristi chiedono continuamente, che cioè ci sia una dichiarazione di guerra da parte dello Stato. Lo stato di guerra non segue soltanto al fatto che lo Stato accetti o non accetti questa parola d'ordine delle Brigate rosse, ma segue anche ai comportamenti concreti che possono essere adottati su altri terreni, come questo, perché si crea indubbiamente un clima di violenza nella società. È evidente, allora, che ciò agevo-

la culturalmente e politicamente una contrapposizione rispetto alle istituzioni ed alle autorità che dovrebbero esercitare certi diritti.

Tutto il senso (almeno così noi lo abbiamo interpretato) della riforma di polizia era proprio questo: non il tentativo di disarmare le forze dell'ordine di fronte al terrorismo, ma piuttosto (proprio perché di questa battaglia abbiamo una visione non militaresca ma politica) di creare un tessuto politico ed anche repressivo che potesse permettere di condurre una battaglia al terrorismo su tutti i fronti.

Se invece si ottiene il risultato di provocare un'ulteriore spaccatura tra il corpo sociale e le forze dell'ordine, cioè le autorità, è evidente che si fornisce un contributo nella direzione opposta. È in questo senso che dico che stiamo fornendo involontariamente un altro contributo: nel momento in cui si separa ulteriormente la coscienza, il senso comune dalle istituzioni, arrivando addirittura a contrapporli, si fornisce, al di là delle intenzioni, un contributo alla lotta portata avanti dal terrorismo.

Ecco perché riteniamo importante questo dibattito: non per nulla abbiamo presentato un'interpellanza e non un'interrogazione. È importante vedere come il Governo affronterà, o non affronterà, questo problema. Naturalmente, emerge subito il problema della « legge Reale »: a questo punto deve giungere un segnale politico, per stabilire se si intenda operare con un approccio militare o politico-repressivo. In questo sta la differenza, altrimenti sono tutte parole, è filosofia. Vi sono dei segnali politici che il Governo deve dare, degli strumenti che deve attuare. Comunque, questa è l'impostazione che riteniamo si debba dare a questo tipo di battaglia.

Hanno fatto molto bene quei colleghi e compagni che hanno predisposto un elenco di tutte le vittime, degli arbitri, delle omertà, degli assassini: è molto importante « pedinare » il Governo, esercitare un controllo politico democratico su vicende luttuose e tragiche, sugli arbitri

commessi. Ma questo è insufficiente, se non prendiamo atto dell'entità generale del problema e non facciamo da ciò seguire una serie di comportamenti concreti.

È da questo punto di vista che sono insoddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, perché rimane nella logica del dibattito, una logica che, a mio parere, non ci porta lontano. Al più, ci porterà a svolgere, fra tre o quattro mesi, un altro dibattito su altri morti in una altra città o in un altro villaggio. E si andrà avanti così, fino a quando la situazione non si modificherà, al nostro interno, nella sostanza. Perché, se è vero, come è vero, che questa realtà finisce con il mettere in moto meccanismi di disgregazione e di violenza diffuse, è anche vero che il corrispettivo è che nasce insieme un bisogno profondo non di autorità, ma di autoritarismo, un bisogno che può, prima o poi, arrivare a compimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01078 e per le interrogazioni Ajello n. 3-01082 e Rippano n. 3-03021, di cui è cofirmatario.

ROCCELLA. Signor sottosegretario, voglio rimediare ad una sua distrazione, voglio darle sinceramente una mano. A lei dispiace — e lo ha detto —, al Governo dispiace quando muoiono i poliziotti. Dispiace sinceramente anche a me e dispiace a tutti. Ma a me dispiace anche quando muore la gente: a lei dispiace, signor sottosegretario? Lo dica una volta sola, lo faccia mettere a verbale.

PRESIDENTE. È un'interrogazione a sé stante?

ROCCELLA. Lo faccia mettere a verbale, che risulti che almeno una volta il rappresentante del Governo ha detto che gli dispiace che la gente muoia in questo modo.

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi pare più che ovvio.

ROCCELLA. Sarà ovvio, ma non è altrettanto ovvio, signor sottosegretario, il dispiacere che lei esprime per altri. Non è molto ovvio.

Ha provato a inviare le condoglianze per questa gente? Il Governo lo ha fatto? Presumo di no, almeno non l'ho mai saputo. Il Governo non si è mai commosso — per lo meno non lo ha mai detto — per casi del genere. Per questo, voglio darle una mano, perché vede bene che è stata una grave distrazione, una grave mancanza. Quando lei avrà notificato al Parlamento che le dispiace, avrà riequilibrato la sua posizione, se non altro dal punto di vista umano.

Lei si è rifatto al clima di tensione e di pericolo in cui opera il poliziotto, ed ha invocato tale clima come attenuante. Mi ricordo che, durante l'epidemia di colera — ero stato inviato dal mio giornale nelle zone colpite — un medico provinciale scappò. Perché? Emozionato dal clima di tensione e di pericolo ebbe paura e fuggì. Caso strano, il Ministero della sanità non ragionò come lei; disse a quel medico che, quanto più c'era il clima di pericolo, tanto più egli doveva dare garanzie rispetto al suo dovere e al suo operato. Non capisco come mai questo Stato, quando si tratta del colera ragioni in un modo, mentre quando si tratta della polizia ragioni in modo del tutto diverso. La logica è infatti la stessa: pericolo in ambedue i casi, in ambedue i casi dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, perché la logica sia completa: pericolo in ambedue i casi, dovere in ambedue i casi; dunque, fuga del medico, fuga del poliziotto. Questa sarebbe una *par condicio*.

ROCCELLA. Mentre il povero medico non può sparare, il poliziotto lo può fare; in fondo anche questo è un modo di fuggire, un modo di esprimere la propria paura. Per il medico non vi è altro che il tallone.

PRESIDENTE. È un diverso modo di reagire ad uno stato d'animo.

ROCELLA. Ed è una reazione che risponde agli stessi incentivi e produce gli stessi effetti, perché l'assenza del medico provinciale produceva un danno obiettivo e serio alla società.

A proposito di clima, mi chiedo se è possibile che sia così rilevante il clima che il poliziotto trova nella caserma, e a volte presso la magistratura, quando avvengono casi di questo genere. Che clima trova? Un clima di comprensione, di protezione, di tutela? Tutto ciò è comprensibile, ma, signor sottosegretario si rende conto di cosa voglia dire? Ciò prefigura una complicità in partenza, perché l'atteggiamento dell'autorità, anche dell'autorità di polizia, dovrebbe essere di indagine, di sospetto, sino a prova contraria; essa non dovrebbe assolvere in partenza o assumere la tendenza ad assolvere in partenza, perché questo significa un incoraggiamento. Mi pare che ciò sia abbastanza ovvio ed importante.

Signor sottosegretario, come già il collega Mellini ha fatto, devo darle atto di non aver bilanciato così smaccatamente le due serie di morti, cose che i suoi predecessori hanno sempre fatto; ma per tutto il resto siamo alle solite: nessuna udienza alle versioni delle vittime. Mi sono sempre chiesto come mai, quando il Governo risponde circa qualche avvenimento, i fatti sono sempre quelli riferiti dalla polizia, mai, per esempio, quelli riferiti dalle vittime, che sono protagoniste, altrettanto valide ed obiettive, della vicenda. Non le ha sfiorato il cervello che l'obiettività, al di qua del segreto istruttorio, così come risulta dalla cronaca che ha davanti, risulta sempre in modo così unilaterale? Perché all'obiettività del Governo deve mancare un dato di cronaca evidente, che attiene alle testimonianze della gente che è riconosciuta vittima innocente dopo l'« incidente », così come lei lo chiama?

Le situazioni in cui avvengono questi « incidenti » sono sempre sospette e tutto sollecita il sospetto legittimo — lo ha già detto il collega Ciccimessere —, tanto più che vi sono, come lei ha poc'anzi riferito, zone « ad alto indice di criminalità ». Per-

ciò, quando la polizia opera in queste zone, chiunque passa per caso è coinvolto nell'« alto indice di criminalità »: si legittima dunque in tal modo il sospetto della polizia nei confronti di tutto quanto accada in quella zona. Non c'è la presunzione d'innocenza per chi passa in quella zona, ma una presunzione di colpevolezza cui la polizia è autorizzata.

È vero che si è trattato di un linguaggio da « mattinale » di questura; anzi, dirò di più, di un linguaggio che tende ad assolvere pregiudizialmente: il che è più grave. Non è una questione semantica, signor sottosegretario, ma una questione di merito.

I colpi sono sempre sparati in aria o alle gomme e a questo proposito, signor sottosegretario, devo darle un consiglio: in quelle famose scuole dove addestrate i poliziotti, invece che addestrarli, dotarli di armi a ricerca automatica del bersaglio, perché solo in questo modo potrete andare sul sicuro e per lo meno avremmo la garanzia che, se si spara alle gomme, si colpiscono le gomme. Non potendo confidare sulla perizia degli operatori, che voi garantite attraverso le scuole, confidiamo nella scienza, e in un'arma che cerchi automaticamente il bersaglio. Qui, invece, si spara alle gomme, ma esse risultano sempre indenni; si spara alle gomme e si colpisce la gente. È una specie di strabismo. C'è una frase corrente al mio paese, secondo cui « per uno strabico, un occhio a Cristo e un occhio a Maria ». Qui è lo stesso: c'è il fucile rivolto a Cristo e la pallottola rivolta a Maria: la pallottola ammazza sempre altra gente!

Poi vi sono le indagini, sempre *in fieri*, di cui non si sa mai il risultato, ma che servono, per la risposta del Governo, al silenzio, ad esimerlo dal pronunciarsi e dal dare un giudizio, perché, si dice, le indagini sono coperte dal segreto istruttorio. Almeno, signor sottosegretario, ci dica a che punto sono le indagini relative a quel lungo elenco che ha citato il collega De Cataldo; penso che lei, così scrupoloso nell'invocare le indagini in corso per non parlare, sia altrettanto scrupoloso nel verificare le indagini già svolte per parlare,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

perché altrimenti il suo sarebbe uno scrupolo sospetto.

Lei, signor sottosegretario, dice che la disciplina dell'uso delle armi non consente deroghe pregiudiziali. Lo sappiamo, ma noi vogliamo un chiarimento sulle prove in contrario; la frequenza degli incidenti, infatti, è tale da costituire una prova in contrario assolutamente persuasiva. È su di essa che lei ci deve rispondere, non su quello che dice la disciplina legislativa; lei ci deve rispondere sui fatti che azzerano e rendono nulla la disciplina. Questo è l'oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni!

Lei invoca la fatalità e gli errori come attenuanti; ma allora sono molte le fatalità e molti gli errori: qui siamo di fronte ad una fatalità continua e ad un errore continuo, ad un uso delle armi che normalmente provoca questi effetti.

Voglio ancora dire qualcosa sull'abito civile. Lei dice che l'impiego degli abiti civili è previsto in modo preciso ed è opportuno — è giusto — quando si devono svolgere compiti ed incarichi che richiedono riservatezza: in casi di appostamento, di pedinamento, in luoghi frequentati dalla malavita. Ma agenti in abito civile erano di fronte al Parlamento, e mi hanno spinto, quando abbiamo fatto la dimostrazione. Ne devo dedurre che mi pedinavano, oppure che il Parlamento è un luogo normalmente frequentato dalla malavita, secondo i poliziotti? Abbia pazienza, signor sottosegretario, ma io li ho incontrati sempre: e lei lo sa! Se lo so io da giornalista, anche lei lo sa, signor sottosegretario. Io ho sempre incontrato agenti in abiti civili, e non c'erano appostamenti o pedinamenti e non erano luoghi frequentati notoriamente dalla malavita. Questo è un dato di cronaca che si riscontra sui giornali; a meno che lei non legga i giornali, io debbo dare per scontato che lei lo sappia e che, quando trascura questo elemento, lei non dice il vero, a meno che — ripeto — non legga i giornali.

Lei dice che eccessi ed errori non possono che trovare una condanna e la volontà di accertare le responsabilità, e a

testimonianza della buona volontà del Governo cita due circolari. Anche a questo proposito, le do un consiglio: faccia almeno un'altra circolare, richiamando le prime due. Visto che le due circolari che lei invoca per la sua assoluzione non hanno concluso nulla, signor sottosegretario (per sua stessa ammissione, dato che lei non nega i fatti, non nega gli incidenti), quanto meno si emani un'altra circolare che richiami le prime due. E venga qui con la terza circolare, non con quelle due, il cui esito è totalmente negativo, dato che corrispondono ad una sconfitta. Ci dica almeno che c'è una terza circolare, in modo che si possa sperare che questa abbia un certo effetto.

Ebbene, voi dite — ed ho concluso, signor Presidente — che la « legge Reale », non c'entra. Vi affannate a dire che la « legge Reale » non c'entra. Lascio ai colleghi che si intendono di diritto di disquisire sulla « legge Reale ». Ma voglio farle una domanda, per persuadere me stesso che la « legge Reale » non c'entra. Abbiamo avuto 87 morti dal 1975. Sicuramente lei per dire che la « legge Reale » non c'entra, avrà — penso, sulla base del buon senso — verificato quanti morti in incidenti analoghi ci siano stati per l'uso delle armi da parte della polizia nel quinquennio precedente. È un dato statistico, al di qua del diritto. La statistica — lei me lo spiega — è una scienza esatta, alla quale si deve ricorrere, ai nostri giorni, per avere una conoscenza esatta delle cose. Lei ha fatto questa ricerca? Lei sa quanti morti ci siano stati nel quinquennio precedente e in quello ancora precedente? Se i morti sono aumentati, allora non si tratta di vedere se c'entri o meno la « legge Reale », ma incombe ai fautori della « legge Reale », a coloro che hanno creato le nuove situazioni l'onere di portare la prova che quella legge non c'entra, in omaggio ai fatti e alla verità. Io le parlo di statistiche, come vede, non di diritto. Ma sono convinto che il collega che mi ha preceduto abbia ragione. La verità è che tutto questo è un indice pericolosissimo di uno stato di guerra. Uno stato di guerra non lo si ha solo quando

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

si dichiara la guerra attraverso l'ambasciatore o quando si butta il guanto in faccia all'avversario. Lo stato di guerra è una questione di clima, signor sottosegretario; è una questione culturale. Non c'è dubbio che questo tipo di comportamento, gli atteggiamenti, i giudizi che comportano questo tipo di clima creino una situazione di guerra. È come se fossimo in guerra, perché ci atteggiamento e ci comportiamo di conseguenza. Ripeto che è una questione di cultura; se vuole, soltanto una questione psicologica, signor sottosegretario. Bene, allora, se siamo in guerra, consenta, per obiettività, a queste vittime di difendersi.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROCCELLA. Ho finito, signor Presidente.

Non so quale possa essere la difesa; questi non sono terroristi. Dunque, se qualcuno spara contro di loro, se siamo in guerra, essi hanno diritto ad una difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01080.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, quando ho presentato il mio documento ispettivo, l'anno scorso, avrei dovuto chiamarlo interpellanza, ma devo essere stata distratta, e l'ho chiamato interrogazione. In effetti, io chiedevo al Governo quale fosse la politica relativa all'uso delle armi da parte delle forze di polizia, in quanto tale politica appariva incomprensibile, in relazione alla Costituzione dal momento che questa ha abolito la pena di morte. D'altra parte, osservavo che alle forze di polizia non viene data una sufficiente preparazione psicologica e tecnica, per cui sembrava proprio che ci fosse un abuso, una interpretazione di eccesso dell'articolo 53 del codice penale, in quanto molti, troppi cittadini, venivano giustiziati senza processo ai posti di blocco, e non solo inermi cittadini venivano

ad essere colpiti da questa incomprensibile e irresponsabile politica delle armi, ma anche gli stessi poliziotti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

IOTTI

GALLI MARIA LUISA. Stando alle risposte che lei ci ha fornito, onorevole sottosegretario, tutto va bene. Lei ci parla di una scuola di polizia dove si svolgono i migliori addestramenti; ha nominato tutta una serie di circolari, relative anche agli abiti civili, per le quali ai posti di blocco non ci dovrebbero essere poliziotti in borghese. A questo punto, però, io sono una potenziale vittima della polizia, perché quando percorro una strada con la macchina, se mi viene imposto l'alt da persone in borghese non mi fermo; premo l'acceleratore e me ne vado. Certo che prossimamente sarò vittima anch'io di queste situazioni, ed il collega De Cataldo dovrà aggiungere il mio nome a quel penoso elenco. Ringrazio De Cataldo che ha compilato questo elenco, l'avrei voluto fare io.

Purtroppo la situazione è questa: si parla di addestramento; ma vediamo i risultati. È incomprensibile, ma ci chiediamo perché debbano essere sempre colpite delle persone; ma se gli agenti sono così bene addestrati, perché non li si addestra a colpire i pneumatici? Non vengono mai colpiti i pneumatici, sebbene tutti, perché quasi tutti guidiamo la macchina, sappiamo che quando una gomma va a terra, non si può proprio andare avanti, non si può scappare. Addestriamoli quindi a colpire i pneumatici! Altrimenti dobbiamo dire che questi poliziotti sono stati proprio addestrati male, se non riescono mai a colpire i pneumatici, ma sempre le persone!

Nel 1976 (perché questi fatti non sono solo di epoca recente, del 1979 o del 1980, e quindi è giusto andare indietro nel tempo) venne svolta un'indagine presso il reparto celere di Padova in relazione ad interventi della pubblica sicurezza che non apparivano molto rispettosi dei

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

diritti dei cittadini, anzi gravemente lesivi. Quella relazione si trova, o almeno dovrebbe ancora trovarsi, presso la Commissione interni, non è mai stata stampata, non è mai stata distribuita, forse perché conteneva alcuni elementi che spiegherebbero, oggi, la ragione per la quale da parte di uomini addetti ai servizi dell'ordine pubblico si fa un uso delle armi che non trova proprio alcuna giustificazione. In quella relazione, un alto ufficiale addetto all'addestramento degli allievi e degli agenti di pubblica sicurezza faceva notare come la « legge Reale », che aveva ampliato la portata dell'articolo 53 del codice penale, al di là delle effettive previsioni normative, non poteva non avere una influenza negativa sulla psicologia degli agenti, perché avrebbe rimosso quelle remore che fino ad allora avevano improntato la loro condotta. Le preoccupazioni espresse da quell'ufficiale si sono dimostrate, con il tempo, giustificate. Ed oggi noi assistiamo con una frequenza impressionante all'uso delle armi da parte dei tutori della legge, uso che non è possibile giustificare neppure facendo ricorso al clima di guerra civile che certa stampa, certi uomini politici intendono a tutti i costi introdurre.

Ma la realtà è che assistiamo ad un progressivo imbarbarimento dei rapporti sociali da addebitarsi all'incapacità di opporre a fenomeni criminosi, che pur sussistono, un'efficace difesa sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Galli...

GALLI MARIA LUISA. Sì, ho terminato. Avevo cinque minuti, ne ho impiegati tre.

PRESIDENTE. Non è un rimprovero, onorevole Galli; era soltanto la solita scampanellatina.

GALLI MARIA LUISA. Questa difesa sociale è affidata ad inutili e dannose leggi repressive e ad una inconsulta militarizzazione dello Stato.

Io vorrei, signor sottosegretario, che lei abbia presente che quell'indagine sarebbe forse opportuno farla conoscere e stampare per diffonderla. Credo sia una

questione di correttezza nei confronti del Parlamento, del paese, degli agenti di polizia, e penso soprattutto che questa relazione sarebbe opportuno fosse a sua conoscenza e a conoscenza del Ministero dell'interno, affinché se ne tenga debitamente conto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Stegagnini n. 3-02145, di cui è cofirmatario.

ZOLLA. Mi rendo conto che nel corso degli interventi di oggi la mia voce può sembrare anomala. Ma non è per dire soltanto una parola buona all'onorevole Sanza, ma per convinzione, che voglio esprimere il mio apprezzamento e quello degli altri colleghi cofirmatari al Governo, per lo sforzo che sta compiendo al fine di potenziare ed ammodernare i mezzi a disposizione delle forze di polizia, come in fondo chiedevamo con la nostra interrogazione. Certo, il ritmo con il quale vengono dotati di armi più valide e precise i reparti di polizia è ancora insufficiente; probabilmente, dipende anche da problemi di produzione. Indubbiamente, l'addestramento al tiro non è ancora — almeno lo riteniamo — al meglio, ma prima di parlare o di improvvisarsi facili « pubblici ministeri », bisogna tener conto che, ad esempio, nella legge che prevedeva lo stanziamento di un certo numero di miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi a disposizione delle forze di polizia, si faceva anche riferimento alla creazione di nuovi poligoni per il tiro a segno, di nuovi ambienti per l'addestramento al tiro. Naturalmente, per costruire celermente questi ultimi, occorreva poterlo fare anche con procedure, se non completamente contrarie alle norme urbanistiche, certo tali da affrettare i tempi. Bisogna anche ricordare che trovammo in proposito un'opposizione tanto dura che determinate cose vennero abbandonate rispetto al progetto originario. Occorre che diciamo queste cose, altrimenti restiamo bravi nel porre le premesse e nel rifiutare le conseguenze...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

CICCIOMESSERE. Non è solo un problema di mira, ma di legittimità!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di non interrompere.

ZOLLA. È solo l'inizio del mio intervento: se mi dà il tempo, onorevole Cicciomessere, affronterò anche qualche altro problema.

Non si può rifiutare l'esistenza della legge di gravità. La legge di gravità esiste: quando si pongono le premesse, si hanno determinate conseguenze. Ma vorrei aggiungere qualche brevissima considerazione sulla sostanza del dibattito odierno e su quella che ritengo essere stata una dignitosa e misurata risposta da parte del Governo, al di là delle questioni lessicali. Sono vent'anni che sento replicare gli interroganti: quando non hanno frecce al loro arco, definiscono la risposta del sottosegretario per l'interno un « mattinale ». Può darsi che la risposta del sottosegretario per l'interno risenta di un linguaggio tecnico, ma ciò è umano e normale; per tante categorie il linguaggio tecnico non è nient'altro che il modo più sicuro per sfuggire ad equivoci di interpretazione.

Siamo di fronte a fatti recenti, come quello di via Cortina d'Ampezzo e quello dell'Autostrada del sole, ed a fatti più remoti, come quello nel quale ha trovato la morte il dottor Di Sarro, circa un anno fa, a Roma. Sono fatti che ci preoccupano, che ci lasciano profondamente sgomenti, anche dal punto di vista umano. Ma non vorrei che si prendesse lo spunto da questo per riavviare una certa campagna denigratoria, che in altri tempi ha toccato apici veramente impensabili, nei confronti delle forze dell'ordine. Perché questo è stato un motivo ricorrente da parte di alcune forze politiche ed anche di certa stampa. Basti ricordare le critiche che a suo tempo vennero mosse alla « legge Reale » e che ancora oggi abbiamo sentito ripetere in questo dibattito. Si è detto che la « legge Reale » era liberticida, che avrebbe senza dubbio causato un aumento dei ferimenti e delle uccisioni

tra le forze dell'ordine e tra i privati cittadini.

Penso di non poter essere smentito se dico che, se si dovesse compiere un'analisi statistica dei dati dal 1° gennaio 1970 al momento dell'approvazione della « legge Reale » e da questo (1975) al 1980, si vedrebbe — non temo smentite a questo riguardo — come il numero degli incidenti, dei ferimenti e delle uccisioni, sia superiore nel periodo che va dal 1970 al 1975. Oltretutto, mi sembra che sia necessario distinguere, per correttezza ed onestà, tra incidenti veri e propri, come quelli connessi al ferimento di cittadini che passano per caso o non si arrestano all'alt di una pattuglia per disattenzione o paura, e fatti che invece si verificano nei confronti di cittadini che non stavano certamente recandosi ad assistere alla messa, ma che stavano commettendo un'azione delittuosa. Mi rendo conto che il furto di benzina non è di per sé stesso un reato che giustifichi l'impiego delle armi per prevenirlo...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Di questi tempi...!

CICCIOMESSERE. Lo Prete non è stato sicuramente fucilato!

ZOLLA. ...ma non è sufficiente l'elenco fornitoci dal collega De Cataldo, che fa riferimento agli incidenti avvenuti, ma non indica in quali circostanze si sono verificati. Se colui che sta commettendo il furto di benzina è per ipotesi armato e sta per estrarre un'arma, non siamo di fronte, onorevoli colleghi, ad un caso di legittima difesa da parte delle forze dell'ordine? De Cataldo ha parlato del ferimento di un cittadino che si apprestava ad effettuare un furto di benzina, ma ha ommesso di illustrare le circostanze in cui tale ferimento si è verificato. Mi sembra che si tratti di un atteggiamento un po' semplicistico.

Non voglio certamente svolgere il ruolo di difensore d'ufficio, ma mi sembra di poter dire che le forze dell'ordine sono composte da cittadini che, come tutti gli

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

altri, possono anche sbagliare. Vi è perciò una percentuale di errori, che certamente non vogliamo accettare passivamente o fatalisticamente, e su cui non vogliamo neppure stendere un velo di oblio. Se vi sono stati errori, abusi, eccessi, essi vanno accertati e colpiti. Ciò che non possiamo consentire è, però, che si faccia di tutte le erbe un fascio, che si generalizzi, che si riprenda la campagna intimidatoria nei confronti delle forze dell'ordine, che si ripercorra la strada del disarmo morale e materiale delle forze di polizia, alle quali va tutta la nostra solidarietà, anzi il nostro affetto e la nostra riconoscenza, per il loro impegno quotidiano a difesa delle istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciai Trivelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-03027.

CIAI TRIVELLI. Riteniamo senz'altro deludente la risposta dell'onorevole sottosegretario, che non è stata né esauriente né tranquillizzante in merito alle questioni poste da noi con questa interrogazione e da numerosi altri colleghi con interpellanze ed interrogazioni. Dalla risposta emerge, a mio parere, una impotenza di fondo, la presa d'atto di una situazione che invece va affrontata in termini completamente diversi. Qui ci troviamo di fronte a fatti molto precisi. Lei, onorevole sottosegretario, vi ha fatto riferimento in modo specifico, descrivendo quegli episodi sulla base dei dati evidentemente forniti dalle forze di polizia, ma non è andato oltre, non ci ha detto nulla su ciò che il Governo intende fare per mettere fine alla spirale paurosa di un uso illegittimo e distorto delle armi, da una parte, ed all'utilizzazione, dall'altra, di agenti in borghese al di là dei limiti imposti dalle stesse decisioni adottate in proposito dal Ministero dell'interno. La tragica morte della donna che si trovava a bordo di quell'auto, a Roma, non poteva essere un incidente, perché è avvenuta nel corso non già di una vicenda occasionale, ma di un'indagine condotta dal magistrato, che aveva ordinato pedinamenti, appo-

stamenti per intervenire, nel caso, contro un gruppo di terroristi. È concepibile, allora, che in un quadro così preciso e di tale gravità si operi con un'auto « civetta », con due persone a bordo, nessun supporto e nessuna pianificazione di un eventuale intervento ?

Signor sottosegretario, ci sono problemi seri di orientamento e di intervento del Ministero sull'uso e sulla concezione di due fatti importanti: quello dell'uso delle armi e dell'utilizzazione degli agenti in borghese.

Onorevole Zolla, non si tratta di denigrare le forze di polizia, perché la responsabilità è politica ed è di coloro che hanno fatto in modo che la riforma di polizia ed una serie di altri provvedimenti di ammodernamento, democratizzazione ed efficienza rimanessero allo stato della proclamazione di norme di legge ancora non attuate.

Onorevole sottosegretario, lei parla di addestramento, ma gli agenti non sono addestrati e lo sapete bene; in questa città, per poter far fronte alla vigilanza dei magistrati, oltre 400 agenti sono stati tolti dai commissariati di polizia e quindi non addestrati, non sottoposti ad esami di idoneità psicologica e di preparazione professionale.

La circolare dell'agosto 1979 non è una direttiva tassativa che cambia gli orientamenti ed il modo di essere dell'azione di polizia, perché è una circolare vaga, superficiale, esortativa, e con l'esortazione non si cambiano le cose, non si cambiano gli orientamenti, non si dirige la polizia in un momento così drammatico, in cui c'è bisogno di accrescere la fiducia tra forze di polizia e cittadini piuttosto che di ciò cui siamo costretti ad assistere, che rappresenta un'ulteriore spaccatura, un'ulteriore allontanamento e crescita di sfiducia nei confronti delle forze di polizia, costrette ad operare in situazioni difficili e drammatiche come quelle che attualmente viviamo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rodotà, presentatore dell'interrogazione nu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

mero 3-03038, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-03136, di cui è co-firmatario.

SANTAGATI. La sua risposta, onorevole Sanza, non solo non ci soddisfa ma non ci convince, in quanto le vaghe assicurazioni da lei fornite non tolgono la preminente preoccupazione che emerge dall'interrogazione presentata dal nostro gruppo. Noi volevamo sapere quali effettive misure fossero state adottate alla luce degli ultimi dolorosi e gravi episodi verificatisi il 6 gennaio scorso con la morte della giovane signora Rendina e il 22 gennaio scorso nel cosiddetto episodio di Valmontone, nel quale sono state ferite dalle forze dell'ordine ben quattro persone, tra cui anche una bambina.

È evidente che il riferimento alle circolari ed alle leggi lascia un po', onorevole sottosegretario, il tempo che trova, e ne fornisco una prova. Lei, ad esempio, ha citato l'articolo 4 del decreto-legge 1° aprile 1947, n. 222, che consente alle forze dell'ordine l'uso dell'abito civile. Se questa legge per il passato ha consentito di poter evitare episodi del genere, ora i casi sono due: la legge non è più adatta ai tempi mutati o sono mutate le capacità degli agenti. Ed io ritengo che entrambe le circostanze concorrano.

Innanzitutto, obiettivamente, la situazione è mutata: non solo vi è la preoccupazione delle forze dell'ordine di dover inseguire i violatori della legge in una misura di gran lunga superiore a quella che esisteva trent'anni or sono; ma vi è anche la preoccupazione del cittadino, che difficilmente può presumere che non sia oggetto di aggressione da parte di delinquenti, per cui l'uso dell'abito civile, che poteva essere magari accettabile parecchi anni or sono, oggi desta perplessità; a meno che non si addestrino meglio gli agenti, in modo che non sbagliano.

Occorre che si scelgano meglio — come del resto recitano gli articoli di legge — le norme cautelari quando le forze

dell'ordine sono impiegate in questi servizi speciali. E non mi si dica che era un servizio speciale la circostanza in cui fu ucciso quel ragazzo appartenente a « terza posizione »; perché questo lascerebbe pensare che la colpa è sempre di qualcuno che sta all'estrema destra o in un certo contesto politico.

Questo non c'entra, onorevole sottosegretario, perché in quel momento la situazione relativa alla vicenda del 6 gennaio 1981 era del tutto diversa, per cui non si vedeva la necessità di impiegare pattuglie non adatte alla bisogna.

Circa il riferimento a sentenze della Corte di cassazione sull'applicazione del concetto di eccesso colposo, ai sensi dell'articolo 53 del codice penale, le devo far presente che numerose altre sentenze stabiliscono la legittima difesa putativa. Di conseguenza, occorre avere riguardo alla qualità dell'agente, perché un agente esperto può valutare il giusto pericolo, mentre un agente inesperto può ritenere soggettivamente pericolo ciò che non è pericolo, e quindi mettere in pericolo gli altri. Non vorrei che vi fosse la paradossale conseguenza che dal concetto di pubblica sicurezza si arrivasse al concetto di privata insicurezza.

Perché tutto questo non avvenga, non bastano le generiche assicurazioni che lei, onorevole sottosegretario, ha fornito in questo ramo del Parlamento. Senza voler muovere nessuna censura alla sua più che autorevole persona, noi avremmo gradito la presenza del ministro. Credo che, quando è in ballo la vita stessa dei cittadini, la vita stessa della collettività, sarebbe opportuno che il ministro Rognoni si disturbasse ogni tanto a venire in Parlamento; o comunque, qualora egli ritenesse impossibile la sua preziosa presenza in quest'aula, che almeno fornisse ai suoi sottosegretari non soltanto generiche precisazioni o verbali — che più o meno vengono stilati sotto un profilo anche di personale autodifesa dai tutori dell'ordine —, ma rispondesse in chiave politica ed in chiave esattamente giuridica agli enormi interrogativi che siffatti, incresciosi ed assurdi episodi suscitano non soltanto in noi, nel-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

la nostra responsabile veste di uomini politici, ma in tutti gli strati sociali del nostro popolo (*Applausi a destra*).

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente, con il parere della I e della II Commissione:

S. 1224. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, recante proroga della durata dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 » (*approvato dal Senato*) (2277).

Comunico altresì di aver assegnato alla suddetta Commissione, a' termini del terzo comma dell'articolo 91 del regolamento, un termine di sette giorni per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 2277.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle richieste da parte dell'ANIA di un aumento delle tariffe assicurative per la responsabilità civile degli automobilisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso che:

l'associazione nazionale imprese assicuratrici richiede anche per il 1981 un sensibile ritocco delle tariffe-premi dovuti dagli assicurati per la copertura della garanzia assicurativa di responsabilità civile auto adducendo l'incremento della sinistrosità, l'aumento del costo medio dei

sinistri e il peggioramento del rapporto premi-sinistri;

i dati, viceversa, del conto consortile gestito dall'INA relativi all'esercizio 1979 non confermano le indicazioni fornite dall'ANIA in quanto il rapporto premi-sinistri pari a lire 79,60 di sinistri pagati per ogni 100 lire di premi incassati nonché l'importo medio dei sinistri pagati pari a lire 273.251 denotano semmai un equilibrio di gestione delle assicurazioni di responsabilità civile auto;

considerato che:

con l'aumento dello scorso anno del 18,65 per cento le imprese hanno chiuso generalmente i loro conti economici con cospicui utili di gestione;

il costo del personale e le spese correnti di gestione sono tra i più bassi di tutti gli altri settori di attività economica;

sono tuttora non risarciti centinaia di migliaia di sinistri delle compagnie di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa;

la stessa commissione Filippi, incaricata di valutare preliminarmente la fondatezza delle richieste dell'ANIA, dopo il contestato parere espresso lo scorso anno ha rassegnato le dimissioni —

quali siano gli intendimenti del Governo circa i richiesti aumenti delle tariffe assicurative di responsabilità civile auto e se, alla luce delle considerazioni esposte in premessa, non ritenga di dover respingere tali richieste ».

(2-00682) « SERVELLO, BAGHINO, VALENSISE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

di fronte alle richieste di aumento delle tariffe per l'assicurazione degli autoveicoli a motore, di cui alla legge n. 990 del 1971 e successive modificazioni, presentate il giorno 13 novembre 1980 dalla ANIA (Associazione nazionale fra le imprese di assicurazione), per conto delle compagnie ad essa associate, al competente Ministero dell'industria:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

premessi:

che tali richieste di aumento - le quali dovrebbero avere validità, secondo i proponenti, dal 1° gennaio 1981 - prevedono aumenti differenziati varianti dal 24,5 per cento per le autovetture in servizio privato al 48,1 per cento per i trasporti per conto terzi;

che i dati statistici riguardanti il settore della circolazione e della assicurazione automobilistica (consumi della benzina; immatricolazione delle autovetture; mortalità e danni fisici per incidenti stradali; applicazione della clausola *bonus*; utilizzo del metodo della « convenzione indennizzo diretto-CID »; copertura dei rischi accessori e facoltativi incendio, furti, infortuni auto; distribuzione degli utili agli azionisti; ecc.) dimostrano concordemente ed inequivocabilmente il buon andamento tecnico fatto registrare nello scorso anno;

che il « conto consortile » istituito dalla legge n. 990 del 1971 presso l'INA, ente assicuratore pubblico, conferma i dati statistici succitati perché registra un rapporto sinistri a premi pari a 79,60 lire di sinistri pagati per ogni 100 lire di premi incassati, lasciando così ampio margine di utile tecnico alle imprese esercenti l'attività assicurativa in questo settore -

1) se il Governo possa confermare i rilevamenti statistici e tecnici sopra ricordati relativi al positivo andamento del ramo responsabilità civile auto;

2) le ragioni per cui l'ANIA presenta al Ministero dell'industria e comunica pubblicamente dati contrastanti con quelli del « conto consortile »;

3) le dimensioni delle inadempienze, da parte di molte compagnie di assicurazione, delle disposizioni di legge che stabiliscono termini rigorosi per la liquidazione degli indennizzi ai danneggiati a seguito di sinistri, desumibili dall'apposita sezione « reclami degli assicurati » istituita presso il Ministero dell'industria;

4) se i trasferimenti di valuta all'estero, effettuati dalle compagnie di assicurazione in applicazione di trattati di riassicurazione od a saldo di operazioni

finanziarie con le proprie consociate, abbiano coperto violazioni della legge in materia di esportazione valutaria;

5) se risulti al Governo o alla Commissione nazionale per le società e la borsa che le compagnie di assicurazione abbiano effettuato negli ultimi mesi operazioni ipotizzabili come aggio.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere quali orientamenti il Governo intenda adottare nei confronti dell'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese di assicurazione) relativamente:

all'attività della « SOFIGEA » e delle società assicurative da essa create (« CIDAS », « CARD », « SIAD ») che - secondo ripetute denunce sindacali e giornalistiche - avrebbero conseguito illeciti arricchimenti a seguito di distruzione di ben 50.000 pratiche di sinistri avvenuti a Napoli;

ai « fondi neri » di bilancio di cui disporrebbe l'ANIA anche con i contributi delle proprie associate, utilizzati per ottenere incrementi tariffari non giustificati dai risultati tecnico-economici del ramo responsabilità civile auto;

al notorio rapporto esclusivo, preferenziale ed anticostituzionale che l'ANIA intrattiene con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL-FNA ed allo stanziamento di 220 miliardi di lire a favore delle loro articolazioni cooperativistiche »;

(2-00823) « VALENSISE, SERVELLO, BAGHINO, MENNITTI, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, RUBINACCI, SANTAGATI, SOSPIRI, ABBATANGELO ».

« La sottoscritta, in relazione alle dimissioni del ministro Antonio Bisaglia e alle vicende che le hanno determinate, chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano i criteri adottati, dopo l'entrata in vigore della legge sull'assicurazione obbligatoria RCA, per la concessione, a miriadi di piccole compagnie o a mutue assicuratrici, delle autorizzazioni necessarie ad esercitare tale ramo di attività.

Chiede inoltre di conoscere quali siano i criteri di controllo sulle compagnie me-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

desime per evitare il ripetersi dei dissesti che hanno travolto numerose compagnie assicuratrici, specializzate nel settore RCA »;

(2-00832) « GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente riferire al Parlamento sulle intenzioni del Governo in ordine alle tariffe RCA e, in ogni caso, soprassedere ad ogni decisione prima di aver conosciuto gli orientamenti del Parlamento »;

(2-00846) « PAZZAGLIA, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT ».

e delle seguenti interrogazioni:

Zanfagna, Pirolo e Valensise al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere viste le ventilate richieste dell'ANIA (25 per cento) circa l'aumento delle tariffe RCA sulla base di considerazioni relative ad aggravii di costi - se siano a conoscenza di quanto segue:

1) la personalizzazione delle polizze RCA ha determinato un notevole calo della sinistrosità;

2) l'unicità contrattuale ottenuta con l'eliminazione della polizza a sconto anticipato attraverso la polizza *bonus-malus*, di fatto già contiene in sé un meccanismo di rivalutazione tariffaria;

3) l'inadeguatezza dei massimali di legge a seguito dell'inflazione galoppante ha già determinato un rigonfiamento degli esborsi da parte degli assicurati;

4) la riduzione dei compensi per i produttori di polizza RCA da parte di tutte le compagnie operanti nel settore della responsabilità civile auto ha determinato una notevole diminuzione nel costo di acquisizione dei contratti;

5) l'accentuata meccanizzazione nella gestione dei dati ha posto le basi, effettuati i dovuti ammortamenti, per un con-

siderevole risparmio di prospettiva da parte delle compagnie di assicurazione;

6) la reale inadempienza, da parte delle suddette compagnie, circa le disposizioni di legge che stabiliscono termini rigorosi per la liquidazione degli indennizzi agli assicurati a seguito di sinistro, comporta notevoli profitti per le compagnie;

7) il sistematico e programmato ricorso al contenzioso, anche per sinistri di piccola entità, garantisce enormi recuperi alle compagnie stesse;

8) la creazione da parte delle imprese della conversione indennizzi diretti favorisce le stesse compagnie in quanto consente loro di evadere le disposizioni della legge n. 990 e successive modifiche e integrazioni;

9) la libertà da parte delle compagnie di fissare e gestire unilateralmente, senza alcun controllo, le garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortunio...) ha comportato notevoli profitti alle compagnie essendo le tariffe per queste garanzie aumentate in taluni casi del 14 per cento;

10) il costo del lavoro nel settore assicurativo è uno dei più bassi di tutti gli altri settori merceologici e di servizio aggirandosi intorno al 10 per cento dei premi incassati;

11) l'adeguamento monetario dello stesso costo del lavoro dal 1977 ad oggi nel settore assicurativo, a differenza degli altri comparti industriali, è soltanto del 40 per cento dell'indice di inflazione basato sull'incremento dei prezzi al consumo.

Tutto ciò premesso e considerato, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che:

1) debbano essere respinte le pretese dell'ANIA circa gli aumenti delle tariffe RCA;

2) debba essere istituita una commissione di inchiesta interparlamentare sullo intero settore assicurativo;

3) debbano essere predisposti gli strumenti giuridici per l'eliminazione dal mercato assicurativo di compagnie pirata

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

che danneggiano gli interessi degli assicurati. Lo stesso risanamento del mercato assicurativo mediante assorbimento delle compagnie decotte, attuato dall'ANIA con la creazione di compagnie di gestione (SIAD, CARDA, CIDAS, eccetera), è stato effettuato ponendo a carico della generalità dell'utenza l'onere relativo sotto forma di aumento dei caricamenti che gravano sui premi tecnici di tariffa;

4) debbano essere assoggettate a controllo pubblico le tariffe relative alle garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortunio);

5) debbano essere potenziati gli strumenti di controllo dei costi da considerare in sede di revisione tariffaria » (3-02739);

Del Donno e Valensise al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere:

1) se l'aumento del 24 per cento che le compagnie di assicurazione si accingono a chiedere per le tariffe RC-auto per il 1981 non costituisca uno dei tanti oneri economicamente oppressivi;

2) se l'incremento delle tariffe con il massimo del 36 per cento per gli autocarri fino a 40 quintali, e gli aumenti del 34,3 per i trasporti in conto proprio e del 48,1 per cento per i trasporti in conto terzi non siano in netto contrasto con la politica protettiva e di incentivazione dell'automobile.

L'aumento medio del 30 per cento per gli altri mezzi di locomozione contrasta indubbiamente con l'esigenza di una organica ristrutturazione nell'importante settore del trasporto » (3-02741);

Staiti di Cuddia delle Chiuse, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere il suo giudizio sulle ricorrenti voci di un imminente aumento delle tariffe RCA fatte abilmente circolare tramite organi di stampa dalle maggiori compagnie assicuratrici italiane, tra le quali in particolare la RAS che non ha esitato a mobilitare un proprio altissimo funzionario nella inusitata veste di giornalista;

per sapere se non ritiene opportuno promuovere una indagine conoscitiva sulla gestione, la veridicità dei bilanci, l'incidenza del costo del lavoro, l'andamento dei sinistri rapportati ai veicoli assicurati, il tempo medio di risarcimento, la durata della giacenza dei depositi della massa di denaro già dovuta agli assicurati per sinistri avvenuti, i profitti speculativi lucrati con tale denaro in settori quali la borsa, i cambi ed il credito » (3-02744);

Graduata, Brini, Grassucci, Olivi e Marraffini, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere:

quale sia l'orientamento del Governo a fronte delle richieste di aumento delle tariffe per l'assicurazione degli autoveicoli, che appaiono inaccettabili;

quali iniziative intenda prendere per una efficace azione di controllo verso le compagnie che operano fuori mercato;

la consistenza e la struttura dei servizi di vigilanza nonché quali misure urgenti intenda prendere per il loro necessario ed indispensabile potenziamento;

la valutazione del Governo sull'attività dell'INA in relazione ai problemi del settore;

qual è l'orientamento del Governo per la sistemazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti di agenzie in appalto il cui contratto è stato sottoscritto dagli agenti nell'aprile 1980 ed a tutt'oggi non ratificato, determinando gravi turbative nel settore » (3-03112).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00823.

VALENSISE. Signor Presidente, io e il collega Pazzaglia rinunziamo allo svolgimento delle nostre interpellanze, riservandoci di utilizzare il tempo regolamentare per lo svolgimento in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00832.

GALLI MARIA LUISA. È noto che dopo l'approvazione della legge sull'assicurazione obbligatoria RCA sono sorte come d'incanto tutta una serie di piccole compagnie con evidenti finalità speculative. Era noto e doveva essere noto agli organi del Ministero dell'industria, che svolgevano funzioni di controllo sulle società assicuratrici, che il ramo della responsabilità civile auto non era mai stato economicamente redditizio. Le grandi compagnie non avevano mai dedicato a tale settore impegni di acquisizione di polizze, poiché il costo dei sinistri non aveva mai consentito utili interessanti, ma solo bilanci in pareggio o in *deficit*.

Questo dato della situazione era noto e ciò avrebbe dovuto indurre il ministro dell'industria alla massima cautela; viceversa dal 1965 al 1970 autorizzò, con leggerezza ed estrema disinvoltura, tutte le società che ne fecero richiesta. Le conseguenze si videro ben presto perché nel giro di pochi anni numerose compagnie furono poste in liquidazione con evidenti ripercussioni negative sul settore dei trasporti automobilistici, della cui importanza per un corretto sviluppo dell'economia di un paese, che tra l'altro aveva fatto di questo settore il cardine del suo sviluppo economico, credo sia inutile parlare.

Abbiamo così assistito ad una sorta di pirateria e al pullulare di decine di mutue assicuratrici, della cui legalità si è discusso per anni. Tutto ciò ha evidentemente inciso sul costo delle polizze, sulla regolarità della liquidazione dei sinistri e sulla proliferazione delle vertenze giudiziarie, poiché le società in crisi avevano ed hanno tutto l'interesse a dilazionare il pagamento delle somme dovute attraverso il ricorso all'autorità giudiziaria. Anche questo costituisce un elemento non irrilevante nella disfunzione della giustizia, troppo spesso chiamata a svolgere opera surrogatoria per l'inefficienza dello Stato.

Spero di conoscere attraverso la risposta del ministro come e perché si sia po-

tuti giungere a questa situazione e quali rimedi si intende adottare per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho desiderato rispondere personalmente alle interpellanze e interrogazioni che sono state presentate sulla questione delle tariffe e delle condizioni generali di polizza per l'assicurazione obbligatoria « responsabilità civile autoveicoli » per testimoniare l'attenzione con cui seguo questa materia. Lo dico tanto più oggi, alla vigilia della decisione che il Comitato interministeriale prezzi dovrà prendere domani per la nuova tariffa e le condizioni generali di polizza che entreranno in vigore dal 1° febbraio 1981 sino al 31 gennaio 1982. Vorrei anche ricordare alla Camera, onorevoli colleghi, che ho già potuto ampiamente riferire alla XII Commissione permanente sui metodi e sui risultati cui è pervenuta l'apposita commissione ministeriale, la cosiddetta commissione Filippi, nel lavoro istruttorio per le deliberazioni del Comitato interministeriale prezzi. Domani seguirò personalmente la discussione che si avrà sulle mie comunicazioni sempre alla XII Commissione e nel pomeriggio riferirò anche alla omologa Commissione del Senato.

Credo, quindi, di poter subito dire all'onorevole Pazzaglia, che mi ha interrogato su questo punto, ma anche all'onorevole Maria Luisa Galli, che il Governo deciderà questa volta dopo aver direttamente sentito le opinioni del Parlamento, opinioni che si esprimono anche attraverso il senso delle interpellanze e delle interrogazioni, cui io rispondo. Ma per giungere ora alle materie più specificamente e analiticamente contenute nelle interpellanze e nelle interrogazioni, vorrei ricordare preliminarmente che le imprese di assicurazione operano in regime di libero mercato e come tali - al pari delle altre aziende che operano nei diversi settori produttivi - adeguano i prezzi del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

servizio alle mutate condizioni del mercato, oggi influenzato in maniera notevole dall'andamento dei prezzi, cioè dal fenomeno inflazionistico. E vorrei anche ricordare che il costo degli incidenti, sia per danno a persone che per danno alle cose, è a sua volta direttamente influenzato dal maggiore costo della vita. Resta il fatto che il nostro ordinamento prevede per questo ramo danni (« responsabilità civile autoveicoli ») un regime tariffario soggetto alle determinazioni del Comitato interministeriale prezzi. Le richieste di aumenti tariffari in questa materia sono state presentate dalle imprese di assicurazione al Ministero dell'industria entro il termine del 15 novembre 1980 come stabilito dal CIP con provvedimento del 31 ottobre scorso. Queste richieste sono state esaminate dalla competente commissione ministeriale, che ho prima ricordato, la quale ha concluso i propri lavori prospettando, nell'ambito di un parere complessivo, che mi sembra assai documentato ed approfondito, proposte che sono nettamente inferiori al livello delle richieste delle compagnie. Vorrei precisare all'onorevole Del Donno che le compagnie non hanno richiesto un aumento del 24 per cento e neppure — preciso all'onorevole Valensise — un aumento del 24,5 per cento, ma hanno presentato richieste che complessivamente arrivano al livello del 28 per cento per il settore delle autovetture, tenuto conto dell'incidenza sulle richieste della nuova misura del fondo per il contributo alle vittime della strada.

La commissione ministeriale che ha esaminato queste richieste si è avvalsa per la prima volta di una imponente massa di dati. Per la prima volta, quest'anno, le compagnie hanno dovuto presentare, relativamente all'esercizio 1979, dati analitici su modelli obbligatori. Hanno presentato dati analitici al conto consortile gestito, come è noto, dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, hanno presentato dati analitici di bilancio alla direzione generale competente del Ministero dell'industria.

Ho illustrato ampiamente alla XII Commissione quali sono gli elementi più si-

gnificativi che emergono dall'analisi di questi dati; vorrei qui fare alcune precisazioni, soprattutto in riferimento ad elementi contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni.

Vorrei precisare, ad esempio, che il rapporto sinistri-premi, pari al 79,6 per cento dei premi nell'esercizio 1979, non tiene conto dei cosiddetti « caricamenti », cioè delle spese generali e provvigionali, ma solo del costo dei sinistri liquidati o a riserva. Ove si aggiungessero queste spese, il rapporto in parola — come ho documentato alla Commissione — supererebbe il 100 per cento dei premi. Ho fornito questo chiarimento per evitare l'impressione che si determinasse un tale divario tra il costo dei sinistri e l'incasso dei premi da giustificare poi eventuali utili di gestione: occorre aggiungere ai premi puri i « caricamenti ».

D'altra parte, dall'esame del rendiconto consolidato del ramo RCA emerge un saldo negativo di cento miliardi di perdite. Tale squilibrio deriva in parte da una incidenza pari ad oltre il 34 per cento dei premi, per i costi di gestione, rispetto al 32 per cento — limite fissato dall'articolo 14-ter della citata legge n. 39 del 1977 — ed in parte del minor rendimento delle riserve tecniche, che è di poco superiore al 6 per cento contro il 9 per cento fissato per il calcolo delle tariffe.

Pertanto, mentre si può confermare un sostanziale equilibrio delle tariffe adottate, non è possibile confermare in assoluto il positivo andamento del ramo nel suo complesso. Preciso che si trovano in migliori condizioni le compagnie che hanno un fisiologico rapporto di concentrazione tra questo specifico ramo danni e l'insieme dei rami danni; si trovano in condizioni peggiori le compagnie che hanno invece un più elevato indice di concentrazione del ramo RCA sul totale dei rami danni.

La commissione ministeriale si è diffusa nell'esame della rappresentatività dei dati del conto consortile relativi a 81 compagnie del gruppo statistico del 1979 (campione che copre l'87 per cento del mercato e non tiene conto delle imprese suc-

cessivamente poste in liquidazione coatta o che presentano elevate anomalie statistiche). Successivamente, la commissione ha rilevato la corrispondenza di questi dati del conto consortile con quelli in possesso del Ministero dell'industria, cui pervengono, invece, — come ho detto prima — i dati di bilancio.

I controlli effettuati garantiscono la corrispondenza dei dati ricavati dalle due fonti. Talune differenze, peraltro non di rilievo, dipendono dal fatto che la trasmissione dei dati al conto consortile e al Ministero dell'industria avvengono in tempi tecnici diversi, ovvero sono dovute a differenti criteri contabili adottati per il calcolo di talune voci, quali ad esempio le riserve-premi.

Vorrei fornire i seguenti dati sulla situazione complessiva del ramo RCA, ricavati dalle analisi dei bilanci delle imprese di assicurazione autorizzate per l'esercizio 1979: i premi lordi incassati per il lavoro diretto italiano hanno raggiunto un importo globale, nel 1979, di 2.157,5 miliardi di lire; i risarcimenti pagati ammontano, per i sinistri dell'anno 1979, a 544,9 miliardi di lire e a 673,6 miliardi di lire per sinistri già a riserva all'inizio dell'esercizio (come è noto, in un esercizio si pagano sia sinistri di generazione appartenente all'anno medesimo, sia sinistri che sono stati generati negli anni precedenti); le spese di liquidazione pagate per i sinistri sopramenzionati ammontano complessivamente a 233,3 miliardi, pari al 19,1 per cento degli indennizzi e al 10,8 per cento dei premi incassati.

Le provvigioni e le spese di acquisizione hanno raggiunto un importo di 321,2 miliardi, con una incidenza del 14,9 per cento sui premi lordi incassati. Le spese generali della gestione RCA, più le imposte, ammontano a 213,7 miliardi di lire, pari al 9,9 per cento dei premi incassati. I proventi patrimoniali e finanziari corrispondono, infine, al 7,4 per cento dei premi.

Il conto economico del ramo chiude, come ho ricordato, con una perdita di 99 miliardi e 493 milioni, pari al 4,8 per cento dei premi imputabili all'esercizio.

La commissione ministeriale ha analizzato i dati (i più significativi dei quali mi sono permesso di esporre) in una tavola (che ritengo di grande rilievo e che è contenuta nel materiale che ho direttamente fornito alla Commissione industria della Camera), nella quale sono stati sintetizzati i risultati aggregati più significativi, attraverso la suddivisione delle compagnie operanti sul mercato in sei gruppi, sulla base di parametri di funzionalità e di redditività, indicativi, appunto, dell'esistenza di una sana gestione aziendale o meno, nonché di evidenti regolarità o irregolarità nella gestione.

È stata individuata, in particolare, una fascia di imprese che corrisponde al quinto e sesto gruppo, rappresentativa dell'11,8 per cento del mercato, in termini di premi. Sono imprese per le quali si possono notare gravi insufficienze delle riserve tecniche, irregolarità nei pagamenti dei sinistri, irregolarità nei rendimenti finanziari, nonché elevate spese di gestione (i cosiddetti caricamenti).

La velocità media di liquidazione dei sinistri si è mantenuta, sull'intero mercato, allo stesso livello degli anni precedenti. Considerando, però, il minor numero dei sinistri verificatisi (a seguito dell'introduzione delle tariffe personalizzate), si può ritenere che in realtà la velocità di liquidazione sia migliorata. Ed è questo un elemento interessante, che riguarda la totalità delle imprese. Tuttavia, nonostante questo miglioramento generale, rimane — insisto — un gruppo di imprese per le quali si pongono problemi immediati di risanamento o addirittura la prospettiva della liquidazione coatta amministrativa.

Si pone il problema di un organismo di controllo. Riconosco che si tratta di un problema di rilevante importanza, affinché i cittadini abbiano la sicurezza che questo importante ramo assicurativo venga esercitato con criteri rigorosi. Non entro nel merito delle difficoltà: annuncio soltanto alla Camera che stiamo lavorando intensamente per predisporre un progetto di legge governativo che, insieme alle proposte di legge di iniziativa parlamentare, possa presto costituire la base per un lavoro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

parlamentare che consenta la messa in funzione di efficienti meccanismi di controllo sull'intero ramo. Io mi trovo da poco tempo al Ministero dell'industria ma ho dato priorità proprio alla predisposizione dei testi legislativi per il controllo sul ramo in questione.

GRADUATA. È un lavoro in fase avanzata ?

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì, è in fase avanzata. Abbiamo tuttavia da risolvere alcuni problemi delicati, che riteniamo di dover previamente deliberare, in modo che il Parlamento possa avere conoscenza esatta di come il Governo intenda superare alcuni dei problemi emersi.

Tanto per citarne uno, vi è il problema di quale *status* dare a questo organismo di controllo: uno *status* all'interno della pubblica amministrazione *tout-court*, oppure uno *status* particolare, come ad esempio quello proprio di altri organismi di controllo, che sono fuori dalla pubblica amministrazione. È l'esame di questi delicati aspetti che ci induce, pur con la massima sollecitudine, a compiere una approfondita indagine.

Vorrei, rimandando ulteriori particolari al materiale importante che ho messo a disposizione della Camera, rispondere ad alcune questioni specifiche contenute nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate. Sulla questione dei trasferimenti di valuta all'estero, premesso che le imprese di assicurazione sono più specificamente sottoposte al controllo del Ministero del commercio con l'estero, preciso che le società assicuratrici dispongono di conti « autorizzati », in valuta, regolarmente segnalati alle autorità valutarie, le cui giacenze concorrono a formare le disponibilità di valuta delle compagnie e sono ammesse fino alla concorrenza del massimale valutario. Detti conti sono indispensabili per l'esercizio delle attività all'estero ed in particolare per i rapporti con i riassicuratori e sono regolarmente comunicati all'Ufficio italiano cambi.

Circa la questione, sollevata da una interrogazione, di eventuali illeciti arricchimenti ottenuti dalle società assicuratrici create dalla SOFIGEA, a seguito di distruzione di ben 50 mila pratiche di sinistri avvenuti a Napoli, vorrei dire che questa ipotesi è priva di fondamento. In particolare, per quanto concerne la CIDAS, che è l'ultima tra le società costituite dalla SOFIGEA e che proprio nella zona di Napoli ha incontrato maggiori difficoltà obiettive nell'avviare la propria attività di liquidazione di sinistri, vorrei fornire alcune precisazioni. La società in parola, che ha assorbito il portafoglio ed il personale delle compagnie « Palatina », APAL e, successivamente, « Previdenza e Sicurezza », ha reperito, con l'assistenza del commissario liquidatore delle dette società, negli archivi-sinistri delle società stesse, circa 62 mila pratiche. Si tratta, come noto, di una attività resasi necessaria a seguito della liquidazione coatta amministrativa di alcune delle società marginali operanti nel settore. Le 62 mila pratiche, prima menzionate, si riferiscono a sinistri provocati da automobilisti assicurati presso le società poste in liquidazione in data anteriore al provvedimento di liquidazione e per i quali, quindi, la CIDAS svolge un'attività di mera liquidazione per conto del fondo di garanzia per le vittime della strada.

Le pratiche di sinistro di cui sopra sono state rinvenute in uno stato di grande disordine organizzativo ed amministrativo. La società ha provveduto a prenderle in carico, ad effettuare apposito inventario e ad organizzare gli archivi al fine di procedere con ogni sollecitudine alla liquidazione dei sinistri; la liquidazione è iniziata e prosegue regolarmente. Non si può non segnalare, comunque, che l'attività di liquidazione incontra talvolta obiettive difficoltà in quanto per taluni sinistri è stata rinvenuta soltanto la richiesta del danneggiato, senza qualsiasi ulteriore riferimento e, in alcuni casi, senza neanche l'indicazione della polizza di assicurazione stipulata dal responsabile con la società posta poi in liquidazione coatta.

Circa lo stanziamento di 200 miliardi di lire a favore delle cooperative collegate con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e FNA, preciso che, in sede di stipulazione del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti amministrativi delle imprese di assicurazione del 1° luglio 1975, si concordò, tra le suddette organizzazioni sindacali, che a partire dalla approvazione del bilancio relativo all'anno 1975 le imprese avrebbero destinato alla attuazione di programmi d'investimento nell'edilizia sovvenzionata e convenzionata di cui alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, una percentuale pari al 15 per cento degli investimenti da effettuare per la copertura dell'incremento annuo delle riserve matematiche del ramo vita e delle cauzioni dei rami danni, relative al lavoro diretto italiano. Il tipo di investimento è tra quelli previsti dalla normativa specifica delle imprese di assicurazione.

L'accordo sindacale tra l'ANIA e le organizzazioni sindacali dei lavoratori trovò indirettamente il consenso della commissione consuntiva delle assicurazioni che, in data 27 luglio 1979, ai sensi dell'articolo 77 del testo unico n. 449, espresse parere favorevole a che le imprese aderenti all'ANIA investissero le somme predette in cartelle fondiari emesse da istituti fondiari autorizzati.

Altra precisazione vorrei dare all'onorevole Del Donno per quanto concerne la situazione degli autocarri. Faccio presente che il settore in parola — uno dei settori in cui si suddivide il ramo RCA — è caratterizzato da un'altissima frequenza di sinistri, specie per i mezzi oltre i 40 quintali di peso complessivo a pieno carico per trasporto di cose conto terzi. In questo campo si è riscontrata nell'esercizio 1979 una frequenza del 105,29 per cento: in termini pratici chiarisco che ciò significa che ciascun autocarro appartenente a questa categoria ha avuto almeno un sinistro. Come elemento di raffronto basti pensare che la frequenza nel settore delle autovetture è stata del 15,62 per cento, sempre con riferimento al 1979.

Vorrei ricordare che anche per il settore dell'autotrasporto occorre che la tariffazione sia effettuata in modo conforme alla effettiva rischiosità; in caso contrario, potrebbe verificarsi nel mercato una « fuga », da parte delle compagnie, dalla assicurazione di tali mezzi, essendo il rischio non tecnicamente valutato sotto il profilo tariffario. Le imprese più solide, cioè, potrebbero essere indotte a scoraggiare l'assunzione di tali rischi, che finirebbero con l'essere garantiti dalle imprese più deboli, al fine di poter acquisire premi, anche se onerosi, con il risultato che si avrebbero conseguenze gravissime anche per gli stessi autotrasportatori che potrebbero poi non vedersi indennizzati al momento del sinistro per effetto della minore efficienza di queste compagnie marginali verso cui finirebbero per orientarsi. È questa la ragione per cui dobbiamo guardare con particolare attenzione allo squilibrio che è attualmente presente fra il livello delle tariffe e il rischio effettivo nel particolare settore degli autocarri adibiti ad autotrasporto di cose per conto terzi.

Una risposta particolare devo dare alla questione sollevata sulla formula tariffaria *bonus-malus*. Il maggiore incasso derivante dall'applicazione dei *malus* non compensa il minor introito derivante dall'applicazione dei *bonus*, se si considera che, data l'avvenuta riduzione della frequenza dei sinistri, ben 85 automobilisti su 100 usufruiscono di abbuoni e solo 15 sono soggetti alla penalizzazione derivante dai *malus*. D'altro canto occorre considerare che la formula tariffaria *bonus-malus*, essendo di recente applicazione, non è ancora andata compiutamente a regime.

L'aspetto della rivalutazione degli attuali massimali cosiddetti minimi di garanzia è stato, a suo tempo, esaminato dai competenti uffici del Ministero dell'industria che, in considerazione dell'accertato non rilevante numero di sinistri comportati esborsi al di là dei massimali minimi, ha rinviato il problema di un adeguamento dei massimali, con l'intento

di riprenderlo in esame nel corso del 1981.

È stata anche sollevata la questione relativa alle spese di gestione cosiddette agenziali. Vorrei dire che, a questo riguardo, nei lavori preparatori per la determinazione della tariffa da valere per l'anno 1981, il limite massimo è stato portato per l'assicurazione RCA al 13 per cento soltanto del premio di tariffa. Tale riduzione, tuttavia, non si concretizza, in realtà, in una notevole diminuzione del costo di acquisizione dei contratti, in quanto il limite del 13 per cento è stato fissato tenendo conto che, nella pratica assicurativa, una certa parte del mercato già presentava una incidenza inferiore al livello del 13 per cento, mentre la restante parte delle imprese ha avuto la facoltà di continuare l'applicazione dell'attuale misura del 13,50 per cento.

Si è sollevata la questione del grave fenomeno del ritardo nella liquidazione dei sinistri. Tale questione forma oggetto di attenzione da parte del Ministero dell'industria. Tra le ragioni di revoca, il ritardo nella liquidazione dei sinistri è ragione importante, che ha, di fatto, avuto rilevanza nei provvedimenti di liquidazione coatta amministrativa che sono stati adottati. Il Ministero è consapevole che, accanto a carenze di struttura, esistono anche fenomeni speculativi, che giocano nei ritardi nella liquidazione dei sinistri. Vorrei peraltro ricordare che il 60 per cento circa dei sinistri è stato pagato nell'anno di accadimento, nell'anno di generazione, e che maggiori risultati in tal senso si otterranno proseguendo nell'azione di risanamento del mercato, azione nella quale siamo fermamente impegnati a procedere. Ho fornito alla Commissione anche i dati delle contestazioni che abbiamo recentemente mosso e le prospettive di ulteriori provvedimenti di liquidazione coatta amministrativa.

Si è richiamata l'attenzione del Governo su un altro specifico punto, che è quello che concerne la convenzione indennizzo diretto (CID). Come è noto, questa convenzione tende a rendere più rapide le procedure di liquidazione del danno.

Si consente, cioè, che l'assicurato possa ottenere direttamente dalla propria compagnia l'indennizzo per un sinistro avvenuto, quando sia al di sotto di un milione di lire, anziché dalla compagnia dell'automobilista che ha determinato il sinistro. Vorrei chiarire, a questo riguardo, che il danneggiato conserva comunque la facoltà di utilizzare, oltre alla procedura CID, anche la via ordinaria, facendo domanda di risarcimento all'assicuratore del responsabile. L'adesione delle imprese alla convenzione in parola comporta certamente un notevole onere di correttezza nel pagamento del danno, nonché il rischio di espulsione dall'accordo nel caso di sua inosservanza, con effetti di pubblicità negativa che conseguirebbero a carico dell'impresa inadempiente. Il Governo, tuttavia, non ritiene di ravvisare nell'adesione a questa convenzione CID una via per sfuggire alle disposizioni della legge n. 39.

È stata presentata una interrogazione dall'onorevole Graduada soltanto il 22 gennaio scorso. Ad essa vorrei dare alcune brevi risposte, e sono le ultime che do al complesso delle interpellanze e delle interrogazioni che sono state presentate. L'interrogazione Graduada riguarda aspetti specifici dell'attività dell'Istituto nazionale per le assicurazioni.

Vorrei ricordare che l'attività dell'INA deve essere considerata da un duplice punto di vista: da un lato quale ente che, in concorrenza con il comparto privato, esercita le assicurazioni e le riassicurazioni sulla vita in Italia ed all'estero; dall'altro quale tramite per l'assicurazione dei crediti all'esportazione (attraverso la SA-CE), per quanto riguarda l'assicurazione e la riassicurazione sui rischi degli esportatori nazionali.

Sotto il profilo più propriamente imprenditoriale, l'INA ha svolto un ruolo preminente nella svolta che si è verificata, in particolare, nel settore delle assicurazioni del ramo vita; sulla base dei tassi di rendimento dei versamenti fatti dagli assicurati — notevolmente più elevati di quelli adottati dalle vecchie tariffe — è stato possibile rivalutare la funzione com-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

plessiva, sociale, economica e previdenziale delle polizze vita a risparmio.

Il Ministero dell'industria segue con interesse il processo evolutivo che tocca l'intero mercato del ramo vita; esistono problemi di ristrutturazione e trasformazione del portafoglio in essere, soprattutto per quanto concerne i rilevanti incrementi verificatisi nella produzione che, negli ultimi anni aveva al contrario segnato, in termini reali, addirittura flessioni.

Questo per quanto riguarda l'aspetto propriamente imprenditoriale dell'attività dell'INA. Ma ho ricordato che, accanto a questo, esiste anche un aspetto più direttamente legato alla funzione istituzionale, che deriva dall'ordinamento dell'assicurazione del credito all'esportazione.

Per quanto concerne l'accordo fra i dipendenti delle agenzie in appalto ed il sindacato nazionale agenti (SNA), ho avuto modo di seguire la questione personalmente. Vorrei ricordare che lo SNA si era riservato una decisione definitiva sulle ipotesi di accordo, dovendo prima valutare le conseguenze economiche che derivano alle categorie a seguito dei più recenti decreti ministeriali (del 27 e del 29 dicembre 1980), con i quali è stata fissata per il 1981 la misura dei limiti minimi e massimi dell'importo complessivo dei « caricamenti » e, in particolare, il limite massimo delle spese di gestione agenziale, comprendenti le provvigioni relative al ramo RCA. Ma vorrei anche ricordare che il Ministero dell'industria ed io personalmente ci siamo adoperati per sollecitare non solo questo esame, ma anche la definitiva ratifica dell'accordo. La ratifica del contratto in parola potrebbe consentire di superare gli ostacoli che sono giustamente lamentati. Contiamo che la soluzione finale della vertenza possa aver luogo agli inizi di febbraio, data per la quale è stata annunciata una determinazione conclusiva da parte del Sindacato nazionale agenti.

Ho risposto sia a questioni maggiori sia a questioni minori; vorrei soltanto che la mia presenza in quest'aula testimoniasse l'interesse con cui il Governo segue il

delicato settore RCA. Spero di avere ancora occasioni per dialogare con il Parlamento in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00823, per l'interpellanza Servello n. 2-00682 e per le interrogazioni Zanfagna n. 3-02739 e Del Donno n. 3-02741 di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Non approfitterò di tutto il tempo che secondo il regolamento compete all'interpellante per l'esposizione e per la replica, perché la materia va trattata analiticamente, magari in Commissione industria, alla quale il ministro Pandolfi ha, peraltro, conferito un importante documento nella seduta di mercoledì scorso.

Voglio innanzitutto cominciare rendendo atto al nuovo ministro dell'industria della sensibilità che egli ha dimostrato nell'accogliere con cortese immediatezza il nostro invito a trattare l'importante, scottante problema delle richieste di aumento delle tariffe delle polizze di responsabilità civile auto, prima della riunione del comitato interministeriale prezzi; così che il Governo stesso possa portare alla riunione le preoccupazioni di una platea vastissima di consumatori, di cittadini, che sono allarmati da richieste di aumento che, come abbiamo appreso dalla viva voce dell'onorevole ministro, sono addirittura più forti di quelle che, secondo notizie giornalistiche in nostro possesso, avevamo esposto nei documenti di sindacato ispettivo che abbiamo presentato.

Ringraziamo, dunque, il ministro Pandolfi, per la tempestività dell'intervento e lo ringraziamo anche per il taglio che ha voluto dare alla risposta in quest'aula, che non è una ripetizione di quanto egli ha detto in Commissione, ma è una sottolineatura di taluni aspetti del problema ed è soprattutto la confessione — me lo consenta — magari di responsabilità non sue, poiché egli è il neo-ministro dell'industria, ma certo di responsabilità; l'ammissione di uno stato di disordine, di uno stato di approssimazione in cui versa il settore: disordine e approssimazione

di cui abbiamo la fondata preoccupazione che a fare le spese debbano essere i cittadini contribuenti, per legge obbligati alla stipula del contratto di assicurazione per la responsabilità civile auto.

Il ministro ha richiamato la nostra attenzione su quella parte del documento, conferito alla Commissione, nella quale esiste la suddivisione del mondo che affolla il comparto assicurativo in sei fasce, in sei gruppi, e ci ha segnalato quella fascia che addirittura si è arricchita, o si è impadronita, o gestisce, quasi il 12 per cento del mercato, in termini di premi: è una fascia alla quale il ministro lealmente, onestamente, ha riconosciuto — non ha potuto fare a meno di riconoscere — gravi deficienze, irregolarità, elevate spese di gestione, quindi un complesso di situazioni che inducono lo stesso ministro a parlare di necessità di liquidazione coatta amministrativa o di altri provvedimenti di risanamento.

Dunque, il neoministro dell'industria è alle prese con un settore malato, dal quale promanano, peraltro, imponenti richieste di aumento.

Ci permettiamo di osservare che forse l'azione di risanamento avrebbe dovuto precedere, o dovrebbe precedere, l'azione di adeguamento delle tariffe. Ci si dice che ove l'azione di risanamento non dovesse essere portata a termine, che ove si ritardasse il miglioramento delle tariffe richiesto, si rischierebbe di penalizzare coloro che si sono comportati bene. Questo potrebbe essere anche vero, però, onorevole ministro, richiamiamo la sua attenzione su un documento che non è certo riservato e che fa parte della pubblicistica: mi riferisco alla tabella pubblicata da *il Mondo* del 10 ottobre, dalla quale si possono dedurre le condizioni di bilancio di ben 45 compagnie di assicurazioni; una tabella nella quale, in varie colonne, sono ripartiti i premi dell'esercizio 1979 confrontati ai premi dell'esercizio 1978, con le variazioni in percentuale, e sono riferiti in apposita colonna anche gli utili che, secondo importanza, le varie compagnie hanno percepito.

Abbiamo dinanzi agli occhi dati che lei conosce, signor ministro, e che destano preoccupazione nei destinatari degli aggravii tariffari. Dalla tabella di cui dispongo emergono dati di questo genere: per le Assicurazioni generali c'è un utile, nel 1979, di 22.340 milioni.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si tratta di un dato complessivo!

VALENSISE. Per le Assicurazioni d'Italia c'è un utile di 937 milioni, per la SAI di 5.727 milioni, per l'Assicuratrice italiana di 1.417 milioni, per la RAS di 1.341 milioni, e così via. Non c'è nessuna compagnia che non abbia conseguito utili. Accolgo la sua cortese interruzione, signor ministro: riconosco che questi utili si riferiscono al complesso dei rami gestiti dalle varie compagnie menzionate. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Va, però, tenuto presente che il ramo responsabilità civile auto è obbligatorio per i contribuenti, dovendosi con tale termine indicare i cittadini che, per usare l'automobile, sono tenuti a munirsi di polizza di assicurazione per la responsabilità civile. C'è dunque un mercato non voglio dire forzoso ma certamente obbligato, un mercato fabbricato *ex lege*; e da questo discende che il ramo responsabilità civile auto, che è un punto dolente della gestione assicurativa, che non è certamente un ramo ad alto reddito, ha una funzione trainante rispetto agli altri rami. Qual è l'automobilista che, stipulata con una certa compagnia una polizza di responsabilità civile auto, stipula con altre compagnie le polizze contro il rischio e l'incendio? Di solito, quando si sceglie una compagnia per stipulare la polizza di responsabilità civile auto, si sceglie la stessa compagnia anche per le polizze relative all'incendio ed al furto, cioè a rami in cui non vigono prezzi amministrati, in cui le tariffe vengono periodicamente adeguate, al di fuori di qualsiasi ingerenza della pubblica amministrazione. Siamo perfettamente convinti, dunque, che gli utili cui

si è fatto dianzi riferimento sono utili globali; ma riteniamo indubitabile il fatto che le compagnie che gestiscono la responsabilità civile auto riescono, proprio grazie a tale gestione, a rendere più proficua la gestione di altri rami, tra cui l'incendio ed il furto, che sono rami « ricchi », in cui il rapporto premi-sinistri è molto favorevole alle compagnie stesse. Non vogliamo quindi dire — non siamo in condizione di farlo — che i dati cortesemente forniti dal ministro, relativi al rapporto premi-sinistri per quanto attiene le polizze di responsabilità civile auto e l'andamento generale delle compagnie, ai loro conti economici, sulla base dei premi lordi, dei risarcimenti pagati, e così via, siano dati da contestare: noi li recepiamo, riservandoci di esaminarli nella sede opportuna, disponendo di idonei strumenti di raffronto.

Vogliamo, però, dire che il problema delle compagnie di assicurazione non può limitarsi ad aspetti limitati, come quello delle polizze del ramo responsabilità civile auto, su cui vale la competenza del Ministero dell'industria, per quanto riguarda la formazione del prezzo amministrato, ma va inquadrato in un contesto più ampio. E la conferma di quello che sto dicendo sta proprio nel suo rilevamento, onorevole ministro: quando ella si è accostato al problema, essendo stato nominato ministro dell'industria da poche settimane, ha immediatamente colto l'aspetto che costituisce forse il cuore del problema. Esso consiste nel fatto che le compagnie non sane, quelle che appartengono alla fascia malata, quella che ha il suo punto più acuto in quell'11 per cento del mercato in termini di premi, ebbene, proprio quelle compagnie forzano l'offerta in relazione al ramo della responsabilità civile auto. La ragione di ciò si trova nel fatto che la polizza per la responsabilità civile auto è trainante per le gestioni di altri rami; pertanto, dobbiamo concordare con la diagnosi che ella ha fatto circa la necessità della costituzione di un organismo di controllo.

Infatti, dopo la severa analisi della situazione che ella ha compiuto, dopo averci descritto in termini di assoluta oggettività

l'esistenza di una fascia malata di compagnie meritevoli di liquidazione o comunque di risanamento, ella ci ha detto che è necessaria ed urgente la creazione di un organismo di controllo sulle cui modalità si è riservato di pronunziarsi, al fine di stabilire un necessario confronto con le proposte avanzate in sede parlamentare ed effettuare i dovuti ed indispensabili approfondimenti.

Non è possibile che alcune compagnie usino dei vantaggi di sostanza e procedurali del ramo relativo alla responsabilità civile auto senza tener conto degli oneri e della pesantezza che questa gestione riflette su tutte le altre gestioni e usino del carattere trainante della stessa per stipulare contratti in altri rami nei quali è possibile realizzare un lucro soddisfacente.

Quindi è necessario giungere, per quanto riguarda le percentuali ottimali di portafoglio relative alla responsabilità civile auto, a « tetti » indicati da un organismo di controllo, che sappia orientare e concorrere alla definizione della politica di questo importante e vitale settore.

Dobbiamo formulare qualche altra osservazione per quello che riguarda le nostre ampie riserve circa la legittimità delle richieste di aumento. Il ministro dell'industria ha dovuto registrare un fatto a tutti noto attraverso la pubblicistica e la stampa specializzata; intendo riferirmi alla diminuzione della sinistrosità. Il ministro ci ha riferito di una percentuale elevatissima di cittadini che appartengono alla categoria *bonus*, mentre è in via di riduzione la percentuale dei cittadini che escono da questa categoria; a questo proposito, si è fatto riferimento all'85 per cento di automezzi esistenti nella categoria *bonus*.

Questo dato — la diminuzione della sinistrosità — conferisce alle richieste di aumento delle tariffe avanzate dalle compagnie un aspetto quanto mai allarmante ed inquietante; infatti, siamo in presenza di un comparto che offre la possibilità di realizzare utili di gestione — abbiamo ricordato a questo proposito le tabelle de *il Mondo*, sia pure facendo riferimento a tutti i rami — nel quale l'aumento dei premi è costante — dalle tabelle del *Mondo*

si registra un aumento medio dei premi del 12 per cento tra il 1978 e il 1979 —, la sinistrosità è in regresso e per il quale sono state previste provvidenze, come quella relativa alla convenzione indennizzo diretto — cosiddetta CID —, che fa diminuire i costi della gestione del sinistro.

Non so a quali parametri dovremmo attenerci, per arrivare a giustificare quegli aumenti così imponenti che le compagnie hanno avanzato e che il Ministero non ha ritenuto di accogliere, se non previa istruttoria da parte della commissione che ha approfondito il problema.

Non vorrei che vi fosse una sorta di vocazione all'aumento delle tariffe, e più in generale, che vi fosse una sorta di fatalità nell'aderire a questo aumento, perché tutto cresce nel costo.

Ora vorrei rivolgermi al ministro Pandolfi, che è stato ministro del tesoro e che, quindi, è stato protagonista di scelte incidenti sui fenomeni macroeconomici: è possibile che alla vigilia del varo del piano triennale a medio termine si proceda ad un aumento di tariffe di questo genere? È possibile che si proceda ad un aumento così imponente di tariffe in un settore vitale? Si tratta di prezzi amministrati per un bene che purtroppo è diventato a domanda rigida. L'uso dell'automobile, nonostante la crisi energetica, corrisponde alla categoria dei beni detti a domanda rigida.

La colpa non è certamente dei cittadini; le responsabilità sono delle politiche che si sono perseguite in questi decenni: il trasporto pubblico non è stato aiutato, il trasporto privato è stato esaltato. Se ora siamo alla vigilia del varo di un piano triennale a medio termine non potete presentarvi con questo pesante stimolo inflazionistico, che certamente sarà recepito a cascata perché l'aumento della tariffa RCA è destinato ad incidere, oltre che nel comparto, su molte e svariate attività economiche.

Nel farci interpreti della perplessità e della preoccupazione dei contribuenti, di fronte a questi imponenti aumenti tariffari che sono richiesti dalle compagnie, deve essere fatta valere anche questa con-

siderazione. Il Consiglio dei ministri dovrebbe occuparsi prossimamente dell'esame del piano a medio termine, che dovrebbe essere orientato al contenimento dell'inflazione in termini di produttività, e non soltanto attraverso pratiche deflattive, conseguenzialmente recessive e quindi dannose per l'intero corpo sociale.

Gli aumenti di tariffe, accordati alla vigilia del varo di questo piano, ci sembrano in contrasto con i dichiarati intendimenti degli autori del piano stesso; a meno che la pressione delle compagnie (e non penso che vi siano distinzioni tra compagnie buone e cattive, nel senso di *bonus et malus*) sia tale che il Governo non possa o non intenda resistervi. In termini strettamente economici — e qui si tratta di prezzi amministrati — il discorso dei 99 miliardi di *deficit* del ramo, che non possiamo che registrare ma che in questo momento non possiamo confrontare va ricondotto alla complessa attività delle compagnie, che non possono pretendere di lucrare in tutti i rami della loro attività. In questo ramo sono favoriti dalla rigidità del mercato e dalla quasi certezza dell'offerta in relazione ad una domanda che si produce grazie alla legislazione e comunque possono trovare compensi negli altri rami.

Altre considerazioni che pur andrebbero tenute nel debito conto attengono, ad esempio, agli aumenti di classe che sono veloci per il *malus* e alle trasformazioni del contratto per cambio della vettura che comportano per l'assicurato il passaggio immediato alla classe più onerosa. Viceversa la dinamica del *bonus* è molto più lenta; sono questi dei dati di comune esperienza che non entrano però nelle statistiche pur meritevoli approntate dalla sua amministrazione, onorevole ministro, e che costituiscono realtà di fatto e possibilità di acquisizione di denaro fresco per le compagnie.

Un'altra perplessità riguarda le cosiddette spese di liquidazione di cui si parla nel documento da lei fornito alla Commissione industria, la cui percentuale è così elavata che si ha il sospetto che si tratti di una voce gonfiata. Può darsi che mi

sbagli, ma questo è uno degli aspetti che più mi ha lasciato perplesso nella lettura della relazione rassegnata alla Commissione industria.

Un'altra questione, che desidero ricordare, attiene al « caricamento »; lei ci ha detto che il « caricamento » è escluso dalle cifre fornite, mentre a nostro giudizio esso dovrebbe essere incluso perché altrimenti non si comprende come si possa istituire un sano rapporto premi-sinistri, che lei ci ha indicato nel 79 per cento, avvertendoci, appunto, che questo rapporto esclude il « caricamento » e se si aggiungesse il « caricamento » si andrebbe oltre il 100 per cento. Ripeto che il fatto che il « caricamento » non sia compreso ci lascia perplessi perché questo significa che il rapporto indicato ha soltanto finalità teoriche e non pratiche, di immediata chiarezza e trasparenza.

Potrei aggiungere altre considerazioni su altri temi, ma su di essi torneranno in sede di Commissione industria i colleghi Martinat e Staiti Di Cuddia Delle Chiuse con interventi più pregnanti e dettagliati sulla relazione fornita alla Commissione stessa.

Per quanto riguarda i quesiti posti con la nostra interpellanza non possiamo dichiararci soddisfatti perché lei ha escluso determinate realtà e circostanze alle quali pure noi avevamo accennato.

Ha omesso la risposta alla nostra richiesta di notizie circa le dimensioni delle inadempienze di molte compagnie di assicurazione alle disposizioni di legge che stabiliscono termini rigorosi. Ha accennato al fenomeno del ritardo nella liquidazione di sinistri ed anche ad una certa patologia da parte di talune compagnie nel rilevare i sinistri, il che danneggia gli utenti, danneggia il mercato e in definitiva danneggia il comparto, ma non ha fatto cenno, almeno per quello che ho potuto registrare, alle dimensioni delle inadempienze, che dovrebbero essere parecchie.

Per quello che riguarda i trasferimenti di valuta all'estero, ella ha escluso che ci siano state irregolarità, ci ha detto che non sono a sua conoscenza irregolarità.

Quando avremo elementi li porteremo a sua conoscenza nelle forme dovute.

Per quello che riguarda le operazioni che sarebbero state poste in essere, secondo le notizie in nostro possesso, in relazione ad operazioni ipotizzabili come agiotaggio, ella nulla ci ha detto. Ma dove noi non siamo soddisfatti è per quel che riguarda i riferimenti al rapporto, che noi definiamo preferenziale ed incostituzionale, dell'ANIA con talune organizzazioni sindacali e soltanto con quelle. Ella si è riferita a ciò che il contratto collettivo prevede in materia di investimenti per gli alloggi. Ci ha detto anche che in base al contratto collettivo, sentito il parere di un organismo consultivo, gli investimenti sono stati fatti nella forma di acquisto di certificati immobiliari rilasciati da istituti autorizzati.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Cartelle fondiarie.

VALENSISE. Cartelle fondiarie presso istituti autorizzati. Noi avevamo chiesto, e chiediamo, se vi siano stati finanziamenti di determinate articolazioni cooperativistiche, che fanno capo a determinate organizzazioni sindacali e non ad altre. Su questo non abbiamo avuto alcuna risposta. Ci premureremo di fornirle elementi sulla base dei quali ella potrà, in una successiva occasione, darci le risposte che noi chiediamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, concludo dichiarando la nostra insoddisfazione per la risposta del ministro, soprattutto perché i termini in base ai quali il ministro si appresta ad affrontare il parere del Comitato interministeriale prezzi, a nostro avviso, prescindono non soltanto dalla considerazione generale del fenomeno assicurativo, che non comprende soltanto la responsabilità civile auto, pur essendo soltanto il ramo (responsabilità civile auto) sottoposto a prezo amministrato, ma le risposte del ministro prescindono anche dalle considerazioni di ordine sociale e di ordine generale socio-economico che devono essere consi-

derate e valutate prima di avviare un aumento tariffario che, a nostro giudizio, allo stato delle cose e delle nostre conoscenze, non si giustifica.

L'allarme presso i consumatori è gravissimo: una politica punitiva nei confronti dell'automobile, che è colpita dagli aumenti, anche se parzialmente fiscalizzati, del greggio, dall'aumento dell'imposta di fabbricazione, da aumenti di tutti gli accessori per l'automobile stessa, dall'aumento dei prezzi dell'automobile in sé, che rendono difficili le sostituzioni e che concorrono a dare corpo a quella crisi dell'automobile che non è crisi di un settore, che è un settore per forza di cose non più trainante, come poteva essere negli anni '50, ma che è un settore vitale perché diretto a produrre un mezzo, un mezzo-servizio che è indispensabile alla vita dell'uomo moderno, soprattutto alla vita dell'uomo del nostro paese, così come è voluta dai governi succedutisi nel dopoguerra, che non hanno mai dato luogo ad un trasporto pubblico degno di tal nome, che affrancasse, sia pure in maniera parziale, i cittadini italiani dall'uso obbligatorio e obbligato dell'automobile.

Quindi, noi portiamo in quest'aula la eco delle preoccupazioni dei consumatori, la preoccupazione di coloro che saranno sottoposti a questi aumenti tariffari e concludiamo auspicando che quei famosi organismi di controllo, cui il ministro ha fatto riferimento, possano accogliere nelle loro file anche la categoria dei consumatori, la rappresentanza dei consumatori, in modo che i consumatori, gli utenti possano controllare dall'interno gli aumenti cui sono sottoposti e possano dissiparsi quelle zone di ombra che non giovano certamente al corretto svolgersi della vita civile e che consentono talvolta a talune forze di gettare allarme o di creare situazioni di comparto, che hanno preoccupato lo stesso nuovo ministro dell'industria, tanto da fargli identificare una fascia malata, che non vorremmo si estendesse a tutto il comparto e che infettasse anche la società italiana, e soprattutto coloro che hanno a che fare con l'automobile

per ragioni di necessità e di lavoro (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza numero 2-00832.

GALLI MARIA LUISA. Replicherò brevemente, perché la mia interpellanza metteva chiaramente in evidenza la mia preoccupazione per la « questione morale ». Devo ringraziarla, signor ministro, di essere venuto di persona a rispondere alle nostre interpellanze, di essersi preoccupato dei problemi in esse contenuti e di averci garantito di seguire di persona questo grosso problema.

Lei ha anche parlato, signor ministro, del disegno di legge, che verrà presentato in Parlamento, per i nuovi organismi di controllo; era appunto questo l'argomento contenuto nella seconda parte della mia interpellanza. Non mi ha invece risposto sui criteri con i quali sono state concesse tante autorizzazioni, dopo la legge che ha stabilito l'obbligatorietà dell'assicurazione RCA, ad una miriade di società di assicurazioni; però, il fatto che abbia individuato una fascia di queste assicurazioni che presentano irregolarità nei pagamenti ed elevate spese di gestione (è proprio l'eccessiva burocratizzazione nella gestione del personale che comporta continui rincari delle polizze; così che continuiamo ad alimentare quell'inflazione che dichiariamo di voler combattere) mi rende fiduciosa in un suo radicale intervento in questo settore.

Nell'attesa del disegno di legge governativo, che lei ha dichiarato che sarà presentato in tempi brevi al Parlamento, mi dichiaro sufficientemente soddisfatta della risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00846, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-02744.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questa vicenda si ripete ogni anno e,

più o meno alla stessa scadenza, assistiamo a questa richiesta da parte delle compagnie di assicurazione di un aumento delle tariffe per la responsabilità civile auto.

Il collega Valensise ha già egregiamente esposto le ragioni del nostro « no » e delle nostre perplessità di fronte a questo tipo di impostazione, che vuole tener conto solo di uno specifico settore, sul quale però è opportuno — e lo stesso ministro lo ha riconosciuto — esperire un'approfondita indagine circa l'andamento effettivo, che ci consenta di avere a disposizione effettivamente tutti i dati.

Il signor ministro, che anch'io ringrazio per la sensibilità dimostrata, avendo deciso di venire a rispondere personalmente alle nostre interpellanze ed interrogazioni prima di affrontare la scadenza di domani, cioè il Comitato interministeriale prezzi, ha dovuto riconoscere che in materia assicurativa, e in particolare in materia di responsabilità civile auto, non tutte le cose vanno bene e non tutte sono chiare.

Confesso di avere una prevenzione nei confronti delle assicurazioni, culturale credo (sono in buona compagnia: da Longanesi a Prezzolini), perché è molto difficile riuscire a districarsi nella massa di dati che, anche attraverso la relazione presentata alla Commissione industria, sono stati forniti, in quanto tali dati tendono a creare, per opera delle compagnie (non ne faccio certo una colpa al ministro che, recentemente nominato, si è trovato sul tavolo questa « patata bollente »), una situazione in cui, confuse le acque, non sia più possibile il confronto preciso dei rapporti tra tali dati.

Come ha già ricordato il collega Valensise, esaminando le singole voci che concorrono a formare i bilanci di questo ramo, ci si trova di fronte a due voci (spese di liquidazione e spese generali) che, guarda caso, sono pressoché identiche e possono (ci limitiamo a dire « possono ») far sorgere il sospetto che si tratti della ripetizione di una stessa cosa, che così viene imputata due volte nel calcolo.

Va anche detto che, attraverso i dati forniti dal conto consortile tenuto a cura

dell'INA, risulta che dal 1974 al 1979 gli incassi di premi per RCA sono aumentati del 215,58 per cento, mentre, nello stesso periodo, gli incassi di premi per rischi accessori auto (incendio e furto) non coperti da assicurazione obbligatoria, ma di fatto imposti agli automobilisti, sono aumentati del 434,22 per cento.

Questi sono dati di cui occorre tenere conto, se si vuole avere presente la vera situazione in cui ci accingiamo ad operare. Sono state avanzate queste richieste ed il signor ministro ci ha detto che, non appena entrato in carica, si è trovato di fronte a questa situazione: la « commissione Filippi » ha valutato attentamente i dati, domani il Comitato interministeriale prezzi deciderà che le richieste, che ammontavano a circa il 28,5 per cento di aumento, vengano ridimensionate. Vi sarà comunque, un aumento.

Allora, voglio chiedere al signor ministro: viste le perplessità che anche lei ha manifestato in questa sede, non sarebbe stato opportuno soprassedere a qualsiasi aumento, fino a quando non saranno operanti gli organismi di controllo?

Se è vero, come è vero (lo hanno ricordato sia il ministro Pandolfi sia il collega Valensise), che esistono compagnie di assicurazione che appartengono ad una fascia non sicura, non tranquilla, compagnie la cui velocità di liquidazione è troppo bassa, è altrettanto vero che anche compagnie di primaria importanza fanno registrare tempi di liquidazione medi molto elevati.

Se calcoliamo la massa di liquido che non è più di proprietà della compagnia nel momento in cui viene riconosciuto un danno ed un torto, ci rendiamo conto che le compagnie stesse lucrano interessi che non sono loro dovuti. E li lucrano due volte, in quanto, con il passare del tempo, l'automobilista riceve alla fine denaro svalutato rispetto al momento in cui ha dovuto procedere alla riparazione dei danni subiti dalla sua autovettura.

Questa grande massa di denaro consente poi operazioni sulla cui legittimità sarebbe opportuno che vigilasse un orga-

nismo di controllo; e questo non solo per il ramo responsabilità civile auto.

Sarebbe opportuno che questo organismo di controllo vigilasse sui bilanci delle compagnie di assicurazione, sul modo in cui vengono valutati i patrimoni immobiliari, attraverso quali società di copertura vengano effettuate certe operazioni di carattere immobiliare, che danno un patrimonio che poi sfugge al vero bilancio della compagnia, e veda come mai, nonostante il « pianto » continuo, queste compagnie ogni anno denunzino, come è stato ricordato, utili consistenti. È bene ricordare che in borsa i titoli delle compagnie di assicurazione sono ricercati ed appetiti.

Di fronte al fatto che il costo del lavoro - per quanto riguarda il ramo RCA - è tra i più bassi nel comparto merceologico, di fronte al fatto che da parte delle compagnie si tende a comprimere sempre più quest'incidenza del costo del lavoro sui bilanci, vi è costantemente, quasi come fosse una cosa dovuta, una richiesta di adeguamento tariffario che copre ampiamente il tasso di svalutazione che le compagnie sopportano. Le compagnie di assicurazione infatti operano in un regime di libero mercato, ma con prezzi amministrati. Sarebbe quindi interessante - e lo pongo alla sua attenzione - vedere se tutto questo sistema è conciliabile con le norme comunitarie: ho qualche dubbio che tutto questo sia perfettamente in regola con dette norme.

Da tutto questo nasce la nostra insoddisfazione e non dalla sua buona volontà, dimostrata questa sera, nel riferire circa i dati in suo possesso, non dall'assicurazione - un ministro che questa volta non è anche assicuratore - circa la sua volontà di istituire un organo di controllo che sfugga a certe tentazioni, delle quali non voglio parlare, ma che almeno per il passato sono esistite. Noi siamo, lo ripeto, insoddisfatti perché non ci è stata fornita una concreta assicurazione che questa materia verrà, da parte del Governo ed in particolare del ministro dell'industria, affrontata con i mezzi di intervento opportuni e che soprattutto, da par-

te degli organi competenti, si procederà alla messa in opera di meccanismi di indagine e di controllo che riguardino tutta la materia assicurativa, in quanto sarebbe assurdo che compagnie di assicurazione le quali denunziano, su bilanci dei quali ci sarebbe molta da discutere, degli utili, pretendano sempre di guadagnare in tutti i rami assicurativi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Graduada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03112.

GRADUATA. Tra poche ore avremo modo di affrontare in Commissione la questione in esame più nel dettaglio. Mi limito quindi solo ad anticipare il nostro interesse, come partito comunista, per il lavoro compiuto dalla « commissione Filippi » e per lo sforzo compiuto da lei sia qualche giorno fa nella Commissione industria, sia in questa sede.

Questo nostro interesse parte del fatto che è la prima volta che il Governo, nel momento in cui deve affrontare questioni così delicate, non si limita soltanto a fornire semplici dati, ma - come lei e la « commissione Filippi » avete fatto - ci espone una valutazione più articolata delle questioni oggetto del dibattito, per cui questi dati consentono ad ognuno di noi una migliore analisi rispetto al passato. Qui sorge una prima considerazione: il lavoro compiuto dalla « commissione Filippi » ed il ventaglio delle ipotesi di aumento delle tariffe (dal massimo del 20,9 al minimo del 17,8) testimoniano una prima verità, cioè - non riesco a trovare altre parole e mi limito soltanto a queste - la volontà dell'ANIA di imbrogliare i contribuenti italiani. Infatti, con la proposta del 28,5 per cento di aumento siamo al di sopra di circa dieci punti.

Ma vi è un'altra questione che mi permetto di anticiparle; non è una questione demagogica voler partire dal 17,8 per cento, cioè dall'ipotesi più bassa. Alcune considerazioni già sono state svolte - e partono da questioni di carattere più generale: i problemi del paese, l'inflazione

galoppante, eccetera —, ma anche con motivazione più tecniche quel 17,8 per cento, se si vanno a ritoccare alcune questioni, come ad esempio il contributo al fondo per le vittime della strada (che passa dallo 0,9 per cento dell'anno scorso al 2,5 per cento), testimonia, se si volesse restare nei margini degli anni precedenti, che quella percentuale può diventare del 15 per cento.

Ma non voglio affrontare in questa occasione tale problema, mi limito soltanto a sottolineare un primo punto. Considerando il fatto che da parte della « commissione Filippi » si passa dal 28,5 per cento al 17,5 per cento, un primo risultato è stato conseguito dalle forze politiche e dalle forze sindacali, che si sono battute in questo periodo contro gli aumenti e, se consentite, anche dal nostro partito, che da un anno rivendicava dal precedente ministro dell'industria una relazione, che ci è stata fornita soltanto in questi giorni.

Prendiamo atto di tutto il lavoro compiuto, ma ciò non basta, perché dobbiamo sapere che i dati sono ancora quelli forniti dalle compagnie e, senza voler entrare nel merito di essi, sarebbe interessante se volesse farlo domani mattina, signor ministro, perché a noi risulta che molte di queste compagnie, o comunque alcune, non hanno fornito i propri dati. Si tiene conto, quindi, dei dati forniti dal conto consortile, ma anche dei dati forniti da alcune singole compagnie.

È risultato, come lei stesso non ha avuto difficoltà ad ammettere, che le ultime due fasce (la quinta e la sesta) sono in una situazione di totale sfascio, con 500 miliardi di portafoglio in mano ad imprese in gravissime difficoltà. È qui il punto.

L'altro giorno lei, in Commissione, ci ha detto che ha indirizzato 14 lettere ad altrettante compagnie, ma i dati che circolano sulla stampa dell'ANIA parlano di 40-50 imprese in difficoltà. Si tratta perciò di fare una verifica.

Ma, indipendentemente dal numero, il problema di fondo — e qui è la mia insoddisfazione, perché lei ha risposto sol-

tanto a due delle questioni che le sottoponevo — non è stato da lei affrontato; avevo posto tale problema anche nel corso di un'interruzione durante il dibattito svoltosi l'altro giorno in Commissione. Sarebbe infatti interessante conoscere, non soltanto — come lei ha fatto — l'insufficienza numerica degli ispettori di vigilanza, ma il loro esatto numero. Quanti sono gli ispettori di vigilanza? Siccome lei non lo ha fatto l'altro giorno, né ha voluto farlo questa sera, mi permetto, sulla base delle voci che girano, di dire il numero; a noi risulta che gli ispettori che devono verificare l'andamento della quinta e della sesta fascia siano appena dieci. Comunque, domani mattina avremo occasione, se lei vorrà essere così gentile, di quantificare l'esatto numero di tali ispettori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. In una precedente seduta era stata preannunciata, dal gruppo radicale, la richiesta di fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza relativa ad alcuni apprezzamenti del ministro La Malfa in merito al ruolo svolto da alcuni deputati radicali nella vicenda D'Urso. Noi siamo persuasi che lo svolgimento di questa interpellanza sia di grande urgenza. Quindi, siamo del parere che essa debba essere discussa molto rapidamente, perché quando un ministro scopre fatti criminali così gravi come quelli denunciati ad un settimanale, dovrebbe avere la sensibilità di venire a denunciare questi fatti direttamente in Parlamento, con un atto autonomo. Visto che non lo ha fatto, riteniamo di dover sollecitare un suo intervento. Poiché domani si terrà la Conferenza dei

capigruppo e questa data, probabilmente, potrà essere fissata di comune accordo, noi non insistiamo affinché si voti questa sera. Ma, nel caso in cui domani non si addivenga da un accordo, preannunziamo già da ora che chiederemo domani sera la fissazione della data di svolgimento e chiederemo anche che, contestualmente, venga discussa un'altra nostra interpellanza presentata sabato scorso, relativa al dialogo a distanza tra il collega De Cataldo ed il ministro Sarti, sempre in merito alle questioni relative al sequestro D'Urso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ajello.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. In merito alle interpellanze presentate da vari gruppi, ed in particolare in merito a due di esse, presentate dal nostro gruppo, riguardanti le dichiarazioni che il Capo dello Stato ha fatto in merito alle fonti del terrorismo ed alle radici straniere del terrorismo, preannunziamo che nella seduta di domani chiederemo all'Assemblea di fissare la data di svolgimento di dette interpellanze e interrogazioni, a meno che nella Conferenza dei capigruppo indetta per domani sia raggiunto un accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, anch'io mi auguro che nella Conferenza dei capigruppo indetta per domani possa essere raggiunto un accordo circa la data di svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni di cui lei ha parlato.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 27 gennaio 1981, alle 9,30.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori: Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore: Mastella.*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideo-

logica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— Relatore: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 20,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che il naloxone è disponibile in Italia per il solo impiego in ambiente ospedaliero (G.U. n. 296 del 30 ottobre 1979) e che tale disposizione non sembra rispondente ad alcun criterio di razionalità dal momento che non si tratta di un farmaco pericoloso e che, date le caratteristiche di emergenza del suo impiego, esso dovrebbe essere messo a disposizione di tutti coloro che possono entrare in contatto con consumatori di oppiacei (agenti di polizia, vigili urbani, ecc.) e, soprattutto, a disposizione degli stessi tossicodipendenti, allegando alla preparazione adeguate istruzioni per l'uso — quali misure intenda adottare per diffondere la possibilità di impiego di questo antagonista, general-

mente riconosciuto indispensabile per contrastare spesso crisi letali per *overdose*.
(5-01765)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti siano stati disposti e attuati in conseguenza dei gravissimi episodi di teppismo fascista provocati nella città di Pisa il 18 gennaio 1981 da alcune centinaia di paracadutisti;

quali complicità o tolleranze da parte degli ufficiali comandanti del Corpo abbiano provocato o favorito manifestazioni a tal punto gravi e intollerabili, apparendo del tutto inverosimile che tali manifestazioni possano essere il frutto di spontanea determinazione degli autori materiali dei lamentati episodi;

quali provvedimenti siano stati di conseguenza adottati nei confronti dei comandanti del Corpo;

quali siano le norme che regolano il reclutamento dei paracadutisti, quali gli insegnamenti ad essi impartiti, e, in particolare, se e quale spazio alla Costituzione della Repubblica sia stato dato nella caserma « Gamarra » della civile e antifascista città di Pisa.
(5-01766)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TATARELLA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) le azioni che intendono svolgere per accertare la fondatezza degli esposti pervenuti all'Ospedale « Cotugno » di Bari, e ripresi dal periodico pugliese *Meridiano Sud* del 15 gennaio 1981, da parte dei dipendenti delle « Ceramiche delle Puglie » relativamente agli esami polmonari di 113 dipendenti che in un primo momento risultavano registrare *deficit* consistenti, e che, in seguito ad una revisione del primario professor Abbamonte, venivano ritenuti tutti normali;

b) l'iter degli esposti che, pervenuti alla presidenza e alla direzione sanitaria, sarebbero stati portati a conoscenza solo dell'interessato professor Abbamonte e non del consiglio di amministrazione che avrebbe potuto e dovuto intervenire in merito. (4-06468)

SOSPURI, BAGHINO E VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali motivi ostacolano, ancora oggi, la pratica attuazione del decreto del Presidente della Repubblica applicativo (marzo 1973) della legge n. 1108 del 1955 relativo alle concessioni di viaggio per il personale delle ferrovie dello Stato in servizio e in pensione con particolare riferimento:

1) all'aumento delle caselle di vidimazione da 45 a 60 e da 30 a 40 rispettivamente per i BK 6 e BK 4, nonché alla eliminazione del BK di duemila chilometri per i nuovi assunti e alla concessione di BK di quattromila chilometri dopo tre mesi di servizio;

2) alla istituzione di una carta di libera percorrenza di mille chilometri, sulle linee prescelte dall'interessato, per gli agenti posti in quiescenza con qualifiche di livello 3 e 4, quando abbiano maturato venti anni di servizio:

3) all'aumento da quattro a otto delle concessioni speciali C previste per il personale a riposo e rispettivi familiari;

4) all'acquisizione del diritto alle concessioni di viaggio per il personale inquadrato nei ruoli ferrovie dello Stato (ex assuntori, appalti, incaricati), anche se posto in quiescenza con pensione a carico dello INPS, purché abbia maturato dieci anni di servizio complessivamente nelle ferrovie dello Stato e nella posizione di provvidenza;

5) all'assegnazione di una carta di libera percorrenza per le qualifiche di livello 3 e 4 anche agli agenti posti in quiescenza prima della entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica citato e sempre che abbiano maturato le condizioni di cui al punto 2.

Per sapere, inoltre, quali iniziative intenda adottare al fine di assicurare il rispetto degli accordi in tal senso raggiunti fin dal 1972. (4-06469)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, nell'ambito delle ristrutturazioni del settore cantieristico, sono previsti interventi per il cantiere Alto Adriatico di Muggia che versa in un grave stato di crisi.

In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere quali interventi si intendano adottare, ed in quali tempi. Ciò anche alla luce dei precisi impegni assunti pubblicamente dal Ministro delle partecipazioni statali ed in considerazione del grave stato di turbamento che la vicenda determina nelle cittadinanze di Trieste e Muggia. (4-06470)

DI CORATO, SICOLO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui il compartimento dell'ANAS della provincia di Bari non ha inserito nei programmi la sistemazione della SS n. 378 che collega i comuni di Trani e Corato.

La realizzazione di detta opera è necessaria non solo perché essa è la principale arteria di collegamento del bacino industriale-amministrativo di Trani con le zone interne di Ruvo-Corato-Minervino-Spinazzola e con la zona turistica di Castel del Monte, ma anche perché su di essa si riversa il traffico di tutta la zona in entrata e in uscita dell'autostrada A16 (uscita di Trani).

Su tale arteria, soprattutto nei periodi estivi, si crea una intensità di traffico che molto frequentemente dà luogo a tamponamenti e incidenti mortali con una media di 1 al mese.

Inoltre, le condizioni della SS. n. 378 sono aggravate dalla esistenza di numerosi incroci, tra cui quello con la principale Bisceglie-Andria denominato « l'incrocio della morte » per i numerosi incidenti mortali che si verificano.

Alla luce di quanto innanzi esposto gli interroganti chiedono di conoscere i motivi tecnico-politico-economici che hanno indotto il compartimento ANAS di Bari a trascurare la soluzione di detto problema, e se non si ritiene che tale arteria vada inserita nei programmi in atto.

Inoltre, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza e la vita dei numerosi cittadini che percorrono la SS n. 378. (4-06471)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA E MASIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ostacolano l'apertura della sede zonale dell'INPS di Andria decisa e definita dalla sede nazionale. La stessa ha a disposizione del personale e paga dal mese di ottobre 1980 un fitto mensile di lire 15.000.000 e da notizie circolanti, l'apertura dovrà avvenire il mese di marzo 1981 continuando il pagamento del fitto dei locali non utilizzati.

Per conoscere le ragioni che sono alla base del mancato inizio di tutte le procedure necessarie all'apertura delle altre due sedi zonali INPS di Putignano e di Alta-

mura (Bari) pure decise come quella di Andria da parte della direzione dell'INPS e tanto attese dalle popolazioni della provincia di Bari e delle tre zone.

Infine per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per la concreta apertura delle tre sedi zonali dell'INPS della provincia di Bari. (4-06472)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato il comitato consolare di coordinamento di Amsterdam a finanziare la cosiddetta « Conferenza dell'emigrazione italiana in Olanda » per la cui preparazione hanno operato esclusivamente attivisti comunisti, e se non si intenda intervenire affinché nel futuro i finanziamenti non vengano elargiti per iniziative che servano solo alla propaganda di una ben determinata parte politica. (4-06473)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono vere le accuse rivolte dal giornale italiano di Toronto *Comunità Viva* nei confronti del CASFIOM, ente di emanazione consolare, per la spesa illecita di 458 milioni, e in particolare:

1) per quale ragione i tre ispettori amministrativi ministeriali non hanno potuto controllare i libri contabili del CASFIOM;

2) perché l'allora console di Toronto Rosario Nicosia ha ostacolato in ogni modo il compito di tali ispettori;

3) per quale ragione l'autorità consolare italiana ha trascurato e sottovalutato il ruolo del « Centro scuola e cultura » di Toronto unico ente valido, secondo lo spirito della legge n. 155, ad essere qualificato per le sovvenzioni ministeriali;

4) la quantità del materiale didattico che il CASFIOM acquistava esclusivamente da editori comunisti;

5) che ruolo svolgeva il signor Valenzi, amico intimo dell'ex console Rosario Nicosia all'interno del CASFIOM;

6) perché il Ministero degli affari esteri dava contributi al CASFIOM pur sapendo che l'attività da esso svolta era finanziata dal Ministero della pubblica istruzione della provincia dell'Ontario;

7) se da tutto ciò non emergano responsabilità del dottor Rosario Nicosia, ex console d'Italia a Toronto, attualmente occupato presso l'Ufficio terzo del Ministero degli affari esteri. (4-06474)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a quanto ammontano i contributi ministeriali concessi alla FMSIE (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero) negli ultimi cinque anni. (4-06475)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che provocano il ritardo nella liquidazione della pensione di vecchiaia del signor Giovanni Schiavone, nato il 21 dicembre 1906 a Paduli (attualmente emigrato in Germania), pratica giacente all'INPS di Benevento. (4-06476)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'INPS di Foggia ritarda la concessione di pensione di inabilità a Michele Morritti, nato il 27 ottobre 1919, attualmente residente in Germania. (4-06477)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro del turismo a concedere un contributo di 50 milioni alla FMSIE (Federazione mondiale della stampa italiana all'estero), chi era il titolare del dicastero al momento della concessione e quando tale contributo è stato versato alla Federazione. (4-06478)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali sono gli enti e le istituzioni che usufruiscono dei finanziamenti del Fondo sociale europeo per il progetto «Migranti Ministero affari esteri - Promotori vari» 1980-1981 e l'entità di ciascun finanziamento. (4-06479)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché vengano concessi nuovamente i buoni di benzina per coloro che posseggono un'auto con immatricolazione straniera. (4-06480)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere di quale entità è stato il rimborso del CoAsScIt alle spese sostenute da Toni Mazzano e dal direttore didattico dell'Ufficio scuola di Stoccarda Pozzati per l'ispezione fatta alla colonia di Jesolo e Senigallia la scorsa estate.

L'interrogante chiede di sapere quanti sono i bambini che hanno partecipato da Stoccarda e se è vera la notizia che i bambini erano infestati da pidocchi e cimici. (4-06481)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle continue discriminazioni di cui sono oggetto i nostri lavoratori a Stoccarda. Infatti il nostro connazionale Terzo Moro, che aveva il diritto al soggiorno illimitato, è stato obbligato a pagare 30 marchi per il permesso valido per soli sei mesi dopo 16 anni di residenza in Germania; un altro connazionale, Giovanni Schiavone, sempre residente a Stoccarda, solo perché pensionato, è stato invitato a rientrare in Italia e, pur avendo maturato il diritto al soggiorno indeterminato, è riuscito a ottenere recentemente il permesso per soli due mesi.

Per sapere se dette restrizioni sono o meno in contrasto con il principio di libera circolazione comunitario sancito dai trattati di Roma.

L'interrogante chiede di conoscere quali passi sono stati fatti o si intendano fare presso le autorità tedesche per il rispetto dei trattati di Roma. (4-06482)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per cui le pensioni che i nostri emigranti hanno maturato lavorando in Germania e ricevono in Italia, sono pagate dall'INPS ogni due mesi, mentre l'ente assicurativo tedesco le mette in pagamento regolarmente ogni mese.

L'interrogante chiede di conoscere se questi ritardi non nascondano una nuova ignobile speculazione ai danni dei nostri lavoratori. (4-06483)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che provocano il ritardo nella concessione della pensione di guerra di Luigi Briga, nato il 2 dicembre 1923 a Miscemi (Caltanissetta), attualmente emigrato in Germania.

La pratica del Briga giace ancora presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino e ha il numero di posizione: 1612952/D - 144956/RR.

(4-06484)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere quanti sono in cifra assoluta gli emigranti che frequentano nei diversi Stati della CEE le scuole obbligatorie di istruzione secondaria e le scuole di istruzione professionale, e quanti tra i figli degli emigranti usufruiscono dell'insegnamento obbligatorio della lingua e della cultura italiana. (4-06485)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Di Gruttola Antonio, nato ad Ariano Irpino (Avellino) il 3 marzo 1922, ed attualmente residente nella Germania federale. (4-06486)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgentissimi provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per fronteggiare la drammatica situazione prodotta in Calabria dalla eccezionale ondata di maltempo che ha isolato numerosissimi centri abitati, interrotto vie di comunicazione, flagellato i centri abitati nelle zone costiere;

per conoscere, altresì, se non si ritenga doveroso dichiarare l'intera regione calabrese zona colpita da calamità naturale attivando le normative per la situazione di emergenza in atto. (3-03127)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Calabria è stata sottoposta a lunghe interruzioni della erogazione di energia elettrica che hanno aggravato notevolmente il disagio delle popolazioni provate dal maltempo, e ciò nonostante il fatto che in Calabria si produca il 5,2 per cento dell'intera produzione nazionale di energia elettrica e se ne consumi solo l'1,7 per cento secondo i dati del 1978 (9.086 milioni di Kwh prodotti, 2.527 milioni di Kwh consumati). (3-03128)

MARGHERI E PAVOLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerando:

che si è formata la finanziaria dello ENI Pubblidit, ma che ancora non si riesce a comprendere quale ruolo essa sia in grado di svolgere nelle complesse vicende delle aziende ad essa affidate (SAMB, *Il Giorno*, Agenzia Italia);

che ci sono voci incontrollate di una espansione della Pubblidit anche al di là della sua funzione istituzionale, che riguarda l'informazione a mezzo stampa;

che il Governo si è finora rifiutato di rispondere a numerose interrogazioni parlamentari tendenti a conoscere come si possa assicurare, nell'assoluto rispetto della professionalità dei giornalisti, che *Il Giorno* si dia autonomamente un comportamento coerente con la sua natura, determinata anche dal carattere pubblico della proprietà;

che il problema di un quotidiano pubblico è stato posto anche in relazione alle recenti vicende provocate dalla criminalità terroristica, nelle quali per altro *Il Giorno* si è comportato, a giudizio degli interroganti, in modo corretto —

quali sono le idee, i giudizi e le iniziative del Governo su tale complessa questione. (3-03129)

BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che, secondo notizie di stampa non smentite:

a) nella procura della Repubblica presso il tribunale di Lucca, il procuratore capo dottor Angelo Antuofermo avrebbe trattenuto presso di sé, senza farli tempestivamente iscrivere nel registro generale della stessa procura di Lucca, numerosi esposti e denunce relativi a reati contro l'amministrazione pubblica e a reati concernenti inquinamenti ed abusi edilizi;

b) tali esposti e denunce sarebbero addirittura stati iscritti in un « registro particolare », sottratto alle registrazioni previste dalla legge allo scopo di conoscere i tempi e le caratteristiche dell'attività dell'autorità giudiziaria —

1) se il Governo sia a conoscenza di questi fatti e quale giudizio ne dia;

2) se al Governo risulti che prassi analoghe siano eventualmente in atto presso altre procure della repubblica;

3) se il Governo — nell'ambito della propria responsabilità e delle proprie competenze istituzionali — intenda tempestivamente assumere iniziative non solo perché tale anomala situazione venga a cessare, ma anche perché vengano accertate eventuali responsabilità disciplinari o di carattere penale. (3-03130)

VALENSISE, TRIPODI E SERVELLO. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza delle agghiaccianti modalità con cui si è proceduto a Gasperina (Catanzaro) ai lavori di ampliamento e ristrutturazione del locale cimitero, modalità contrarie non soltanto a qualsiasi norma igienico-sanitaria, ma ai più elementari sentimenti di pietà per i defunti essendo stati rimossi, insieme alla terra, miseri resti umani scaricati in un adiacente dirupo;

per conoscere, altresì, se sia a conoscenza delle denunce di quanto sopra rivolte fin dallo scorso luglio alla regione Calabria ed alla procura della Repubblica di Catanzaro dal poeta e scrittore Antonio Pisano, cittadino di Gasperina, testimone con altre decine di cittadini dello scempio sacrilego descritto;

per conoscere, infine, quali siano le responsabilità accertate, amministrative e penali, per gli incredibili comportamenti, assolutamente contrari alla tradizione e alla cultura della civilissima gente di Calabria. (3-03131)

VALENSISE, ALMIRANTE, MICELI, CARADONNA, GREGGI, RAUTI, SOSPIRI, SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della inammissibile e incostituzionale esclusione dei rappresentanti della CISNAL dal consiglio di amministrazione e dal collegio dei revisori dei conti dello Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, nominato con decreto ministeriale 18 dicembre 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 17 del 19 gennaio 1981, esclusione in contrasto con la legge n. 559 del 1966 e con la rappresentatività della CISNAL, sia in campo nazionale, sia all'interno dell'azienda i cui organi avevano richiesto alla CISNAL le terne di nominativi da sottoporre alla decisione ministeriale;

per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per correggere la denunciata discriminazione, oggettivamente contraria all'interesse, alle scelte ed agli orientamenti di centinaia di lavora-

tori dell'Azienda che, per la sua natura pubblica, non può essere terreno di privati e personali favoritismi nei confronti di alcune organizzazioni sindacali con esclusione di altre, attraverso comportamenti che potrebbero anche essere penalmente rilevanti. (3-03132)

BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) il 20 gennaio 1981 il pretore penale di Trento ha condannato l'intera giunta provinciale di Trento, escluso il presidente Mengoni, per abuso in atti di ufficio (avendo conferito senza concorso l'ufficio di medico provinciale ad un medico ex-consigliere comunale della democrazia cristiana), erogando la pena di mesi 8 di reclusione all'assessore alla sanità Matuella e di mesi 7 ciascuno agli altri sette assessori, e comminando inoltre l'interdizione dai pubblici uffici per un anno e sei mesi all'assessore Matuella e per un anno e quattro mesi agli altri sette assessori;

b) con la stessa sentenza, in base agli articoli 140 del codice penale e 485 del codice di procedura penale, il pretore penale di Trento ha provvisoriamente privato, in via immediata, i suddetti dell'esercizio del pubblico ufficio di assessori facenti parte della giunta della provincia autonoma di Trento;

c) in occasione di una precedente vicenda giudiziaria, nel corso della quale il sindaco democristiano di Trento era stato condannato dal pretore per reati in materia urbanistica, il giudizio d'appello, nel quale lo stesso sindaco era stato poi assolto, si era svolto in un arco brevissimo di tempo, nettamente inferiore al tempo solitamente occorrente, negli altri casi, affinché venga celebrato il giudizio di secondo grado —

1) se il Governo è al corrente che da parte della Democrazia cristiana di Trento — partito a cui appartengono sette tra gli otto assessori provinciali condannati — si ritiene pubblicamente che non solo il giudizio d'appello porterà sicuramente alla loro assoluzione, ma che anche

in questo caso tale processo di secondo grado si celebrerà in tempi molto brevi;

2) se il Governo è al corrente che — secondo quanto ha riportato la cronaca locale del quotidiano *Alto Adige* del 22 gennaio 1981 — « negli ambienti del palazzo di giustizia si avverte che l'appello si avrà in tempi brevissimi, fra due o al massimo tre mesi », e che tale affermazione, attribuita « agli ambienti del palazzo di giustizia » di Trento, non è stata successivamente in alcun modo smentita;

3) quale sia il giudizio del Governo su tali fatti che possono gravemente compromettere, nell'opinione pubblica, la credibilità della magistratura e la certezza dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, dal momento che i cittadini « normali » talora attendono per molti mesi, a volte persino per anni, la fissazione dei processi che li riguardano, spesso anche in stato di detenzione preventiva.

(3-03133)

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere, anche in relazione alle rivelazioni dell'*Observer*, chi ha autorizzato o consentito l'esportazione di sistema d'arma e parti di ricambio all'Iran nonostante l'*embargo* decretato nei confronti di questo paese e la guerra nella quale è coinvolto.

In particolare, per conoscere le modalità di esportazione da parte dell'Agusta a favore dell'Iran di parti di ricambio degli elicotteri CH-47 C *Chinook* e AB 212.

Per sapere infine se risponde a verità la notizia secondo la quale queste forniture farebbero parte della trattativa per la liberazione dei 52 ostaggi americani e sarebbero quindi state effettuate con il consenso del governo USA anche in relazione al fatto che i citati elicotteri sono costruiti su licenza americana e quindi non possono essere ceduti senza l'autorizzazione di questo paese.

(3-03135)

TATARELLA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le azioni che in-

tendono svolgere, direttamente e tramite l'IRI, per far revocare dalla RAI-TV l'illegittimo aumento di due vice direzioni generali operato in violazione dell'articolo 13 della legge di riforma della RAI che prevede espressamente tre vice direzioni generali e non cinque, e censurato inutilmente e senza positive conseguenze giuridiche dalla Corte dei conti per evidenti vizi di illegittimità in quanto il consiglio di amministrazione della RAI-TV, per evidenti motivi di lottizzazione e di equilibrio interno e partitocratico, non intende rivedere e revocare l'illegittima decisione.

(3-03137)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine all'inchiesta di *Paris Match*, pubblicata il 23 gennaio, dal titolo « Mosca telecomanda le Brigate Rosse ».

Secondo *Paris Match*, già molto tempo fa i servizi di sicurezza avrebbero fatto pervenire al Ministero della difesa un dettagliato rapporto illustrante « i contatti fra membri dell'estrema sinistra e agenti del KGB, impiegati all'ambasciata sovietica di Roma ».

Secondo *Paris Match*, il rapporto sollecitava l'espulsione di 22 diplomatici sovietici che fu tuttavia rifiutata dal Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Andreotti, nonostante il parere favorevole dei Ministri della difesa e degli affari esteri.

(3-03138)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che l'ex direttore delle dogane, Ernesto Del Gizzo, indiziato di reato per lo scandalo dei petroli, e per tale ragione rimosso dall'incarico, è stato inviato a Bruxelles per ricoprire un incarico ufficiale in seno alla CEE.

Se la notizia risponde a verità l'interrogante chiede di conoscere:

a) per quali ragioni sia stata effettuata una scelta, quanto meno discutibile,

per affidare incarichi pubblici, a persona gravata da gravi indizi di reità;

b) per quali ragioni non si sia provveduto ad adottare un provvedimento di ritiro del passaporto, che appare opportuno al fine di evitare, come per il passato, incredibili latitanze;

c) quali provvedimenti intende adottare il Governo, per salvaguardare, oltre agli interessi del paese, l'immagine delle pubbliche istituzioni. (3-03139)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulti al Governo che due giornalisti italiani, Italo Toni (agenzia di stampa) e Graziella De Polo (*Paese sera*) sono scomparsi sin dal giorno 3 settembre, giorno del loro arrivo a Beirut.

Se la notizia risulta vera, l'interrogante chiede di conoscere quali indagini siano state svolte dalle autorità italiane per acquisire elementi sulla sorte dei due connazionali e se risultino eventuali implicazioni con le organizzazioni terroristiche che agiscono su piano internazionale.

(3-03140)

BOZZI E ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo disponga di elementi atti a convalidare la dichiarazione resa alla televisione francese dal Presidente della Repubblica, secondo la quale la centrale del terrorismo non è in Italia ma all'estero, esclusa la Francia, nonché a dare concretezza ai « sospetti » circa la sede di detta centrale, formulati dal Presidente medesimo. (3-03141)

DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCCHETTI, BARACETTI, BOTTARI E GUALANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

considerato che il Governo non ha risposto nella seduta del 9 gennaio 1981

all'interpellanza n. 2-00806, primo firmatario Di Giulio, contrariamente a quanto aveva dichiarato di voler fare —:

quale azione il Governo abbia condotto o intenda promuovere — tramite i servizi di sicurezza a ciò preposti (SISMI) — per fare chiarezza sulla questione dei collegamenti internazionali dei gruppi eversivi e terroristici operanti sul territorio nazionale;

in particolare, se, al fine di acquisire utili elementi, si sia provveduto o si intenda provvedere a sentire le personalità che — anche in sede parlamentare — hanno maggiormente insistito su tali collegamenti, da ultimo con riferimento all'esigenza di espellere dal territorio nazionale « cittadini stranieri, con o senza veste diplomatica »;

se e quali passi abbia svolto il Governo con le autorità dei paesi nei quali terroristi di varia tendenza sono soliti rifugiarsi, al fine di conoscere di quali basi, sostegni e protezioni essi si avvalgono e si possono avvalere e quale azione venga condotta per individuarle e colpirle;

se, infine, dagli accertamenti fin qui condotti risultino legami tra le forze terroristiche operanti in Italia con organi di Stato stranieri. (3-03142)

DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCCHETTI, BARACETTI, BOTTARI E GUALANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) quali accertamenti abbia condotto il Governo, e a quali risultati sia eventualmente pervenuto, in relazione alle affermazioni fatte dal senatore Signori nel corso della seduta del Senato del 5 gennaio 1981 e ribadite dallo stesso parlamentare sul quotidiano *Avanti!* del 21 gennaio 1981 circa pretesi collegamenti di terroristi italiani con basi di addestramento per terroristi nello Yemen del Sud;

2) se risponda al vero, come già si sono chiesti lo stesso senatore Signori e l'onorevole Labriola, quest'ultimo nel corso del dibattito svoltosi il 9 gennaio 1981 alla Camera, che negli anni scorsi si sa-

rebbe dovuto ritirare il permesso di soggiorno ad alcuni cittadini stranieri e che il provvedimento sarebbe stato bloccato con « decisione politica » del Governo del tempo, e in caso affermativo quali furono i motivi che avevano consigliato il ritiro e quali le ragioni che suggerirono invece la « decisione politica » contraria;

3) se il Governo è in grado di confermare ovvero di escludere quanto dichiarato al quotidiano *Il Messaggero* del 19 gennaio 1981 dal senatore Signori secondo cui il Presidente romeno Nicola Ceaucescu avrebbe parlato in un suo recente discorso del terrorismo italiano ed europeo invitando i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai collegamenti con quei movimenti eversivi. (3-03143)

PAZZAGLIA, BAGHINO, SANTAGATI, SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'articolo del settimanale *Panorama* attualmente in edicola il quale riferisce che la pubblicazio-

ne su *Il Messaggero* del noto comunicato dei terroristi sarebbe avvenuta a seguito di minacciose pressioni su dirigenti della Montedison e a causa del conseguente cedimento del direttore;

per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato sullo stesso settimanale in merito alle altre pressioni svolte da membri del Governo e se abbia chiesto spiegazioni su tale condotta in contrasto con l'affermata linea del Governo;

per sapere se non ritenga far conoscere alla Camera i suoi giudizi in merito. (3-03144)

BOZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è stata disposta un'inchiesta amministrativa per accertare le modalità di evasione dal carcere di San Gimignano del detenuto Gianni Guido e per individuare le responsabilità dell'evento che appare di estrema gravità e denota, se non connivenze, una assai deplorabile inadempienza dei più elementari doveri di ufficio. (3-03145)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere — premesso:

che la sezione controllo enti della Corte dei conti ha recentemente trasmesso al Parlamento la relazione sulla gestione finanziaria della RAI negli esercizi 1977, 1978 e 1979;

che in tale relazione — richiamata la legge 14 aprile 1975, n. 103, e le decisioni riguardanti la struttura della RAI adottate dal consiglio di amministrazione della società il 26-27 settembre 1980, con l'istituzione, fra l'altro, di due nuove vice direzioni generali, in aggiunta alle tre esistenti — la Corte dei conti ha preso in esame l'unanime opinione contraria del collegio sindacale, che con avviso del 26 settembre aveva ritenuto illegittima tale decisione, perché in contrasto con la disposizione dell'articolo 13 della legge;

che la Corte dei conti, nella predetta relazione, sostiene che il voto della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi con il quale sono state respinte le risoluzioni presentate da diversi commissari che proponevano la revoca della deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione della RAI circa l'istituzione di altre due vice direzioni generali, non osta all'esercizio pieno da parte della Corte del controllo sulla gestione finanziaria della RAI;

che la relazione della Corte dei conti ritiene, in proposito, pienamente fondata la censura unanimemente espressa dal collegio sindacale, dato l'esplicito e tassativo tenore della normativa vigente, che « ricomprende nella organica tripartizione degli uffici di vice-direzione generale ogni momento della gestione », cosicché deve ritenersi vincolante per il consiglio di amministrazione la previsione dell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975;

che la deliberazione concernente l'istituzione di altre due vice-direzioni generali fu adottata dal consiglio di amministrazione della RAI dopo l'abbandono della seduta, in segno di protesta, da parte di quattro consiglieri, uno dei quali nominato dall'IRI, e col voto contrario di un consigliere;

che — nel regime giuridico risultante dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, dall'atto di concessione alla RAI dell'esercizio del servizio pubblico radiotelevisivo da parte dello Stato che ha approvato la relativa convenzione del 7 agosto 1975, dallo statuto della RAI e dalle norme, in quanto applicabili, del codice civile riguardanti le società di interesse nazionale — la istituzione delle due ulteriori vice-direzioni generali, oltre che in contrasto con il tassativo disposto dell'articolo 13 della legge n. 103, non avrebbe comunque potuto essere adottata senza previa modifica dello statuto della società, modifica riservata all'assemblea straordinaria dei soci;

che l'IRI, proprietario del pacchetto azionario e titolare dei diritti e poteri in tale qualità ad esso spettanti nell'ambito e con i limiti della ricordata normativa, è ente di inquadramento di partecipazioni statali, soggetto al controllo politico del Governo, cosicché l'azionista IRI deve operare in modo che le strutture della società concessionaria e il suo interno ordinamento siano pienamente coerenti con le prescrizioni della legge e degli atti giuridicamente vincolanti che ne derivano, e il Governo, nell'ambito delle sue specifiche competenze, deve intervenire per far rispettare la legge e gli atti conseguenti;

che, per quanto sopra esposto, si è determinato uno stato di illegalità nell'attività di gestione della RAI, il cui permanere rappresenta un fatto scandaloso il quale chiama in causa precise responsabilità di Governo, anche sotto il profilo dei rapporti tra esecutivo e Parlamento —

che cosa abbiano fatto o intendano fare per ottenere che si rimuova la situazione illegale creatasi con l'istituzione, in

aggiunta alle tre già esistenti, di due nuove vice-direzioni generali della RAI.

(2-00877) « BERNARDI ANTONIO, BOTTARI, BALDASSARI, CERRINA FERONI, BERNARDINI, PAVOLINI, MARGHERI, TROMBADORI, COLONNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se i ripetuti *black-out* dell'erogazione di energia elettrica che hanno interessato in questi giorni diverse regioni italiane siano tecnicamente giustificati o se invece non siano da mettere in relazione ad una campagna di terrorismo psicologico atta ad imporre la costruzione di nuove centrali elettronucleari del nostro paese.

Gli interpellanti, infatti, individuano una strana coincidenza tra la sospensione di energia elettrica, l'avvio del funzionamento della centrale elettronucleare di Caorso e una serie di dichiarazioni del presidente dell'ENEL e di azioni di « informazione » da parte del potente e variegato « partito del nucleare », che per la loro incredibile tempestività, attraverso non solo gruppi editoriali privati ma anche i canali di Stato dell'informazione, sembrano quasi precostituite.

Gli interpellanti chiedono di sapere se la sospensione dell'erogazione di energia elettrica non sia causata, invece, principalmente dalla insufficienza e dalla obsolescenza del sistema di distribuzione; chiedono infine di conoscere quali iniziative ha assunto o assumerà il Governo per verificare la realtà della situazione ed evitare, così, come decisioni sulla politica energetica del paese vengano prese sotto la pressione di gruppi economici che considerano la propria partecipazione alla spartizione degli appalti di eventuali centrali nucleari più importante del perseguimento dell'interesse del paese.

(2-00878) « CRIVELLINI, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere quale sia il giudizio del Governo sul grave episodio di violenza e di intolleranza — di evidente carattere razzista e antisemita, oltre che nazista — verificatosi il 22 gennaio 1981 al liceo « Virgilio » di Roma contro la studentessa israelita Paola Caviglia, e per sapere che cosa intenda fare il Governo non solo per impedire l'eventuale ripetersi di fatti di questa natura, ma soprattutto per promuovere nella popolazione studentesca una adeguata sensibilità per i valori umani e di civiltà che consentono di soffocare sul nascere qualunque insorgenza nazista o razzista.

(2-00879) « BOATO, CRIVELLINI, PINTO, BONINO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quale sia il giudizio del Governo sul gravissimo episodio che ha portato, la sera di giovedì 22 gennaio 1981, al ferimento, con pericolo di uccisione, di tre donne e di una bambina da parte di agenti e funzionari della « squadra mobile » della polizia, sull'autostrada Roma-Napoli nei pressi del casello di Valmontone;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga che questo plurimo tentativo di omicidio da parte di forze di polizia nei confronti di cittadini assolutamente innocenti, scambiati per sequestratori o loro complici, non sia affatto un episodio casuale e isolato, ma rientri inconfutabilmente in una prassi, nell'uso gratuito e intempestivo delle armi da fuoco, sempre più accentuata e frequente;

per sapere infine se il Governo non ritenga doveroso, prima che si verifichino altri drammi o tragedie a carico di cittadini innocenti, emanare precise e rigorose direttive contrarie all'attuale uso gratuito e irresponsabile delle armi da parte delle forze di polizia, e soprattutto assumere tempestivamente, anche se ormai così tar-

divamente, l'iniziativa legislativa per modificare le norme della « legge Reale » che hanno innescato l'attuale spirale di violenza e di morte nei confronti di persone del tutto estranee a fatti di criminalità.

(2-00880) « BOATO, CRIVELLINI, PINTO, BONINO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità quanto segue:

il 23 dicembre 1980 alle 17,45, su invito del Ministro guardasigilli, il deputato De Cataldo si è incontrato con lui nella sua abitazione privata di Roma. In tale occasione il Ministro chiese a De Cataldo un parere sulla autenticità di un volantino attribuito alle Brigate Rosse in cui, oltre a ribadire la richiesta di chiusura del carcere dell'Asinara, veniva richiesto un « dibattito » con la garanzia degli organi del partito radicale. Nella stessa circostanza il Ministro comunicò in via riservata al deputato radicale che lo sgombero della sezione « Fornelli » della Asinara, già in atto, sarebbe proseguita e che il giorno successivo sarebbero stati trasferiti alcuni detenuti.

Gli interpellanti chiedono di sapere se risponde a verità che la notizia relativa allo sgombero della sezione « Fornelli » dell'Asinara non è stata rivelata da De Cataldo o da altri membri del gruppo radicale fino al 19 gennaio 1981, quando tutte le operazioni relative allo sgombero erano state già da tempo compiute; che in quello stesso incontro il Ministro Sarti convenne con il deputato De Cataldo sull'opportunità della convocazione della Commissione giustizia della Camera o almeno dell'Ufficio di presidenza della stessa, al fine di consentire al rappresentante del Governo di rendere le sue comunicazioni.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se risponde a verità quanto segue:

1) che il giorno 6 gennaio 1981 il Ministro di grazia e giustizia parlò tele-

fonicamente con il deputato De Cataldo, in visita con altri parlamentari radicali al carcere di Trani, per domandargli le sue impressioni sulla situazione esistente all'interno di quell'istituto dopo la rivolta;

2) che il deputato De Cataldo riferì nella citata telefonata le sensazioni sue e degli altri parlamentari radicali dicendogli che la situazione gli sembrava ancora delicata, che vi era stato un comportamento incomprensibile dei sanitari degli ospedali della provincia di Bari in cui erano stati ricoverati alcuni detenuti feriti poiché erano stati dimessi immediatamente senza cure adeguate, che bisognava riattivare in brevissimo tempo le sezioni devastate, data la precarietà della situazione;

3) che nel corso della citata telefonata il deputato radicale espresse l'opinione che sarebbe stato opportuno, fino alla completa riattivazione del carcere, il trasferimento in altri istituti di qualche decina di detenuti per ristabilire condizioni di vita normali all'interno del carcere e che il Ministro convenne con il deputato De Cataldo d'incontrarlo a Roma il giorno successivo per approfondire il discorso sui temi già annunciati;

4) che il giorno 8 gennaio 1981 il deputato De Cataldo incontrò il Ministro Sarti nella di lui abitazione e gli fece presente di aver ricevuto un comunicato dei detenuti del carcere di Trani di cui veniva chiesta la pubblicazione. Che il deputato De Cataldo mostrò al Ministro il comunicato, che venne letto rapidamente e annunciò allo stesso la decisione del gruppo radicale di rendere noto il contenuto del comunicato attraverso i mezzi di comunicazione di cui poteva disporre; che il Ministro fece presente al parlamentare radicale che egli doveva ufficialmente invitarlo ad astenersi dalla pubblicazione.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono al Governo quale giudizio intenda dare in ordine alla legittimità dei comportamenti sia del Ministro che dei deputati e senatori radicali e della stretta aderenza degli atti posti in essere alla Costituzione e alla legge.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

Gli interpellanti chiedono infine di sapere come il Governo intenda valutare le affermazioni pubbliche rese dal Ministro Sarti il 17 gennaio 1981 in una intervista allorché, a proposito della visita dei parlamentari radicali a Trani, dichiarò: « Ebbene, questo è un capitolo penoso. I deputati radicali hanno sicuramente travalicato i compiti spettivi che la legge assegna ai membri del Parlamento nelle carceri. Io ho autorizzato quella visita. Avrei potuto impedirla solo appellandomi all'articolo 90 del regolamento carcerario. Non l'ho fatto... » - Perché? - « Perché ho in buona fede investito sulla buona fede dei radicali. Ho pensato che una loro visita in quel momento avrebbe allentato la tensione, avrebbe potuto produrre qualche risultato. Se ho sbagliato, se la mia buona fede è stata tradita, me ne assumo la responsabilità ». - Lei ripete spesso, signor ministro, che si assume la responsabilità. Ebbene, la sua buona fede in questo caso è stata tradita? - « Temo di sì ».

(2-00881) « AGLIETTA, CICCIOMESSERE, PINTO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, BOATO, ROCCELLA, BONINO, BALDELLI, SCIASCIA, FACCIO, AJELLO, MELGA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per conoscere:

se il testo diffuso dagli organi di stampa della intervista alla TV francese concessa dal Presidente della Repubblica sia autentico;

quali siano gli elementi che il Governo ha finora raccolto per il tramite dei canali diplomatici, attraverso l'opera dei servizi di sicurezza, mediante le informazioni fornite da cittadini italiani o personalità parlamentari che dimostrano di possedere conoscenze su tali problemi, circa i legami internazionali del terrorismo e dell'eversione in Italia;

se non ritenga doveroso portare al Parlamento, e quindi alla pubblica opi-

nione, la valutazione del Governo fondata sopra gli elementi raccolti, in modo da chiarire se si tratti di collegamenti tra gruppi eversivi operanti in diversi paesi ovvero, anche, a sostegno e protezione, dirette o indirette, di organi di Stato stranieri;

nella seconda delle ipotesi, quale precisa azione di politica estera, sia nei rapporti bilaterali sia nei consessi internazionali, il Governo intenda promuovere per tutelare la sicurezza nazionale nei confronti di ogni Stato straniero, in qualsiasi dei « quattro punti cardinali » esso sia collocato;

se, infine, su un tema di tale rilevanza, il Governo non ritenga essenziale, ai fini di un'efficace lotta al terrorismo, mantenere - esso per primo - un comportamento coerente che consenta al paese una precisa conoscenza di fatti e situazioni reali.

(2-00882) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCHETTI, BOTTARELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, degli affari esteri e dell'interno, per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rese dal Capo dello Stato sui collegamenti internazionali dei terroristi, gli elementi in possesso del Governo sulla esistenza di centrali terroristiche estere che promuovrebbero, organizzerebbero e finanzierebbero il terrorismo italiano.

(2-00883) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, DE CATALDO, BONINO, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per sapere se sono a conoscenza:

1) dei riscontri obiettivi che sostengono le dichiarazioni rese dal Capo dello Stato alla TV e al più diffuso quotidiano francese in ordine a sospettate influenze

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

esterne sull'organizzazione terroristica in Italia;

2) dei riscontri obiettivi sui quali si fondano analoghe dichiarazioni rese nel recente passato da esponenti del Governo;

3) dei riscontri forniti a sostegno di tali sospetti dall'ex capo dei servizi segreti generale Miceli, che ha fornito alla Camera indicazioni rilevanti in ordine a documenti di cui dispone con tutta evidenza in forza del ruolo ricoperto nella direzione del controspionaggio, e cioè:

a) « specifici elementi informativi sia dai servizi di sicurezza italiani sia dai servizi di sicurezza di altri paesi della CEE e dell'alleanza atlantica »;

b) « documenti concernenti la frequenza dei corsi per la preparazione ideologica al terrorismo e alla guerriglia » tenuti in territorio straniero;

c) « documenti che indicano con precisione l'esistenza di centrali operative » pilotate dai servizi segreti di altri paesi;

d) « prove dell'assegnazione di armi speciali... ai guerriglieri » da parte di potenze straniere;

e) « dichiarazioni compilate e firmate da ufficiali dei servizi segreti » e da « ambasciatori » di paesi dell'Est, « che hanno scelto la libertà »;

f) « elementi informativi sull'attività intrapresa in occidente dai sovietici » trasmessi « ai servizi segreti occidentali e atlantici » e « alle rispettive autorità nazionali, comprese quelle italiane » a seguito dell'espulsione di 105 agenti sovietici dall'Inghilterra nel 1971;

g) proposta avanzata dai servizi segreti italiani nel 1971 per la « espulsione di 22 funzionari e ufficiali sovietici » operanti in Italia, proposta « appoggiata dal Ministro degli esteri Moro e dal ministro dell'interno Restivo » e « bloccata dal Presidente del Consiglio Andreotti »;

h) informazione tempestiva di tale proposta fornita alla « centrale di villa Abamelek » che fu messa in grado « di provvedere al rimpatrio dei propri agenti bruciati » e sostituirli;

i) « acquisiti elementi concreti sui collegamenti fra i gruppi eversivi controllati da Feltrinelli e KGB »;

l) conoscenza, da parte del Governo italiano del tempo, di una « memoria Breznev » ai paesi satelliti nel 1972.

Poiché il generale Miceli ha fornito con tutta evidenza queste indicazioni nella sua veste di ex capo dei servizi segreti, ed ha specificato che la documentazione relativa agli elementi di informazione da lui citati è a conoscenza del Governo, l'interpellante chiede che gli interpellati confermino o smentiscano di esserne a conoscenza, e nel caso di conferma che riferiscano sulle valutazioni datene e sugli eventuali interventi disposti.

(2-00884)

« ROCCELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le valutazioni del Governo circa le recenti dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica a *Le Figaro* e alla TV francese ove letteralmente ha affermato « Sono certo che la centrale delle Brigate Rosse è all'estero »; se il Governo, di fronte alle continue denunce avanzate oltre che dal Capo dello Stato italiano, da uomini, forze politiche e organi di stampa italiani e stranieri, sulle responsabilità di Stati esteri nella organizzazione del terrorismo in Italia, ritenga di insistere, in contrapposizione con lo stesso Capo dello Stato, nella risposta negativa, già manifestata alla Camera dal Ministro Sarti il 9 gennaio 1981, in replica ad altre interpellanze del MSI-DN, ove egli ha dichiarato « l'esistenza di una centrale internazionale del terrorismo, non trova riscontri obiettivi né presso i nostri servizi, né da parte dei servizi collegati »; se vuole coprire con il silenzio ogni responsabilità internazionale appellandosi, come ha ripetuto lo stesso Ministro Sarti in quella seduta, al segreto sulle notizie ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 11 della legge n. 801.

In particolare gli interpellanti chiedono che il Governo, come suo dovere, ri-

nunci ad avvalersi del segreto essendo in gioco la stessa sicurezza dello Stato e la stabilità delle nostre alleanze internazionali, per poter definitivamente chiarire:

1) se vi siano campi di addestramento dei terroristi italiani in Cecoslovacchia, in altri paesi dell'Est, nello Yemen del sud, nella Libia, o altrove;

2) quali iniziative o quali responsabilità siano addebitabili alle autorità di quei paesi e alla organizzazione dell'OLP.

Gli interpellanti chiedono inoltre:

a) se risponde al vero che il Governo italiano abbia espulso diplomatici dei paesi dell'Est e tra questi più di 50 rappresentanti della Cecoslovacchia, negli ultimi 10 anni, per quali motivazioni e se esse sono collegate al terrorismo;

b) quali decisioni, per la difesa dello Stato, il Governo intenda prendere sul piano politico e diplomatico contro il terrorismo internazionale, contro le sue centrali e contro quegli Stati esteri che guidano o comunque proteggono e accolgono le organizzazioni terroristiche che operano in Italia.

(2-00885) « TREMAGLIA, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARRELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

La sottoscritta - in relazione alle recenti dichiarazioni del Capo dello Stato e di alcuni rappresentanti di un partito (il PSI) che fa parte della maggioranza di Governo, secondo le quali le centrali del terrorismo italiano sono da collocare in paesi stranieri - chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quali elementi risultino al Governo che avvalorino le suddette dichiarazioni:

b) quali linee di politica estera il Governo intenda perseguire per troncare i legami tra le formazioni terroristiche italiane e le centrali straniere.

(2-00886)

« GALLI MARIA LUISA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni per cui il Governo non abbia provveduto ad informare tempestivamente il Parlamento circa quanto accertato (elementi certi, elementi indiziari, semplici sospetti) nel corso degli ultimi mesi relativamente ai legami internazionali dei terroristi operanti nel nostro paese, anche in relazione alle recenti dichiarazioni rese a organi di informazione francese, sullo stesso tema, dal Presidente della Repubblica italiana.

(2-00887)

« COSTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) se il Governo non ritiene legittimo diritto del dottor Mario Dalmaviva, da due anni in carcerazione preventiva, il trasferimento dal carcere di "massima sicurezza" di Fossombrone ad un carcere "ordinario" per le motivazioni che hanno indotto Dalmaviva a praticare lo sciopero della fame: distinguere nettamente la propria posizione politica e giudiziaria dalla strategia terroristica, sia per i reati di cui è accusato - e a cui si è professato sempre estraneo - sia per eventuali reati in cui possa essere coinvolto in carcere contro la sua volontà e partecipazione, come è già accaduto per la rivolta dell'Asinara e come è possibile accada, stante l'attuale strategia dei "comitati di lotta" delle Brigate Rosse;

2) se l'episodio e la richiesta di Dalmaviva non riproponga con urgenza la necessità da parte del Governo di abolire le "carceri speciali" e di distinguere nel regime carcerario chi si dichiara "prigioniero politico" e chi, come anche gli imputati del 7 aprile di Trani, è estraneo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1981

politicamente e giudiziariamente nelle dichiarazioni e nei comportamenti pratici alla strategia terroristica delle Brigate Rosse;

3) se il Governo non concordi sulla opportunità di un tempestivo svolgimento del processo a Dalmaviva e a tutti gli imputati del 7 aprile, dopo 22 mesi di carcerazione preventiva.

(2-00888) « CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale fondamento abbiano le dichiarazioni fatte ad una emittente televisiva francese dal Presidente della Repubblica, in ordine alla destabilizzazione esercitata attraverso atti terroristici nei paesi mediterranei ed in particolare in Turchia ed in Italia.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se le tracce che vengono seguite per individuare le centrali internazionali del terrorismo conducono in particolare a qualche paese dell'Est europeo o verso altri paesi del mondo.

Chiedono, infine, quali mezzi vengono messi in opera per intensificare a livello internazionale tra le democrazie occidentali la difesa contro il terrorismo e quali in particolare vengono approntati dal nostro Governo e nel momento in cui sembra che sempre più minacciosamente si intreccino gli attentati alla sicurezza internazionale dei paesi ed alla pace internazionale proprio mentre a Madrid si discute sulla cooperazione e sulla sicurezza del nostro continente.

(2-00889) « BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA, DE POI, CATTANAI, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, MA-

STELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI, BELUSSI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

se, dopo le dichiarazioni del Ministro della difesa, le relazioni del SISMI e la notizia di stampa, il Governo confermi l'esistenza di campi di addestramento e di indottrinamento per i terroristi in Cecoslovacchia nel campo di Carlovivari, in Libia nel campo di Sebbah, a 300 chilometri a sud di Tripoli, nei campi di Hauf, Mukalla, Al Gheidhan, nello Yemen del sud;

se è vero che gli istruttori dei terroristi in questi campi yemeniti risultano essere 700 cubani, 1500 sovietici, 116 tedeschi orientali;

se sono stati accertati i collegamenti tra l'OLP e le Brigate Rosse, i terroristi dell'IRA, della Baader Meinhof, dei Montoneros, dell'ETA, e della cosiddetta armata rossa giapponese;

se il finanziamento dei gruppi terroristici avvenga attraverso il "Fondo Nazionale Palestinese" creato ed amministrato dall'OLP.

Gli interpellanti chiedono quali posizioni il Governo italiano intenda prendere, quali passi diplomatici siano stati compiuti, quali iniziative internazionali si vogliano assumere nei confronti della Cecoslovacchia, dello Yemen del sud, della Libia, della Germania orientale, di Cuba e di quanti altri Stati abbiano complicità con il terrorismo internazionale.

(2-00890) « TREMAGLIA, BAGHINO, ALMIRANTE, ROMUALDI, TRIPODI, FRANCHI, LO PORTO, MICELI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
